35194

3

PROSA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

PAOLO FERRARI

MILANO
LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO
1860.

Digitized by Google

DICHIARAZIONE.

La presente commedia è posta sotto la tutela delle leggi. — L'autore è risoluto di far valere con tutto il rigore ogni suo diritto di proprietà letteraria contro chi, o con la ristampa o colla recitazione sotto qualunque forma di questa commedia, violasse le dette leggi.

Digitized by Google

ALLA CITTÀ DI MILANO
CHE NEL SETTEMBRE DEL 1858
ACCOLSE PRIMA
LA MIA COMMEDIA

PROSA

E GIUDICANDOLA
MI AJUTÒ AD EMENDARLA

ALLA CITTÀ DI ROMA
DALLA QUALE
UN MESE DOPO
OTTENNI ALL'OPERA MIA
L'ONORE DELLA CONFERMA
DI QUEL PRIMO GIUDIZIO

Digitized by Google

PREFAZIONE

La vita del dovere è la sorgente d'ogni più nobile e profittevole ispirazione per l'artista, pel poeta, per tutti: la vita irregolare è tutta una pessima *prosa*. Là è la fede operosa dell'umana destinazione a cómpiti morali o civili, o politici, e quindi il seme che rende legittimamente feconda la fantasia: qua è lo scetticismo che la rende sterile e malata, o le fa produrre figli bastardi e senza avvenire.

Ricondurre i giovani ad avere il coraggio di professare con orgoglio patriottico la vita del dovere, la quale ostentano di avere in dispregio o per malinteso egoismo, o per moda di sdegnosa accidia; ricondurli a disprezzare invece quell'illiade di traviamenti e sregolatezze, che le passioni trovano sollazzevole; che fu resa malauguratamente simpatica da una letteratura che per quasi mezzo secolo propugnò la riabilitazione del vizio, e sostituì alla novità del bello la stranezza del deforme; che la tirannide fomentò a compenso e divagamento per le proscritte esercitazioni del libero pensiero; ecco, o lettore benevolo, l'intento della *Prosa*.

Spieghiamoci peraltro. Io non indendo già *la vita del dovere* quale potrebbe predicarsi dal pergamo: perocchè il poeta drammatico non abbia missione d'insegnare la strada della santità alle confraternite di sagrestia, o ai convivii de' chiostri, ma solamente quella del vivere onesto e civile nel consorzio degli uomini. Nè piaccia al cielo ch'io sia mai per pretendere l'osservanza del dovere spinta nella socievol vita sino a violentar l'indole e l'età: chè la pianta non può produrre i frutti se non conformi alla sua semenza; e l'anno non può ostentare nel maggio la squallida mestizia del dicembre. In mezzo ai leggeri traviamenti dell' uomo-materia, serbi l' uomo-intelligenza e gelosamente custodisca la nozione, l'amore, la riverenza del dovere, e basta; le prevaricazioni della gioventù sono semplici e perdonabili follie quando hanno causa dal bollore dell'età, e non pretendono avere altra scusa; ma divengono colpe preparatrici d'infamie quando si vogliono quasi legittimare con tutto un sistema d'ipocrita filosofastreria sovversiva di tutte le norme del vero, del bello, dell'onesto, del civile, del patriottico.

Taluno ha creduto che scopo dell'opera fosse il panegirico della famiglia. Se tale fosse stato il mio concetto, il personaggio del Boisâpre (antagonista) sarebbe oltremodo vizioso ed ozioso. Vizioso perchè apparentemente senza famiglia: ozioso perch'esso è parte essenzialissima del dramma sostenendovi quasi tutto il cómpito dell' antagonismo e formando commento principale del tema. Parimenti diverrebbe

oziosa e viziosa la scena tra il marito e la moglie nel 4 atto, la quale essendo destinata a riassumere l'azione del dramma per porre in evidente riscontro i risultati della vita sregolata, con quelli della vita del dovere, nulla proverebbe nel concetto della famiglia.

La famiglia ha tanta parte nella *Prosa* per ciò solo ch'essa è la formola più esatta, più concisa, più artistica, più drammatica della vita del dovere; in altre parole, essa è la scena più acconcia a rappresentare il concetto di questa.

Anche per la presente commedia mi fu fatto appunto, siccome per il *Parini* e per l'*Alfieri*, d'aver scelto a protagonista un letterato, un poeta: le vicende di simil gente, si disse, non hanno importanza pel pubblico, il quale però non se ne interessa punto. E poichè si vide che per contrario il pubblico moltissimo se ne interessava, si aggiunse che almeno tali vicende non contenevano ammaestramento opportuno, perciocchè il pubblico non si componga di letterati. Quale puerilità! con pari diritto, anzi con maggiore, si avrebbe potuto dire a Molière e Goldoni che il pubblico non si componeva nè di *Tartufi*, nè di *Donne sapienti*, nè di *Burberi benefici*, nè di *Avari fastosi*. Ma non è forse Camillo Blana la sintesi di tutti i più funesti e gravi errori che ponno far traviare o tralignare la gioventù di un popolo oppresso da tirannide antica? Non è esso la personificazione di quell'infermità dell'immaginativa che può maggiormente compromettere i destini dell'avvenire, viziando la genera-

zione che debb'esserne la più forte custoditrice e propugnatrice?—Ed io scriveva nell'agosto del 1848, quando tante anime perduravano ancora nella malinconiosa e sfiduciata neghittosità ond'è sempre cagione l'imperversare crescente di già lungo servaggio.

Oh!. quanti Camilli, o lettore, non ti accorgerai d'aver conosciuto dopo aver letta, se te ne duri la pazienza, questa mia *Prosa!* Perocchè anche l'intelletto abbia le sue colpevoli concupiscenze per tutto ciò che è furtivo, che non istà di casa con essolui: e quando mal vezzo di moda, o mala arte di tirannide incoraggiano o stimolano queste ree tendenze, non manca di accadere quel che raffigurai così nelle vicende morali di Camillo come nelle materiali: vale a dire il divorzio dell'intelligenza dall'idea e tradizione domestica, per correre alla matta ad unirsi in violenti ed ibridi congiungimenti coll'idea e tradizione forastiera.

Le ragioni che mi consigliavano nella preferenza degli argomenti e della forma de'miei lavori drammatici, esprimeva io ad un amico ne'seguenti versi, i quali oso qui riprodurre per rendere col lenocinio del ritmo poetico men sazievole l'esposizione delle cose che ancor mi restano a dire o a rammentare al lettore.

. . . . . .

Credei ch'or che di *Comici* cotanta
Truppa prevale, e ci affanna e ci tedia, (*)
E alza trespoli ovunque, e tende pianta
Per recitarci il dramma o la commedia,

(*) Correva il novembre 1858

Credei, dico, che fosse opera santa
I comici ingannar con la commedia,
Usufruttando gli unici entusiasmi
Permessi a un popol pien di cataplasmi.

Chieder pretesto alle notturne scene
D'un facil riso, onde poi meno amara
La severa rampogna altrui diviene,
E che tra celie a meditar gl'impara,
Opra credei d'uno scrittor dabbene...
Ma fu chi disse ch'è da dulcamara!...
Chi'l crederia? Pur son cose stampate
Da professori di dulcamarate.

E il frequente parlar di questa Mamma
Di Civiltà credei virtude accorta,
Perchè i plausi attizzassero la fiamma
Del patrio amor ch'altri vorria qui morta:
Che, se non era buona arte di dramma
D'arte greca o scismatica che importa?
Suon che inciti a battaglia, io non mi curo
Di saper s'è di cetra o di tamburo.

Drammatico poeta, io so che deggio:
Servir caldo e condir con pepe e sale:
Nè vuo' buscarmi tra' pedanti un seggio
Propinando in oppiati la morale:
Se ho fatto male, avrei ben fatto peggio
Parlando il vero con quel tuon nasale
Che lo espone de' sibili allo strazio,
Benchè salvi Aristotile ed Orazio!

No, no; Tirteo non dee far complimenti;
Canti efficace, e via sbalestri il verso
Acconcio agli uditorii e agli argomenti,
Diversamente e' sarà tempo perso;

Ardon le schiere; appressano i momenti
D'irromper, di piombar sul campo avverso,
Di saziar d'odii antichi antichi estinti,
D'esser per sempre o vincitori o vinti!... —

Or dite un po' se in mezzo a tal sconquasso
Ci possiam metter comodi a sedere
A misurar i versi col compasso
O a cercar le parole in are o in ere!
Tirtei saremmo da mandare a spasso,
E da pigliare a calci nel sedere! -
— Ma l'arte... mai precetti!.. — Eh vecchia istoria!
Vada l'arte, ma Sparta abbia vittoria.

Chi sa tenere un piede in due ciabatte
Salvi insiem l'arte e la Lacedemonia:
Ma io so che per gente che combatte
L'aristotelic' arte è una fandonia:
Pane e vino ci vuol, non caffè e latte,
Acquavite, e non acqua di colonia;
Quando avrem debellato l'inimico,
Allora profumiamoci, non dico!

L'arte esser dee, secondo il mio cervello,
Alla terra ed al tempo accomodata:
Presso l'Etna, il Vesuvio e il Mongibello
Non crescon sempre broccoli e insalata.
-- Ma il buon gusto?.. -- Oh il buon gusto è sempre quello,
Perchè il ver non ha patria e non ha data;
Esso è un tipo immortal: ma questo tipo
Or dà impronta a *Prometeo* ed ora a *Edipo*.

Queste belle parole, ed attrettali
Che talor mi ripeto, io lo confesso,
Son la cagion dei peccati mortali
Onde neppure io so pentirmi adesso.

Vedendo questa fitta d'animali,
Di cui si onora il secol del progresso,
Gente che tutto irride e non si cura
Che di giuochi, di femmine e di usura;

Avari in guanti gialli e *lorgnet* d'oro,
Usuraj col frasario dei poeti,
Banchieri che si *girano* l'alloro,
Spie vestite da martiri o profeti;
Poi d'azionisti e costruttori un coro
In caccia di brevetti e di decreti,
Non trovando alla vita altra *risorsa*
Che entrare e uscir dal tempio della Borsa;

E intorno intorno della gran Pagoda
Questo via-vai di sesso femminino;
In caccia a' topi cui lasciò la coda
La trappola de' fondi e del listino,
Donne civette o pudiche per moda,
Devote o no secondo il figurino,
Che avrian buon senso e ostentano le sciocche,
O fan le Sand e leggon *Paul de Cocche*;

E immerso tutto il resto d'ambo i sessi
Nella storia e politica dei tempi,
Contando o i regii, o i popolari eccessi,
O le sommosse, o i *salutari esempi*,
E le guerre, e le paci ed i congressi,
Le conferenze e gli altri passatempi...
Questo vedendo io dissi: amico all'erta!
Per costor che fia mai che li diverta?

Sorgente per costor ne' vecchi mezzi
Di pianto e riso a ritrovar non vaglio;
Per cuori a certe commozioni avvezzi,
Un domestico equivoco, uno sbaglio

Di servi, femminil pettegolezzi,
Pescator che baruffano, un ventaglio,
Son frivolezze, ed or veggiam che in scena
Reverenza a un grand'uom le salva appena.

D'altra parte a' veleni e agli stiletti
Volse moda le spalle e disse addio;
Nè ad educare a civiltà gli affetti
Sono molto opportuni, a parer mio.
Ci sarebber le streghe ed i folletti!..
Oh sì davver! credono appena in dio!
Il dramma poi non l'ho neppur discusso;
Pianger anco in teatro è troppo lusso.

E allor ai Pantaloni ed ai due Zanni,
Ai Lelii ed ai dottori Balanzoni,
Sostituii que' Marzii, quei Degianni,
E i Medebacchi e gli spropositoni,
Tra le cui celie poi spiegasse i vanni
Il sermon di Parini o di Goldoni,
Le platee costringendo ed i palchetti
D'arte e di patria ad onorar gli affetti.

E il pubblico adescando a infranciosato
Celiar che spesso in sollecismi inciampa,
Ho del dover la poesia cantato,
E la *prosa* dell'uom ch'eslege campa,
E feci fischiar quei ch'hanno mutato
La popolare ara del ver. la stampa,
In gladiatorie arene o in lupanari
D'agenti teatrali e d'impresari.

P. FERRARI.

PROSA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

RAPPRESENTATA,

per la prima volta a Milano dalla Compagnia **Domeniconi**
sulle scene del Teatro Re nel Settembre:
a Roma dagli Accademici Filodrammatici nell' Ottobre del 1858.

Digitized by Google

PERSONAGGI

CAMILLO BLANA
ELENA, di lui moglie
LAURINA, loro figlia
GIACOMO, padre di Camillo
ERRICO BOISAPRE
GIORGIO BERRIERI
VITTORIA TRABELLI
TERESA, moglie di
MAURO
TORBI
JARWIK
Un servo di casa Blana
Un servo } di Teresa
Una cameriera }
Un servo di Vittoria
Invitati.

La scena si finge nel primo e quinto atto a Trieste; negli altri tre, a Milano. — Costumi moderni.

ATTO PRIMO

Salotto di Camillo — Porta nel fondo in mezzo — Uscio a sinistra, altro a destra — A destra avanti piccola ed elegante scrivania con poltroncina accanto dalla parte delle quinte: dall'altra parte presso la stessa scrivania due sedie, o un sofà pure di moda — A sinistra della scena piccolo tavolino da lavoro: presso questo, sofà e fauteuil *— In fondo pianoforte verticale con sedile — Altri arredi a piacere.*

SCENA PRIMA.

Camillo, Elena e **Giacomo.**

(Camillo seduto alla scrivania sta leggendo una lettera elegante: è tristo, annoiato, distratto).

(Elena è al pianoforte come terminando di cantare accompagnandosi).

(Giacomo seduto sul sofà di sinistra, con una gazzetta in mano che non legge, mostra di essere stato attento con piacere al canto di Elena).

ELENA *(all'alzarsi del sipario, si leva dal pianoforte e viene avanti portando con sè la musica, e tenendola oziosamente fra le mani sino a suo tempo).*

Ma sai tu, mio caro marito, che questa romanza ti fa onore, non solo come poeta — questo si sa — ma anche come compositore di musica?

CAMILLO (*senza guardarla e seccamente*).

Sì.... io credo che sarei stato un buon maestro.

ELENA (*sorridendo*).

Ed io, non negarlo, una gran cantante.

GIACOMO (*comicamente*).

Ed io, confessatelo, un gran ballerino!

ELENA.

Senti? tuo padre mi burla.... (*fra sè con dolore*) E non mi bada! (*a Giacomo*) Eppure credo sul serio che avrei superato mia sorella: essa invidiava sempre la mia voce; anima non mi sarebbe mancata.... Quante volte ho sognato, prima di maritarmi, i trionfi della scena!

CAMILLO (*serio senza guardarla*).

È forse un rimprovero?... Un pentimento?

ELENA.

Oh! puoi tu pensarlo?!

CAMILLO.

Tu ripeti sì di frequente queste frasi!

ELENA.

Eh via! quand'anche il tuo amore non fosse venuto a trarmi dalla povera oscurità, a cui le disgrazie di mio padre hanno ridotto il mio casato illustre, sarei io forse diventata una cantante?

CAMILLO.

Tua sorella batte i teatri.... siete gemelle.... dicono che vi rassomigliate sino all'equivoco.... e, somiglianza di corpo è somiglianza di spirito, di tendenze.

ELENA.

Sarà: ma, vedi, io era al teatro la prima sera che essa si presentò sopra pubbliche scene.... e quali scene! San Carlo! Io la vidi apparire lassù, accolta dall'imponente silenzio di tremila giudici....

CAMILLO.

Oh! conosco, conosco la febbre che danno codesti pubblici dibattimenti!... Fui anch'io a quella barra.... e dovrò tornarvi!

ELENA.

Ma tu almeno resti tra le quinte! ma essa era là, in vista a tutti.... seimila occhi si fissavano su lei....

GIACOMO.

Supposto che non ci fosse nessun guercio!

ELENA.

E volevan vedere se la giovine contessina Villabosco, sarebbe una stella sul palco scenico, come era stata prima nelle sale dorate di suo padre!... In mezzo a questa aspettativa apparve mia sorella, pallida, vacillante.... Oh! poverina, come le tremava la voce alle prime note!.... Basta, si potè vincere.... prese coraggio, e ben presto trionfò. Allora il successo, sai come accade, promosse la curiosità, rese interessante

tutto quello che le apparteneva.... Un saluto ch'essa m'indirizzò personalmente fra gli applausi, fece tosto scoprire alla moltitudine che là, in quel palchetto a terreno, era la sorella del nuovo astro. Io vidi allora tutti gli sguardi rivolgersi sopra di me.... la strana rassomiglianza mia con mia sorella raddoppiò le osservazioni. — Sono gemelle — sono le contessine Villabosco — Che prodigiosa somiglianza! — Hanno il padre esiliato — Poverine, sono cadute in miseria — E un' onda, quasi direi magnetica, di simpatia diffondendosi nella moltitudine raddoppiava il grido degli applausi, e confondeva me pure in quella dimostrazione!... Ed io, figùrati, io arrossiva.... non sapeva più dove mi fossi.... mi sentiva come.... abbagliata da un riverbero di luce faticosa!... — Oh! no, no; intendo e stimo tutto il pascolo che può offrire la vita dell'artista, ma esporsi, così, non so.... forse io sento troppo l'orgoglio del mio nome, ma il fatto è ch' io sono immensamente più felice di averlo associato al tuo nel silenzio verecondo della famiglia, e d'aver fatto di me una sposa.... senza dote, sì, ma ricca di tanto cuore, e una madre poi così felice!... — Mia sorella invece dovè nasconderlo il nostro nome, e benchè da due anni noi non abbiamo più notizie l' una dell' altra, credo che anche adesso, anche in America, essa si faccia chiamare miss Clara Blawidson!.... primo soprano assoluto! — Oh grazie, Camillo, del tuo amore!... grazie, signor Giacomo, della sua condiscendenza, della sua bontà patriarcale!

GIACOMO (*sorridendo*).

Infatti io mi sento nelle vene un po' di sangue patriarcale! Noi Blana — credo avervelo detto, ma i vecchi hanno il diritto di ripetere — noi Blana abbiamo i

documenti autografi comprovanti la nostra discendenza dal famoso patriarca Noè! Questo mio grande avo, capite, altro che battaglie! altro che crociate! salvò l'intera umanità dal diluvio universale! Ed io mi serbo patriarca più che posso anch'io: Isacco vide a Napoli la contessa Rebecca, e io feci la mia parte d'Abramo, vi congiunsi e vi benedissi e portai qui a Trieste Rebecca ed Isacco: è vero che voi altri deste pronta opera alla fabbrica dei Giacobbi e degli Esaù.... cominciando da una Laurina! — Che ne dite, Camillo?

CAMILLO.

Eh?... Oh, scusi, mi sono divagato col pensiero e non ho udito!

ELENA (*amaramente*).

Povere le nostre parole! (*poi, come per pensare ad altro legge nella carta di musica i seguenti versi*) LA MORTE DELLA MADRE E LA NASCITA DI UNA FIGLIA.

O santa madre mia, da te diviso
In me si estingue il fremito dei carmi.
Oh! sei tu forse che d'un tuo sorriso
Mandi questa fanciulla a consolarmi?
Oh! se tu sei, ch'io vegga in lei raccolto
Tutto il fulgor di tue virtù leggiadre,
Sicchè guardando la mia figlia in volto
Io creda ancora di veder mia madre.
Forse avverrà che a ritornar nel nulla....

CAMILLO (*che si è alzato tra infastidito e nojato*).

Ma cara Elena!... Vi prego di credere che quei versi li ho fatti io per la nascita della nostra bambina, e che

quindi li so a memoria.... nè molto può interessarmi la loro armonia.... senza calcolare la triste ricordanza.

ELENA (*gettando la musica*).

Voi siete assai poco gentile!

GIACOMO (*alzandosi*).

Eh via! i letterati, i poeti, quando sono a tavolino sono sempre a cena con madonna Luna!

ELENA.

Quando scrivono: non quando rileggono per la terza o quarta volta una lettera di poche righe!

CAMILLO.

Che fastidio vi dà questa lettera?

ELENA (*marcato*).

Ho veduto nel consegnarvela, ch'essa viene da Genova. (*gli volge le spalle*).

CAMILLO (*fa per parlare, poi getta la lettera, si stringe nelle spalle, siede dispettosamente, prende un libro e l'apre a caso*).

ELENA (*piano a Giacomo*).

Ah! signor Giacomo! le mie apprensioni crescono!.. Camillo diviene ogni giorno più tristo.... più sgarbato....

GIACOMO (*piano*).

Ma no, mia cara.... egli sarà occupato in qualche nuovo lavoro.... — Eppoi lo stesso pensiero dei successi felici ottenuti dal suo poemetto, dalle sue tragedie.... — Le grandi gioie dell'amor proprio hanno i loro

momenti di profonda mestizia, di malinconico stupore, di fantastica preoccupazione sull'avvenire. Per quanto al dì d'oggi non ci sia altra abbondanza che di riformatori, di ristoratori, di continuatori, il sentirsi nondimeno a pronosticare come un continuatore di Alfieri e Nicolini, viva bacco! darebbe il capogiro anche a me, solo per essere suo padre, a me per antico proposito filosofo stoico. — Sai che cosa vuol dire stoico?

ELENA (*guardando Camillo preoccupata*).

Sì, uomo che guarda con serena apatia quello che non è nè vizio nè virtù.

GIACOMO.

Cospettone! molto bene!... per una donna. — Or pensa tu che cosa sarà per Camillo, tutt'altro che stoico! E ciò dissipi i tuoi timori: già, bada a me: regola generale: ciò che nè sempre, nè assolutamente nuoce è un male illusorio, e vuol portarsi con pacato animo dicendo a sè stessi: quello che il cielo destina ha destinato, e sta bene. Hai capito?

ELENA.

Camillo, dimmi il vero: tu hai qualche cosa che ti disturba.

GIACOMO (*fra sè*).

A proposito.

CAMILLO (*dissimulando male il suo fastidio*).

Ma io non ho nulla.

ELENA.

Tú hai letto tre o quattro volte quella lettera!... e sempre con mestizia e dispetto!

GIACOMO.

Ma via, toglila dall'angustia: si può sapere che cosa contenga codesta lettera; se contenga notizie sgradevoli?...

CAMILLO.

Ma no, ma no!... È.... il conto del negoziante di sete ove presi i due tagli d'abito che vi portai da Genova.... e mi fa dispetto perchè.... il conto non corrisponde al pattuito.... e mi si fa un giro.... un imbroglio....

ELENA.

Se non è che ciò, i due tagli d'abito sono ancora intatti, si misura la bracciatura; guardo nel mio registro la nota che mi desti.... può darsi che sieno più ricchi del solito, perchè ora colle crinoline è necessario che la gonnella....

CAMILLO.

Oh, ma per carità, Elena!... bracciatura, registro, gonnella, crinoline.... dovreste capire che sono particolari, per un uomo, asfissianti!... E voi invece quasi ogni giorno!... io non ve li cerco!... pagherò, e sarà finita. — Del resto, vi replico che non ho nulla.

ELENA.

Ti ho forse incresciuto per avere con quei versi ricordato tua madre?

Digitized by Google

CAMILLO.

Oh! mia povera madre!

GIACOMO.

Eh! poveri noi piuttosto! Essa è al coperto, e noi siamo ancora sotto la tempesta secca! — Animo, animo; non voglio malinconie, nè piagnistei. Voi sapete se io ho amato mia moglie! Sfido io, una santa! — Ebbene, io ho veduto quella poveretta agonizzare, patire e morire, seduto al suo capezzale, sorridendole, e raccogliendo il suo ultimo sguardo, e il suo ultimo respiro.... senza una lagrima!... (*facendo forza alla sua commozione*) Fossimo stati giovani ancora, non dico! non già per.... capite?... oh, neanche per sogno! Ma perchè la morte immatura degli esseri lascia qualche cosa d'incompleto che può meritare anche le lagrime del saggio! — Ma sette X per uno sulla gobba; quasi un secolo e mezzo fra tutti e due; otto anni meno del patriarca Giacobbe, ma che vi pare? — Oltracciò noi avevamo compiute le due fasi della vita, la *produttiva* e la *conservativa*, eravamo stati *Brama* e *Visnù*.... che in volgare, vuol dire avevamo messo al mondo dei figliuoli, e gli avevamo allevati ed educati: che rimaneva dopo ciò? Il congedo e la pensione, che mia moglie, buon'anima, ha già ottenuto, e che a me fanno ancora desiderare.

CAMILLO (*un po' sardonico*).

Ella dice dunque come quell'illustre drammatico francese: « Prendere in moglie una donna giovane, sana » e buona; avere molti figli, educarli, ecco la verità; tutto il resto non è che errore, follia o delitto! »

GIACOMO (*con vivacità*).

No, mio caro! a parte lo strafalcione di chiamare *verità* la famiglia, mezzo e non fine dell'esistenza — questa esagerazione può passare, o come novità bizzarra, o come specie di riparazione su quei teatri ove da trent'anni si è troppo spesso sbeffeggiato quanto ha di più sacro la famiglia; ma io che ho sempre adorato la famiglia, ti dico poi chiaro e tondo che credo l'uomo destinato a qualche cosa di meglio che alla vita del bigatto da seta, e che per la famiglia non rinegherò mai o la civiltà, o la patria, o il commercio, o l'industria, o le scienze o le arti, come che tutta questa roba fosse errore, follia o delitto.

SCENA II.

Un Servo e **Detti.**

SERVO.

Il signor Errico Boisâpre. (*a Camillo*)

CAMILLO.

Egli! oh! finalmente!... dopo sì lunga assenza! fallo tosto passare (*Servo via*).

GIACOMO.

Se non m'inganno questo Boisâpre è un giovine letterato francese?...

CAMILLO.

Sì, ma è stato molti anni in Italia sin da fanciullo: sua madre era italiana: è un ottimo giovine, un cuor nobile e un ingegno coltissimo.... Un po' pedante se vogliamo!...

Digitized by Google

GIACOMO.

Ossia tale a' tuoi occhi forse!... Noi ti lasciamo in libertà.

ELENA.

Dunque tu non hai proprio nulla?

CAMILLO (*seccato*).

Oh! ma nulla, mio Dio! quante volte debbo ripeterlo? (*ripiglia dallo scrittoio la lettera*).

ELENA (*fra sè*).

E di nuovo quella maledetta lettera!... (*a Giacomo*) Oh! io ho un così tristo presentimento!

GIACOMO.

Eh! a monte i presentimenti. Vieni di là: oggi è la festa di Camillo: andiamogli a preparare qualche sorpresa gentile.... un mazzo di fiori.... qualche verso.... martelliano!... che ti farò io, e che gli faremo presentare dalla piccola Laurina!

ELENA.

Ed ella si dice stoico? Ella è più poeta di tutti noi! (*Giacomo ed Elena partono da sinistra*).

SCENA III.

Camillo e Boisâpre.

BOISAPRE (*entra subito*).

CAMILLO (*incontrandolo*).

Ma sai tu che sono quattro anni che io ti desidero?

BOISAPRE.

Lusinghiero! (*seggono a sinistra*).

CAMILLO.

Io cominciava quasi a temere che gli allori da te conquistati a Parigi ti farebbero dimenticare del tutto la nostra Italia!

BOISAPRE.

Giudizii temerarii, signor mio! Mia madre era italiana; se io pur sono qualche cosa, ne debbo tanta parte all'aura che respirai sotto il vostro cielo, fra i monumenti melanconici e minacciosi delle vostre cento città, ch' io non so quasi più se ami maggiormente la Francia che mi diede il padre e la vita, o l' Italia a cui debbo la madre e le ispirazioni. Infine, eccomi qua, felicissimo: ho riveduto questo tuo magnifico porto di Trieste, e stringo la tua mano diletta! Ma parliamo di te: dunque tu prendesti moglie?

CAMILLO.

Sì.... — Hai avuto sempre le mie lettere?

BOISAPRE.

Poichè ti ho risposto!

CAMILLO.

Meno alle ultime due.

BOISAPRE.

Doveva partire da un momento all' altro, e pensava di risponderti a voce.

CAMILLO.

Le hai dunque avute?

BOISAPRE.

Sì.... E mi fecero male. (*pausa*) E come va?

CAMILLO.

Peggio.

BOISAPRE.

Ancora?!

CAMILLO.

Ho ricevuto ieri una lettera....

BOISAPRE.

Da.... Genova?

CAMILLO.

Sì.

BOISAPRE.

Della.... persona?...

CAMILLO.

Sì.

BOISAPRE.

Mi dispiace.

CAMILLO.

Non farmi il pedante! (*infastidito*).

BOISAPRE.

Non ti fo il pedante, ma mi dispiace. (*pausa*) E dunque?

CAMILLO (*cacciando un sospiro*).

Amico mio, mio buon Errico, vai tu in cerca di un tristissimo dramma? — Io credo di essere stanco di vivere!

BOISAPRE (*sorpreso e con scherzo di conforto*).

Niente meno! E sì, che tu sei passato di trionfo in trionfo: che sarebbe poi se tu fossi passato di sconfitta in sconfitta?!

CAMILLO.

Sarebbe stato meglio. Avrei rinunziato alla gloria, e ora vivrei, vegeterei là là, giorno per giorno.... dispensa per dispensa, come un romanzo tradotto, abbandonando via via le dispense trascorse tra le fiamme dell'obblio, ed aspettando tranquillamente la parola FINE!

BOISAPRE.

E da quando in qua l'estimazione del tuo paese per quello che hai fatto, e le sue speranze per quello che farai, hanno a' tuoi occhi perduto ogni prestigio?

CAMILLO.

Dacchè ho concepito una specie di certezza che io verrò meno a queste speranze!... Dacchè aprendo un uscio dal quale credeva di vedere entrare la poesia cinta di rose, vidi invece sgusciar dentro la prosa coronata di papaveri!... Dacchè le particolarità domestiche mi innondano, mi assediano con le tele, con le camicie, i registri, le crinoline!... — Dacchè insomma io stesso mi sono chiuso ogni adito alla vita varia, libera, indipendente, procellosa.... alla vita della fantasia, alla vita delle ispirazioni!

BOISAPRE.

Cioè a dire, dacchè tu hai sposato la contessa Elena Villabosco di Napoli, che tu amavi così furiosamente, che doveva essere il tuo buon genio, la tua decima musa...

CAMILLO (*seccato*).

Tregua ai sarcasmi, prego! — Nessuno più di me sente l'assurdità del presente stato del mio spirito! ma che farci! Ho io colpa se la vita del matrimonio, questa catena di doveri color di rosa, mi pesa, mi pone lo sconforto nel cuore? — Se questa vita mi si presenta, ogni dì più, sotto un aspetto di aridissima e contagiosa volgarità? — Se io sento di non potermi piegare, altro che infrangendomi, al giogo delle mille sue leggi? — *Ma, vostra moglie non esige che vi pieghiate: essa vi vuol libero!...* E questo è il peggio! Magari mi volesse schiavo! Sarebbe una tirannia, e mi potrei ribellare! — Ma la sua condiscendenza invece è un giogo anche più duro, perchè m'impone fino il rimorso di ogni minima indiscrezione a cui tira addosso i sarcasmi, i biasimi, i motteggi di tutte le altre pietosissime mogli, e di tutti gli scapoli loro adoratori! — Si potrebbe stabilire un sistema di reciproca indipendenza; separare gli appartamenti.... — No, mio caro! — a parte i rischii accennati da Balzac — io amo di essere logico anche a mio carico: ogni condizione di vita ha leggi irrecusabili; ed è mostruosamente ridicola questa maschera di celibato che certuni impongono al matrimonio, riducendolo così a non essere che.... una fabbrica privilegiata di eredi legittimi.

BOISAPRE.

Oh sì, il matrimonio fa duopo accettarlo qual esso è!

CAMILLO.

Ed io così lo accettai. — Ed ecco coll'ultimo quarto della luna di miele, il serto d'ellera e mirto dell'a-

mante felice cangiarsi a poco a poco nel berretto da notte del marito addormentato!... Il poetico chiaro di luna, nel bagliore guizzante d'un lumicino da camera!... E più tardi, il gorgheggio del rosignolo, nello stridulo guaire di una bamboccina! — (*con crescente vivacità*) E ora, la notte, mi tocca talvolta saltare dal letto nel più succinto abbigliamento concesso alla decenza notturna! e prendere quella bamboccina dalle braccia di Elena.... che non vuol chiamare le donne!.. e passeggiare per la camera con quel violino, e in quell'arnese, mugolando con voce rauca e assonnita, quell'ineffabile canzone, *fa la ninna e fa la nanna!..* Eppoi, veduta due o tre volte nello specchio la mia deplorabile immagine, debbo, poco dopo, brandire la penna di Vittorio Alfieri, e far parlare degnamente i terribili eroi di Grecia e di Roma! — Io sarò là, componendo, coll'occhio ispirato, la penna in aria!... fo parlare, mettiamo, Leonida: « Liberi e greci noi » morremo, e il brando.... » ed ecco mia moglie: sai, il medico ha ordinato un purgante a Laurina! — Credi tu possibile il durarci?

BOISAPRE (*sorridendo*)

Continua!

CAMILLO.

Pure tentai. Feci persino dei versi per la mia bambina!... Ma essa ne faceva dei molto più armoniosi de' miei! — Quando poi mi rimetteva a' miei studi, sai tu quello che mi avveniva? — Fissando il sole, la sua larva ti resta nello sguardo e la vedi pertutto. — Or bene, nella storia, sui monumenti, nei tragici fatti, dappertutto io vedeva la larva della mia notturna caricatura! La era una processione... di eroi, in berretto da notte...

di re, in camicia... di guerrieri, in pantofole!... E intorno ad essi tutta la realtà più spettinata e discinta della vita materiale e pratica! che so io?... Bruto diventava un usuraio!... La repubblica romana, una ditta bancaria presso a fallire!... Cesare il di lei commesso viaggiatore! e quel suo sublime messaggio, VENNI, VIDI, VINSI, un dispaccio elettrico di tre parole!

BOISAPRE (*ride*).

CAMILLO.

Oh! non è riso il mio, sai tu! è una convulsione che lo assomiglia!... (*si alza*). Credilo, Errico; gli unguenti dei papaveri coniugali sono tenaci come il visco!... essi mi hanno... impeciato le ali della fantasia!... — Io ho finito!... Io non sarò più nulla! — (*Si getta a sedere sdegnosamente presso la scrivania a destra*).

BOISAPRE (*che si è alzato, dopo breve pausa, dice fra sè non senza mestizia*).

Oh! i problemi del cuore! — Ecco un giovine ricco, sano, bello; sposo di una giovine bella, spiritosa e innamorata di lui; padre di una creaturina che gli ha già ispirato dei versi; già cinto delle corone più lusinghiere nel regno letterario, e che nondimeno è sinceramente infelice! Trovarne la cagione, ecco l'incognita, ecco l'X del problema!

CAMILLO (*senza muoversi*).

A che pensi ora?

BOISAPRE.

Penso... che una volta ti ho visto presso tua madre ch'era molto ammalata... una tosse ostinata... ti ri-

cordi? tu volesti essere il suo solo e costante infermiere... e non con ripugnanza... con un nobile orgoglio anzi!... tu eri, e con ragione, ben contento di te... nè la mano che aveva asciugate le labbra di quella cara sofferente ti pareva indegna della penna de' più gentili poeti!

CAMILLO (*stringendosi nelle spalle e con certa modestia*).

Adempivo un dovere.

BOISAPRE.

Di cui la mente aveva reso interprete il cuore: v' ha però dei doveri che il cuore respinge alla mente!...

CAMILLO.

Enimmi da pedante.

BOISAPRE.

Non è un enimma, è un problema di cui cerco l'X. Parliamo d'altro (*viene a canto di Camillo*). — Dimmi un poco una cosa: fra tutto ciò che piangi rapito alla tua presente condizione d' uomo che ha moglie, non c'entrerebbero per caso certe minute e giornaliere compiacenze, che il successo... i trionfi... la celebrità... offrono alla vanità... alle passioni di un bel giovine, scapolo, divenuto famoso, di moda?

CAMILLO (*sempre concentrato e con mal garbo*).

Non so... può darsi

BOISAPRE.

Ora io dico; fra queste compiacenze gli amori occupano i primi posti!... Parla franco: ti spiacerebbe mai più che altro di vedere ormai per te, uomo ammogliato,

contese, senza riparo, certe ebbrezze, certi esaltamenti che si provano in quel vedersi assediato dal culto, dall'ammirazione, degli amori inopinati... misteriosi... colpevoli!... all'Alfieri, alla Byron?

CAMILLO.

Non so nulla, ripeto,... e sarà forse anche questo. — La vita dell'artista dev' essere un tessuto di tutte le stranezze, di tutti i trambusti che presenta il mondo!... Le passioni non si dipingono, senza conoscerne il tumulto!... La colpa ha un fiato di tisichezza che bisogna aver respirato baciandola!

BOISAPRE (*fra sè*).

Siamo vicini a trovar l'X. (*Forte*) Ahimè, mio caro! codesto non è amore dell'arte che anatomizza, ripugnante, i cadaveri; è egoismo bello e buono che cerca compiacenze: ma sta in guardia ve'! L'egoismo non si appaga, tu lo credi sazio, e non ha fatto che mutare appetiti! E sai dove si finisce? allo scetticismo della vita e della sua destinazione... e tu già lo senti! — E allora, i tuoi pomposi propositi di correggere... che so io? migliorare... di recar nuovo decoro alla patria... magnifiche bolle di sapone che scoppieranno irrorando di bei gocciolòni d'acqua sporca il naso degli spettatori!... — Oh ma via, via: è inutile il protrarre questa discussione. Io credo troppo nella poesia della vita del dovere, e tra noi corre troppo divario: tu cerchi il diamante tra le combinazioni dell'alchimia; io lo chiedo alle vergini viscere della natura: tu pensi a' tuoi trionfi, io a quelli della civiltà e del vero... non possiamo intenderci dunque... (*sorridendo*) come non s' intendono la rondine e il pipistrello che pure nidificano sotto il medesimo tetto.

Parliamo, se ti piace, della lettera di cui mi dicesti poc' anzi (*siede*).

CAMILLO.

Oh! essa racchiude un bel sogno!... il sogno di una notte di primavera!... e nulla più. — Al tempo dei bagni stetti circa un mese a Genova... — Leggi (*gli dà la lettera*).

BOISAPRE (*guardando e fiutando maliziosamente la lettera*).

Costei sa che tu hai moglie?

CAMILLO.

No.

BOISAPRE.

Ed essa ha marito?

CAMILLO.

Sì; ma ne è separata....

BOISAPRE.

Per sevizie ricevute...

CAMILLO.

Appunto.

BOISAPRE.

Conosco! — (*Fra sè*) Erò certo di trovar l'X in questa lettera! (*Legge*) « Camillo. — Io sono sola! sola tra » il frastuono di questa popolatissima Genova! Sola, » perchè non siete più con me. — Ho bisogno di viag- » giare — ho ricchezze di cui non so che fare... » viaggerò lontani paesi. — Voi siete un signore, » siete un poeta; perchè non viaggiate? — La Gre- » cia, la Palestina, l'Egitto hanno monumenti di ma-

» raviglioso memoria. — Vi offro un *rendez-vous* alle » Termopili, a Gerusalemme, alle Piramidi. — Le » nostre giovani anime udranno fra le rovine degli » edifizii l'eco di amori famosi: propongo alle nostre » giovani anime di trarne una quintessenza di ami- » cizia, e chiamarla *archeologica*... e serbarla sempre » amicizia e null'altro che archeologica sotto pena del » disprezzo e dell'oblio. — Venite, venite, venite.... S» no, datemi il buon viaggio: non ci vedremo mai » più. — Teresa ». — (*Fra sè*), X sentimentale, X pericolosa! (*Forte a Camillo rendendogli la lettera*) Strana donna!

CAMILLO.

Ora poniti accanto a questa strana donna; là, in mezzo ai ruderi di quei superbi teatri... fra le memorie dei loro drammi terribili... fra le ombre dei loro famosi personaggi, e pensa, pensa che profumo orientale di poesia non verrebbe ad inebriarti. ..

BOISAPRE.

Eh via! di che profumo mi parli tu! Le ombre di Davide, di Leonida, dei Faraoni non fanno i profumieri!... — E lo facessero ancora; quando tu, rimorchiato in una vettura di posta di paese in paese con questa donna, fossi dalla notte costretto a ricovrarti in una locanda, credi tu che i prefati profumieri avrebbero abbastanza acqua di colonia da render le camere di quella locanda, meno volgari della tua camera conjugale?

CAMILLO.

Non so nulla! so che questa lettera mi offriva un adorabile idillio, e che debbo rinunziarvi!

BOISAPRE.

Cioè, rinunziare alla donna, non ai viaggi.

CAMILLO.

Vuoi che viaggi solo?

BOISAPRE.

Capisco! L'archeologia senza l'amicizia non ti sorride!

CAMILLO.

No, ma un uomo ammogliato non può senza biasimo grave stare tre o quattro anni lontano da sua moglie.

BOISAPRE.

Rapisci tua moglie, e va con lei in Grecia o in Egitto a distillare l'amicizia tra i monumenti.

CAMILLO.

Poh! bel progetto!

BOISAPRE.

Tua moglie è brutta forse?

CAMILLO.

Al contrario.

BOISAPRE.

Povera di spirito?

CAMILLO.

Tutt'altro.

BOISAPRE.

Ma che, sarebbe ella stessa un monumento?

CAMILLO.

Oh! figurati, vent'anni.

BOISAPRE (*vivamente*).

Insomma, non ha che il torto di non esser moglie di nessun altro uomo fuori che di te: fosse, mettiamo, mia moglie, saresti capacissimo di condurmela alle Termopili!

CAMILLO.

Io non dico questo.

BOISAPRE.

Obbligatissimo della reticenza!

CAMILLO (*infastidito, con vivacità*).

Oh! ti prego, il tuo spirito mi opprime, mi tormenta... mi tedia! — Sento anch'io tutta l'assurdità funesta che vi è in me!... La sento, e m'incresce, mi affatica, mi spossa l'anima!... Epperò dissi che sono un uomo stanco di vivere.

BOISAPRE.

No, mio caro; tu sei soltanto un uomo pazzamente innamorato di quella tua Teresa.

SCENA IV.

Detti, Elena con una bambina di presso a due anni, indi **Giacomo.**

(*Elena entra dal fondo con lieto aspetto; e pian piano, tenendo per mano la bambina, cui accenna di tacere, e alla quale essa sembra suggerire quel che dirà: la bambina ha in mano un bel mazzo di fiori. — Camillo e Boisapre di nulla si avveggono. — Il loro dialogo continua senza interruzione*).

CAMILLO.

E sia! — Si pazzamente amo quella strana donna! (*Elena resta sorpresa e ascolta*). Ma che farci? — Vorrei rendere la povera Elena a mille doppii più felice anche a prezzo della vita, ma vorrei non avere avuto la fretta puerile e stolta di pormi accanto una moglie, di mettermi intorno una famiglia!

ELENA (*fa un atto di disperazione, e abbraccia la sua bambina come in atto di difesa: in questa entra* GIACOMO *ilare esso pure, che poi si turba del turbamento d'Elena: Elena lo fa tacere, gli consegna la bambina, e lo spinge via: Essa resta sulla soglia in addoloratissima attenzione: tosto ritorna Giacomo cui Elena parla piano, poi fa cenno di tacere: Giacomo si atteggia analogamente: ciò senza interruzione del dialogo*).

CAMILLO (*prosegue con crescente foga*).

Oh! potessi gettare le mie ricchezze a' piedi della mia famiglia, eppoi raccoglierne col mio sudore altrettante per offrire ad essa anche queste, e non avere

altro compenso che il suo perdono e il racquisto della mia libertà di vita pazza, agitata, fra genti sempre nuove, per terre sempre diverse!... Ma invece così, mi sento avvilito, sconfortato, senz' avvenire, stanco, mortalmente stanco di vivere.

ELENA (*si avanza: si vede lo sforzo ch'essa fa per celare lo strazio interno*).

GIACOMO (*si avanza: è profondamente turbato e sdegnoso*).

ELENA (*con voce tremante, ma ostentando indifferenza*).

Camillo... ho poi... bisogno di parlarvi.... (*a Boisapre*). Perdonate, signore.

CAMILLO (*che si è alzato sconcertato*).

A me?

BOISAPRE (*piano a Camillo con angustia*).

Tua moglie?

CAMILLO.

Si. — (*Presenta con manifesta preoccupazione i tre*). Mia moglie, mio padre. — Il sig. Errico Boisapre.

(*I tre si salutano*).

BOISAPRE (*a Elena*).

Permettetemi di rimettere ad altro momento il vantaggio di questa presentazione. (*S'inchina, e dice piano a Camillo*). Essa ti ha udito!

CAMILLO (*piano*).

Pur troppo!

BOISAPRE (*fra sè*).

Oh! il doloroso dramma che qui si comincia! (*Saluta ed esce dal fondo*).

SCENA V.

Camillo, Elena e Giacomo.

ELENA (*all'uscire di Boisapre, cade seduta, come soggiacendo finalmente all'interno strazio, poi facendosi ancora violenza comincia a parlare con accorata freddezza*).

Camillo!... io era là!... e... ho sentito! — Io veniva con la vostra bambina per festeggiarvi!... — Il momento era proprio opportuno! non importa! — Ora, io vi fo una semplice dimanda: tra la vostra esistenza e la mia qual'è adesso più irreparabilmente spezzata?... E siete voi capace d'intendere che cosa provo io adesso qui dentro?... Perchè, dopo quello che ho udito, io debbo pure domandarmi, che cosa sono io dunque per voi?... e che cosa posso più essere nella vostra casa?... E che cosa diverrò uscendone, come viva Iddio! sono ben risoluta, io ne uscirò! (*Sorge con veemenza*).

CAMILLO.

Uscire di casa mia?

ELENA (*con forza*).

E tosto! e per non rientrarvi mai più!... E per portare la mia creatura così lontana da suo padre ch'essa non lo senta mai più rinfacciarle, poverina! la sua innocente esistenza!

CAMILLO.

Elena!...

GIACOMO (*tra sdegnato, imperioso e fremente*).

Figliuoli miei!... Badate! — Io non pretendo di entrar giudice fra voi... mi è duopo restare estraneo a que-

sta decisione! — Solo, vi scongiuro!... serbate almeno quella calma che esige l'importanza gravissima del caso.

ELENA.

Non tema!... ho già dinanzi agli occhi il giorno, in cui tra lui e me sarà giudice nostra figlia! — (*Si asciuga le lagrime e si rivolge a Camillo*). Dunque con la calma maggiore che mi è concessa vi dico: voi mi avete fatto ricca; avete circondata la mia esistenza di tutti quegli agi e quello splendore a cui io era avvezza; mi avete collocata tra gli onori e gli omaggi della più scelta società, dove io apparisco felice, invidiata... oh Signore, ditegli voi che tenera gratitudine io gliene portava! — In qual modo poteva io sdebitarmi con voi di tanti benefizii? O con ricchezze pari alle vostre, o con un tesoro di affetto che vi rendesse beato!... Che cosa vi ho portato invece? La povertà più gravosa di tutte, quella del patrizio decaduto; il mio amore? — Esso vi rende infelice. — L'avete detto voi! — vi crea una famiglia che spezza il vostro avvenire... l'avete detto voi anche questo! e vi riduce a non essere che un uomo mortalmente stanco di vivere... e siete sempre voi che l'avete detto! — Che cosa resto io allora? — Una miserabile che con un matrimonio disuguale ha venduto il suo nome onorato al diritto di dividere le vostre ricchezze anche a prezzo del vostro avvenire!... È accettabile una tal posizione per chi abbia un poco di cuore e di dignità? — Posso io restare solo un'ora presso un uomo che mi darebbe tutte le sue ricchezze, che ne raccoglierebbe altrettante anche col suo sudore, solo ch'io gli togliessi d'attorno il peso, il tedio, la calamità del mio malaugurato amore?

GIACOMO.

Sì, che potete restarvi: la legge sociale e civile ve ne accorda un sacro diritto, che nessuno può infrangere.

ELENA.

Ma la legge non varrebbe a togliermi nè la certezza che io uccido la libertà del suo genio... nè lo spavento che un giorno o l'altro egli pensasse di ricuperarla... con... un suicidio! — No, no; l'infrango io questa legge!... pietà forzosa, limosina legale?... Non ne voglio io!

CAMILLO (*che sarà sempre rimasto immobile, cupo, collo sguardo fisso in terra, volendo pur parlare, dice senza muoversi*).

Elena... le mie stolte parole....

ELENA (*amarissimamente*).

Oh! erano dette colla libera schiettezza di una confidenza di amicizia!... E le ho udite io quelle parole, io stessa!... — E non vi parlo di tutte le parole che ho udito!... ne ho udita anche un'altra!... e la taccio!... che mi arrivò qui dentro, tra le fibbre del cuore... fredda, ghiacciata, come la lama di uno stile! oh! Vergine santa! (*prorompe in dirottissimo pianto e si getta a sedere*).

CAMILLO (*stringe i pugni come contro sè stesso e quasi convulsivamente, ma non si muove, non risponde*).

GIACOMO (*contenendosi a stento*).

E tu non parli?

ELENA (*tra le lagrime*).

Ma che vuole ch'egli mi dica? che mi offra un pentimento... una conversione... alla quale non crederei?

CAMILLO (*cupamente, e sempre immobile*).

Ci sono delle colpe... così irreparabili, che non resta se non... il pudore di un silenzio angosciosissimo!

GIACOMO.

Bella sentenza! — Dunque... una... separazione?... Quello che si chiama una separazione?... — Oh! mio stoicismo soccorrimi... e fammi stare in riga!... — (*Fa qualche passo per la camera come per calmarsi, poi ripiglia con accento sdegnoso e ironico*). Infine... siete entrambi maggiori di età!... Ci avrete pensato, ponderato!... (*ad Elena come rimettendosi*). Non che io disconosca la logica terribile e dolorosa che vi persuade ad abbandonare costui... Benchè in quanto a me... non l'ammetto niente affatto... e ve l'ho detto, e ve lo ripeto... se costui è matto si faccia legare, ma questa casa è la casa vostra... i vostri diritti sono sacrosanti lassù, e quaggiù.. perchè voi siete mia figlia, e quindi vi prego, vi scongiuro di usare dei vostri diritti... ve ne supplico, Elena, a mani giunte!...

ELENA (*risoluta e con orgoglio*).

Impossibile!

GIACOMO.

No?

ELENA.

Impossibile!

GIACOMO.

Dunque assolutamente no?... — (*Guardando il cielo con ciglia aggrottate, e con tuono e cupa ira rattenuta*). Quello che il cielo destina... ha destinato... e sta bene! — (*Sbuffa, poi cercando calmarsi ripiglia*). — Resta dunque che ci occupiamo di vostra figlia.

ELENA (*sorgendo subito*).

Di mia figlia?

GIACOMO.

Eh! bisognerà pure provvedere a questa bambina in un modo soddisfacente per voi, ma insieme decoroso per lei e per me!

ELENA (*che ha preso già il suo partito*).

Ah sì, è giusto... concertate intanto tra voi... io torno subito. (*Esce rapidamente dal fondo*).

SCENA VI.

Giacomo e Camillo.

CAMILLO (*uscita Elena fa per appoggiarsi alla spalla di Giacomo prorompendo*).

Oh, padre mio!

GIACOMO (*respingendolo e allontanandosi da lui*).

Eh! padre mio, padre tuo, padre suo, e padre loro! ci vuol altro che lagrime di coccodrillo! — (*Sforzandosi di tornar freddo*). — Orsù, intendiamoci. — Conosco il carattere risoluto e tenace di Elena, e dopo

quanto essa ha udito, è inutile lusingarsi... questo è un matrimonio in dissoluzione completa!... Oh! mio Dio!... — Basta!... — Elena andrà dunque... dove il suo decoro, la dignità del suo nome illustre le consiglieranno!... — Povera Elena! — (*Con sdegno*). Tu poi mi farai il famoso piacere di partire subito domani da Trieste!... E di andare a visitare le tue malaugurate terre sempre nuove!... i tuoi dannati popoli sempre diversi!... — Va, va... e poi va! — Va a cercare anche in capo al mondo, in Australia, alle isole polari, all'inferno le tue disgraziate ispirazioni artistiche! Ne vedremo i risultati!.., Montagne gravide... nascita di topi!... E piaccia al cielo che siano topi e non scorpioni! — Sta zitto, buffone!... e preparati a viaggiare... ma a viaggiar molto ve'!... chè prima che tu ti fermi voglio che tu abbia fatto il viaggio dell'ebreo errante!... — E metterò le spese a carico della tua legittima che ti assegnerò nell'atto stesso di emanciparti. Quanto a tua figlia, sentirò sua madre... combineremo, concerteremo noi...! — Tu non ci pensare!... Tu pensa a viaggiare... a girare... a ispirarti, in tanta tua malora!... a cercare il paese favoloso dove il cervello de' pari tuoi mette giudizio!... — Alla figlia... a tutto il resto... secondo il solito, ci penserà Pantalone! (*Accenna sè stesso*).

SCENA VII.

Elena e **Detti**, poi una cameriera.

ELENA (*udendo le ultime parole*).

No, signor Giacomo: a una figlia non può pensare che sua madre! — Io l'ho già mandata presso la mar-

chesa Capuani, mia prozia; ove la raggiungerò fra poco, servendomi per l'ultima volta della vostra carrozza, e di dove poi la porterò con me.

CAMILLO (*risentito*).

Elena!... finalmente poi voi abusate dei diritti che vi danno i miei torti!... Finalmente voi portate il mio nome; quella figlia è figlia mia... ed ho diritto d'invigilare in qual modo sia portato il mio nome... in quali principii cresca mia figlia!

ELENA (*senza guardarlo, ma con tutta la dignità*).

Oh! il vostro nome lo porterò sempre meglio di quello che fate voi!... E vostra figlia, presso di me, non sarà almeno esposta ad udire, come or ora, la scandalosa confessione di un amore colpevole!

GIACOMO (*a Camillo*).

Fammi il famoso piacere di andare a preparare i tuoi bauli!... è quel che di meglio ti resta a fare.

CAMILLO (*si morde una mano, poi dice cupamente*).

Avete ragione!... Io sono un miserabile!

GIACOMO.

E la prima parola sensata che tu dici! — Elena, mia Elena, voi siete nel vostro diritto... ma, pur troppo! può venire per tutti un giorno in cui la legge del decoro sia soverchiata da quella... del bisogno!... Se mai... in quel giorno... ricordatevi che, ve l'ho già detto, questa è casa vostra... che voi siete mia figlia quanto costui... anzi più di costui!... e che vi aspettano le braccia di un padre amorosissimo. (*Egli è commosso*).

ELENA.

Grazie... padre mio!... grazie... e addio! (*bacia la mano a Giacomo. — Giacomo la bacia in fronte commosso: Elena appoggia il capo sulla spalla di Giacomo. — Camillo è immobile.*

GIACOMO.

Ci togliete dunque... ogni più lontana speranza?

ELENA (*soffocata dalla commozione*).

La speranza?... essa è morta!

CAMILLO (*tra commosso, indispettito e imperioso, senza guardarla*).

No, Elena!... no!

ELENA (*si volge e con uno sguardo sdegnoso e severo gl' impedisce di proseguire*).

GIACOMO.

Lasciateci almeno senza rancore.

ELENA.

Si, senza rancore!... — (*Stende con isforzo la mano verso Camillo, senza guardarlo*). Addio, Camillo!... — Siate felice!... (*Camillo prende la mano d'Elena e fa per baciarla. — Elena lo impedisce e gli dice*)... Vivrete almeno, o Camillo?... (*Camillo come in atto di promessa le bacia la mano*).

(*Cameriera entra dal fondo col cappello e lo sciallo di Elena*).

ELENA (*prende le robe*).

Ah! la carrozza è pronta!... — Ah dunque...

CAMILLO.

Elena!

ELENA.

Addio! (*Parte rivolgendo altrove il capo, e rapidamente. — Giacomo la segue. — Camillo si getta a sedere sdegnoso contro sè stesso*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Ricca sala in casa di Teresa. Porta in fondo: porte laterali — A destra un piccolo tavolino con sopra libri, carte, calamaio, campanello — Presso questo tavolo sofà verso le quinte, due fauteuil verso il mezzo — A sinistra altrettanto: il tavolo però sarà più grande assai — Altri arredi a piacere: tutto elegantissimo e di lusso — Verso il fondo a sinistra Psiche addossata alle quinte.

SCENA PRIMA.

Teresa e Vittoria.

(sono entrambe elegantemente vestite, Teresa da casa. Vittoria da invito a pranzo in amicizia — stanno sedute a destra — Teresa fa vedere un album giornale a Vittoria, che lo sfoglia e legge, come appresso — In fondo ci sarà il cappello e lo sciallo, o mantiglia, o altro di Vittoria, l'ombrellino, ecc.)

VITTORIA (*sfogliando e leggendo*).

« Egitto — Alessandria d'Egitto — Il Nilo — Il cielo « d'Egitto ». Sei stata molto tempo in Egitto?

TERESA.

Sette o otto mesi!... Ero felice allora!

VITTORIA.

Lo veggo dalle frasi di questo tuo giornale. (*legge e sfoglia come sopra*) « Palestina — Rovine di Sionne « Una sera in Palestina ». — Adesso è tutta Palestina!

TERESA.

Fui anche là lungo tempo. — Sono impressioni di viaggio... di tre anni di viaggio!

VITTORIA (*sfogliando*).

Adesso è tutta Grecia! (*legge*) « Come è bello l'alloro « ai piedi dell'Olimpo... »

TERESA.

Lascia, lascia.... tira avanti.

VITTORIA.

Che, che!... Sono curiosa io! (*legge*) « Io ne colsi un « ramicello e lo porsi *a lui!...* » — Ah, ah! vi è un *lui!*

TERESA.

Un amico.... un fratello!... null'altro!

VITTORIA.

Ah sì! fratello e sorella.... come i figli d'Adamo! (*legge*(« Ne colsi un ramicello, e lo porsi a lui dicendogli: « al mio poeta! Ed egli scrisse sul mio albo i seguenti « versi:

« Sì, son poeta! un gelido talora
« Dubbio mel dice, che il pensier mi assale;
« È la febbre talor che mi divora
« Di divenire pazzo od immortale!...

Ah, ah! (*ride*).

« E de' tristi il saluto semiserio,
« E il ghigno infame ond'io sorrido e smanio:
« E mel dice.... ma zitta! un desiderio
« Fiero perfin che ho di spaccarmi il cranio! «

Oh, oh! (*ride*).

TERESA.

Quei versi mi atterrirono!... piansi tutta la notte!

VITTORIA.

Io invece avrei dormito saporitamente. *(legge)* « Italia ». Oh! eccoti finalmente di ritorno!

TERESA.

Dopo tre anni!

VITTORIA *(legge)*.

« Milano. — Sono in patria — tre giorni ho viaggiato « sola! — Egli ha traversato il mare, e da Genova « dovè avermi preceduta. — Oggi verrà a visitarmi.... »

TERESA.

E non venne.

VITTORIA.

« Prepariamoci a fingere di non esserci veduti più dal « tempo dei bagni a Genova or son tre anni....

TERESA.

Oggi, tre anni e cinque mesi.

VITTORIA.

« Perchè dissimulerò? È duopo — Il mondo non cre- « derebbe ad un'amicizia archeologica! » Sfo anche io col mondo, sai! « I miei parenti mi vogliono riu- « nita a mio marito. — Udrò il consiglio dell'ami- « cizia ».

TERESA.

È il consiglio dell'amicizia, che consultai per lettere perchè egli non giunse a Milano che quindici giorni fa, fu tale che da quattro mesi sono riunita a mio marito, che mi compensa adesso con molta dabbenaggine della sua antica brutalità.

VITTORIA (*dopo breve pausa, con secondo fine*).

Viene in casa tua, Camillo Blana?

TERESA.

Sì, è amico di Mauro.

VITTORIA.

Come lo trovi?

TERESA.

Superbo, prosuntuoso, insopportabile.

VITTORIA.

È antipaticissimo anche a me. (*un Servo reca a Teresa una lettera in una guantiera e riparte dal fondo*).

TERESA (*prosegue*).

Io lo ricevo per moda, per lusso.... Lo dicono celebre.... un gran tragico in erba!... Io amo che i miei amici trovino nel mio *salon* tutto ciò che giunge a Milano di più distinto, di più *celebrità!* (*stringe la mano a Vittoria con sorriso amabile*).

VITTORIA.

Amabilissima!... Ma una celebrità di canto come me, Vittoria Trabelli, non è da mettere con una celebrità dell'ingegno, come Camillo Blana.

TERESA.

Modèstia! (*guardando la lettera vi legge*) « Pressante ». Il carattere di mio fratello. — Permetti?

VITTORIA.

Serviti. (*si occupa dell'album*).

TERESA (*apre e legge a parte*).

« Parigi — Quattro anni sono tu conoscesti a Lisbona la distinta cantante miss Clara Blawidson, che ti usò mille cortesie, ti diede una festa.... » Si certo che me ne ricordo. (*forte, a Vittoria*) Hai conosciuto la Blawidson?

VITTORIA.

Quella che dicevano morta di febbre gialla, e che poi resuscitò? Si, certo: siamo amiche; l'ho udita il mese scorso a Parigi. È strano: prima della sua morte la dicevano una cagna; resuscitata che fu cominciò a far furore in America; venne a Londra, furore; a Parigi, furore.... ed ora è la celebre Blawidson!... Decisamente bisogna morire per diventar celebri! (*torna a guardar l'album*).

TERESA (*legge a parte*).

« Essa si reca a Milano, e brama, giungendovi, trovarvi
« un appoggio: essa unisce al genio dell'artista l'o-
« nestà della donna; due cose che fecero impazzire
« questi buoni parigini. L'antica conoscenza, questa
« mia, e i suoi pregi te la raccomandano abbastanza.
« Verrà a scendere a casa tua, così pregata da me.
« Essa passa per la via del S. Gottardo e giungerà
« il giorno in cui riceverai la presente, la sera ». —

Oh, molto bene! viene per la via del S. Gottardo, dunque per la strada ferrata di Como... ossia alle sei e mezza circa. — Ora sono le cinque... Va benissimo! (*si alza*).

VITTORIA (*alzandosi*).

Che è stato?

TERESA.

È stato che la Blawidson viene a Milano, e che viene in casa mia.... arriverà tra poco.... ed io voglio andarle incontro.... anzi voglio farle trovare una festa.... sarà una restituzione.... tu verrai?

VITTORIA.

Cara, con tutto il piacere. (*rende l'album*).

TERESA.

In confidenza sai!... non si tratta che di un thè.... qualche dolce.... alla buona. — Frattanto vo' a dare alcuni ordini. — Tu rimani, scendi in giardino.... fa quello che vuoi, come in casa tua. (*s'avvia da sinistra*).

VITTORIA.

Infatti, mi pare davvero d'essere in casa mia; teco a pranzo, teco in carrozza!... — Ma ora me ne vado: ritornerò più tardi.

TERESA.

Dunque.... senza complimenti, a più tardi. (*entra a sinistra portando seco l'album*).

SCENA II.

Vittoria, poi **Camillo** e **Servo**.

VITTORIA.

Mio Dio! come il mondo è noiosamente pieno di cantanti celebri! (*prende il cappello e se lo pone e si accomoda, ecc. mentre*)

SERVO (*entra dal fondo precedendo Camillo ed entra a sinistra*).

CAMILLO (*entra dietro a questo: esso è fatuamente allegro*).

VITTORIA (*scorgendolo si volge*).

Ah!

CAMILLO.

Oh!

VITTORIA (*restando allo specchio con un po' di dispetto*).

Illustre poeta!... dove si va?

CAMILLO (*accortosi di questo tono, rifacendola*).

Illustre soprano assoluto..., donde si viene?

VITTORIA (*come sopra*).

Ma qui abita.... una moglie!

CAMILLO (*come sopra*).

Ma qui abita anche.... un marito!

VITTORIA.

Ma questa moglie è giovane e.... sentimentale!...

CAMILLO.

E questo marito è stupido e.... ricco!

VITTORIA (*che si è abbigliata, si volge offesa*).

Siete un malcreato!

CAMILLO.

Ah, ah, ah! in collera!? non vedete che io celio!... ma fermatevi!... per bacco!... (*abbassa la voce*) Quando ti dico che fu una celia!...

VITTORIA.

Grossolana!

CAMILLO (*come sopra*).

Ti chieggo scusa..., e se vuoi ti accompagno.... vengo fuori con te!

VITTORIA.

Non occorre! (*sprezzante*).

CAMILLO.

Ti prego!

VITTORIA.

Non voglio!

CAMILLO (*sdegnato*).

Vittoria!... — Per amor del cielo! non distruggete il mio allegro umore!... Sapete che mi sforzo a ridere dalla mattina alla sera!... lasciatemi ridere!

VITTORIA (*piano*).

Volete forse regalarmi anche qui in casa d' altri qualcuna delle scene da tragedia che mi regalate quando siamo fra noi?

CAMILLO (*farebbe per rispondere con sdegno, ma si rattiene vedendo tornare il*)

SERVO (*di sinistra*).

Si accomodi. (*rientra dalla stessa parte*).

CAMILLO (*a Vittoria*).

Dunque?

VITTORIA (*sardonica*).

Dunque si accomodi... vada a distillare il sentimento di là!

CAMILLO (*si sforza, fa una risatina, e saluta colla mano*).

Addio.

VITTORIA.

Addio, caro! (*Camillo parte ghignando, Vittoria lo burla*).

SCENA III.

Vittoria, poi **Giorgio**.

VITTORIA.

Non vorrei averlo disgustato troppo!... — Oh, ma lo placherò! (*fa per uscire, e si presenta*)

GIORGIO (*sulla comune*).

Alto là!

VITTORIA (*ridendo*).

Quest'oggi io non posso uscire di qua.

GIORGIO (*come sopra*).

Alto là, mio celebre contralto assoluto di cartello.

VITTORIA (*come sopra*).

Io non sono nè vostra, nè celebre, nè contralto.

GIORGIO.

Soprano, sì, soprano!... fu un errore di lingua! Diavolo! un giornalista non può ignorare la differenza.... metafisica, che passa fra.... Giulietta e Romeo.

VITTORIA.

Tanto meglio!... Lasciatemi andare, matto, o io!... (*alza l'ombrellino con scherzosa minaccia*).

GIORGIO.

Abbassate le armi! Sono un giornalista coscienzioso!... che tiene le mani a casa!

VITTORIA (*sempre ridendo*).

Ma insomma, che cosa volete da me? — L'abbonamento al giornale?

GIORGIO.

È scaduto, ma vi perdono!

VITTORIA.

Dunque che cosa?

GIORGIO.

Che cosa?! — Oh donna.... di cartello! (*trae un giornale*) Guardate questo numero del mio Giornale l'*Eco*, leggete lì.

VITTORIA (*legge*).

« Corrispondenza teatrale del Veneto ».

GIORGIO.

E lì?

VITTORIA (*legge*).

« Corrispondenza teatrale dal Napoletano ».

GIORGIO (*patetico*).

Ecco che cosa voglio: una corrispondenza teatrale.... non dal napoletano.... ma da voi!

VITTORIA.

E in contraccambio?

GIORGIO.

Il mio cor e il mio giornale,
Franchi entrambi a domicilio!

VITTORIA.

Leone, leonissimo!

GIORGIO.

Tigre, tigrissima!

VITTORIA.

Su, matto, lasciatemi andare!

GIORGIO (*impedendola*).

Oh virtuosa.... di canto! Non mi togliete almeno la speranza.... È un innocuo foglio di Firenze che non merita di essere soppresso. Io mi offro a voi....

VITTORIA.

Eh! chi sa!... così per passatempo!...

GIORGIO.

È un altro innocuo giornale di Firenze!...

VITTORIA.

Sentite: mi viene un'idea. (*si avanzano*) Voi siete amico dell'impresario di Parigi?

GIORGIO.

Sì.

VITTORIA.

Giunge oggi la Blawidson a Milano. Essa è venduta all'impresario di Parigi, il quale la manda a cantare in Italia per far la guerra a me, e costringermi ad accettare di scritturarmi con lui per un anno. Vi dà l'animo di far ripartire subito la Blawidson dall'Italia?

GIORGIO.

Vi basterebbe se la mandassi a Pietroburgo?

VITTORIA.

Quando?

GIORGIO.

Dopodomani.

VITTORIA.

E come farete?

GIORGIO.

Segreti della scienza! — L'impresario di Parigi è a Torino: un mio telegrafo e il colpo è fatto!

VITTORIA.

Fatelo, e sarete contento.

GIORGIO.

Un momento!... — « Ora comincian le dolenti note! » Ci vogliono 8000 franchi: li avete?

VITTORIA (*fra sè*).

Duemila, io.... seimila, Camillo!... (*a Giorgio*) Bastano seimila?

GIORGIO.

Impossibile.

VITTORIA.

Settemila?

GIORGIO.

Io vado a *prezzi fissi!*

VITTORIA.

Là, ci saranno.

GIORGIO.

Presto dunque: qui ci sono due calamai: non perdiamo tempo; chè io non voglio uscire: là scrivete voi, qua scrivo io.

VITTORIA.

E che cosa si scrive?

GIORGIO.

Voi un'obbligazione di ottomila lire per me; io un telegrafo a Torino per l'impresario di Parigi.

VITTORIA (*va al tavolo di sinistra e scrive*).

GIORGIO (*va a quel di destra, e resta colla penna in aria guardando Vittoria*).

VITTORIA.

Ecco fatto. (*viene verso Giorgio*) E voi non scrivete?

GIORGIO.

M' ispirava guardandovi!... Fate vedere (*prende la carta da Vittorina*) « Io *soto scrita* pagherò al signor Gior-« gio Berrieri agente teatrale e giornalista la *soma* « di lire 8000; e caso mai ce la darò in due rate « sulle prime *piasse* che canterò ». (*Giorgio ha rilevato con comico giuoco di fisonomia gli errori di questo scritto, e dice fra sè*) Ed ecco la prosa di alcune celebrità!

VITTORIA.

Non badate alla calligrafia.... la penna era pessima.

GIORGIO.

Ma che calligrafia!... che ortografia!... Pastoie!... noi siamo superiori ai pregiudizi. — Va benissimo. — Io, non ve lo nascondo, ci guadagno 1000 lire; quindi eccomi ispirato.

VITTORIA.

Mille lire? e in che modo?

GIORGIO.

Ascoltate. (*scrive*) « Opera Pietroburgo, fiasco: cantanti cani: Blawidson salvamento: mandisi Pietroburgo: regalanvisi 7000 lire: telegrafo vale promessa ». — Così mille lire si fermano a casa mia: l'impresario di Parigi poi scriverà alla Blawidson: « Regalanvisi 6000 lire »; così altre mille si fermano a casa dell'impresario!... Inezie, bagattelle.... Segreti della scienza! —

Ed ora a noi. Mi accetterete dunque per vostro corrispondente?

VITTORIA.

Vedremo!

GIORGIO.

Per vostro collaboratore?

VITTORIA.

Non so nulla (*con civetteria*).

GIORGIO.

Per vostro abbonato almeno?

VITTORIA.

Il vostro spirito comincia a puzzare!

GIORGIO.

Lo che vuol dire che avete un gerente responsabile che non ama i supplementi!

VITTORIA.

Può darsi!

GIORGIO.

E chi è?

VITTORIA.

Un uomo! (*scherzosa*).

GIORGIO.

Questa notizia non ha bisogno di conferma! — Ma dite, è giovane, o.... ricco?

VITTORIA.

Come s'intende?

GIORGIO.

Virtuosamente parlando, *ricco* è opposto di *giovine!*

VITTORIA.

Ah! — È giovine.

GIORGIO.

È bello, o.... impresario?... Virtuosamente parlando *bello* è opposto d'*impresario!*

VITTORIA.

È bello. Addio.

GIORGIO.

Deh! t'arresta, ah sì, t'arresta! — Che mestiere esercita il crudo?

VITTORIA (*ridendo*).

Oh, non è crudo niente affatto!

GIORGIO.

Sarà cotto, capisco! — Ma che cosa fa? È medico?

VITTORIA.

No.

GIORGIO.

Legale?

VITTORIA.

No.

GIORGIO.

Apparterrebbe forse all'*Inclita?...*

VITTORIA.

Oh! no!

GIORGIO.

Ah! ho sciolto la sciarada. È un letterato.

VITTORIA.

Sì!

GIORGIO.

Un poeta!

VITTORIA.

Ma!

GIORGIO.

Udite, udite. — Ci — a, ca; emme, i, elle, *mil*, camil....

VITTORIA (*ad un tempo*).

Mille saluti a casa! Vi raccomando il colpo di Pietroburgo! (*via dal fondo correndo e ridendo*).

SCENA IV.

Giorgio e poi **Servo.**

GIORGIO (*volgendosi al pubblico*).

Camillo! sempre Camillo! — È la terza volta che costui mi attraversa la strada!... Ed io non indovinarlo! Ci voleva tanto poco! Egli arriva sempre prima ed io subito dopo! — Costui ha conservato le sue abitu-

dini d'università in un modo riprovevole! Applica a tutti i generi.... e riesce sempre. — D'altra parte ciò è naturale: questi poeti famosi hanno scoperto un cotal loro sistema di filosofia ad uso delle donne, col quale mutando i nomi delle cose poetizzano e fanno accettare ogni più arrischiata domanda, e restano uomini puri: noi, poveri gonzi, che domandiamo ancora coll' ingenua chiarezza del linguaggio primitivo, siamo respinti, e ci chiamano discoli!... e incontriamo ad ogni passo uno di questi Byron che ci fa la gambetta! — Oh! la filosofia dei Byron!... Invoco una legge che ponga la filosofia dei Byron nella categoria delle pistole corte! (*il servo entra da sinistra e fa per uscire dal fondo*).

GIORGIO.

Annunziatemi alla signora... (*servo rientra da sinistra*). Mi si sospenda il giornale, se non mi metto a far la corte a questa penitente *traviata!*... — È vero che è riunita al consorte da quattro soli mesi, e non vorrà così presto.... riprendere le pubblicazioni: ma non mi sgomento per questo: almeno se farò fiasco, non sarò stato preceduto da Camillo!... Sì, sì: ora entro da lei; quattro parole di programma, eppoi subito là, un articolo di fondo!

SERVO (*da sinistra*).

La signora lo prega di ripassare fra poco (*parte dal fondo*).

GIORGIO.

Il diavolo ci vuol mettere la coda!... ma io mi rialzo!... mi ci metto di piccà!... — Vado al caffè qui di fac-

cia a spedire il telegrafo all'impresario di Parigi... in pari tempo fo la sentinella.... E per l'anima di Baretti, oggi prima di me, Camillo non entrerà in questa casa! (*via dal fondo*).

SCENA V.

Teresa e **Camillo** da sinistra.

(*Teresa entra indispettita, e si pone a passeggiare rabbiosamente per la stanza. — Camillo le vien dietro, ridendo con fatuità, e parlando come segue*).

CAMILLO.

Ma no, ma no, mia archeologica e rispettabile amica. Bisogna ridere, bisogna scherzare sempre.... e vuotare la coppa dei piaceri, sin che la breve giovinezza ci arride.... e voi non avete mai voluto intenderla! Il dramma sentimentale, oh mio dio!... è ormai un genere *rococò!* Per pietà dunque, abbasso il dramma co' suoi funerei lenzuoli, e viva invece la commedia colle sue compromettenti e provocanti *crinoline*.

TERESA.

Sensualista nell'anima! (*con sdegno*).

CAMILLO.

Dunque... « Separiamci da forti e non si pianga! » — Ve ne prego per la cesarea memoria dell' abate Metastasio, che temo d'avere citato.

TERESA (*battendo il piede con dispetto*).

Oh! la vanità de' miei stupidi sogni!...

CAMILLO.

Vanità? Vanità chiamate quella dei sogni? avete torto. — La vita passa fra due *realtà* egualmente certe: la realtà dei sogni, quando si dorme, e di cui il dormente non dubita punto: e la realtà della veglia, quando si è desto, e di cui si ha pure eguale certezza. Ora la differenza fra noi sta qui: voi volete *fare dei sogni*: io v'invito a *fare delle veglie* (*ride*).

TERESA.

Oh no: preferisco la realtà dei sogni! Essa almeno varia ogni notte come uno spettacolo piacevole. Ma la realtà delle veglie!... Sempre quella noiosa scena, il mondo; sempre quel ridicolo personaggio, e quel prosuntuoso commediante, l'uomo; sempre quell'intreccio e quell'argomento, la menzogna!

CAMILLO.

Sono le unità artistiche, di luogo, di tempo e di azione? Non vi piacciono? vuol dire che voi siete romantica, ed io sono classico.

TERESA.

Va bene!... va benissimo! — Così dunque di tutto il passato non sopravviverà nulla per voi?

CAMILLO.

La grata ricordanza che m'inspirerà sempre la vostra favolosa virtù — questo per me: per voi un consi-

glio che mi permetto di darvi: la vita è un giardino: raccoglietene i fiori: i fiori non odorosi, gettateli; degli odorosi assaporate la voluttuosa fragranza....

TERESA.

Per gettarli poi anch' essi appena avranno perduto la freschezza..

CAMILLO.

No, per incartocciarli con diligenza, e porli in un consapevole portafogli, scrivendovi sopra: Riposate in pace, care reliquie!

TERESA *(volgendogli con dispetto le spalle, e andando a suonare un campanello).*

Eppure è vero! Il cuore è un pendolo! sessantasei vibrazioni isocrone ogni minuto; ecco l'unico requisito di un cuore ben fatto! *(al servo che s' è presentato)* Avvertite mio marito in giardino che si monta in carrozza fra un quarto, ossia alle sei, per andare incontro alla Blawidson *(servo via da destra)*. Fate dunque, carissimo signor Camillo, quello che volete: io non vi dirò più una sola parola!... Tutto dev' essere finito tra noi? — Sia! — Io non amo le agonie! *(si getta a sedere su d'una poltrona, e prende un libro a caso).*

CAMILLO *(sempre celiando).*

Neppur io!... Anzi, quando volessi ammazzarmi non userei l'oppio, ma un'arma da fuoco.

TERESA *(scorrendo a caso il libro).*

Oh! uccidervi, voi!? *(ironicamente).*

CAMILLO.

Che! — È un'ipotesi! Figuratevi!... Una volta baciai la mano di una donna .... promettendole che vivrei!... Così mi rassegno, e vivo!... vivo per la gloria! per divenire immortale!

TERESA (*leggendo nel libro con allusione amarissima*).

« . . . . Io non sapea gli spasmi
« Della mente superba, e non ancora
« Raccolto avea da quei soavi incendii
« Pugni d'amara cenere, che sparsa
« D'una lagrima tarda ha poi cresciuto
« Il solitario fior del pentimento!...
« E m'era ignota la viltà dei mille!...

Questa è poesia!... Aleardi è poeta!... Ma voi!... voi non siete che.... uno dei mille! (*getta il libro, e si sdraia sdegnosa sulla poltrona*).

CAMILLO (*che sinora aveva sempre sogghignato, a quest' ultima parola cessa di ridere: si fa serio, mesto, cupo. Breve pausa. Egli si risolve, e si accosta adagio a Teresa, presso la quale siede sulla vicina poltrona, e le dice*).

Uditemi, Teresa!...

SERVO (*si presenta in questa dal fondo*).

Il signor Giorgio è tornato, e....

CAMILLO (*dà una risata, poi*).

Lo vedete, Teresa? Io voleva farvi una pagina di confessioni.... di dramma intimo.... di memorie d'oltretomba!... Ed ecco che la commedia batte all'uscio, e m'incalza, e mi caccia via.... come un lemure al can-

tare del gallo.... — Che fare? oggi la commedia ha il pubblico dalla sua, ed io me le cavo il cappello e le cedo il posto (*le stringe la mano*).

TERESA (*tenendogli la mano e impedendogli d'alzarsi*).

Non mancherete però almeno questa sera.... conto su voi.... sugli amici.

CAMILLO.

Per oggi sono vostro.

TERESA (*come sopra*).

Eppoi non rinunzio mica alla vostra pagina di confessioni!... A quando?

CAMILLO.

A domani, se vi piace.

TERESA (*come sopra*).

Passate di qui (*accenna a destra*) e scendete in giardino da Mauro a rammentargli che si parte alle sei... Così Giorgio non vi vede e non sa che or ora rimandai lui avendo ricevuto voi.

CAMILLO.

Addio, Teresa.

TERESA (*come sopra*).

Addio, Camillo.... a tra poco.... (*al servo*) Fate passare (*servo via*). Ricordatevi delle Termopili e dei vostri versi su Leonida!...

CAMILLO.

E della perfida locanda, e del ladro oste che ora difende quel passo famoso (*esce da destra*).

SCENA VI.

Teresa, poi subito **Giorgio**.

TERESA (*guardando dietro a Camillo*).

Sempre cinico!

GIORGIO (*si presenta*).

TERESA.

Venite.... aveva appunto bisogno di voi.

GIORGIO (*fra sè*).

È sola! (*forte*) Felice di servirvi, signora. — È lecito intanto.... d'essere il primo a darvi la buona sera?

TERESA.

Ah, ah! sempre complimenti di buon genere! — Accomodatevi (*gli accenna la poltrona ov' era seduto Camillo*).

GIORGIO (*ancora in piedi*).

Dunque.... è lecito di essere.... il primo ad avere quest'onore?

TERESA.

Ma sì certo che è lecito! (*fra sè*) Non dico già una bugia.

GIORGIO (*fra sè allegro*).

Dunque sono il primo!... Eh, se mi ci metto poi.... (*siede nel dir questo, e si vede il suo volto da ilare divenir serio, sospettoso, sconcertato; poi dice fra sè*) Eppure si direbbe che questa poltrona è calda.... che è *palpitante di attualità!...* — Eh via, è un'idea.

TERESA.

Sappiate dunque che questa sera giunge in casa mia una celeberrima celebrità di canto....

GIORGIO.

Mistriss Blawidson? — Eccovi un numero del mio giornale l'*Eco*, nel quale è parlato di lei con quell'entusiasmo.... (*legge*) « Mistriss Clara Blawidson... »

TERESA.

Scusate, è miss o mistriss?

GIORGIO.

È spiegato nell'articolo. « Mistriss Clara Blawidson *più o meno vedova di un americano*, ma figlia d'Italia, forma oggi col suo inarrivabile canto la delizia di tutta Parigi.... »

TERESA.

Va bene. Ma non è tanto come giornalista che ho bisogno di voi: ho bisogno di voi come *Lion!* Ho dato gli ordini per farle passare tosto una piccola serata di divertimento, e conto sugli amici, e quindi su voi.... senza impegno però.... quattro *Sandwich*.... un po' di *brioche*.... una batteria doppia di Bordeaux e

Champagne.... un thè fatto dalle mie mani.... poi si giuocherà, si ballerà, faremo del chiasso, delle pazzie.... Insomma vivremo. — Ci sarete?

GIORGIO.

Ci sarò.

TERESA.

Ora monto in carrozza e vado a prendere la Blawidson. Volete venire?

GIORGIO.

Verrò.

TERESA.

Attacco una pariglia nuova. Guiderete voi.

GIORGIO.

Guiderò!

TERESA.

Vedrete due begli animali: due sauri Meclembourg.

GIORGIO.

Per voi guiderei anche una pariglia di cavalli.... pegasei!

TERESA.

Amabilissimo.

GIORGIO.

Ora a me, se me lo permettete.

TERESA.

Avete a dirmi qualche cosa?

GIORGIO (*sorridendo*).

Sì.

TERESA.

Sentiamo, via.

GIORGIO (*fra sè*).

Coraggio. (*forte e sorridendo*). Leggete voi mai le appendici del mio giornale l'*Eco*?

TERESA.

Oh, mai!

GIORGIO.

Vi stimo! E accettate i rallegramenti sinceri di colui che le scrive. — Or bene, ciò che sto per dirvi somiglia appunto ad un'appendice. — Volete udirla?

TERESA.

Volentieri.

GIORGIO.

Comincio?

TERESA.

Cominciate.

GIORGIO.

Breve raccoglimento. (*pausa*) Capitolo primo: l'uomo.

TERESA.

Siete carissimo!

GIORGIO.

Dunque c'era una volta....

TERESA.

Un re?

GIORGIO.

No, era un fante! — C'era dunque una volta un giovane giornalista, d'aspetto assai bello.... di eleganti maniere, di cuor poetico ed entusiasta....

TERESA.

Come voi?

GIORGIO.

Come me. Ora bisogna sapere che questo giovine interessante era stato colpito da un dardo di quel figliuolo di Venere che chiamasi Amore.... — Oh! l'amore!

TERESA.

È un racconto piacevolissimo.

GIORGIO.

L'intreccio non è nuovo, se vogliamo, ma è storico.

TERESA.

Andate avanti.

GIORGIO.

Capitolo secondo: la donna. La donna da lui amata era bella come un angelo, virtuosa come Lucrezia.... — benchè Lucrezia.... basta, lasciamola là! — Altera come Giunone, saggia come Minerva.... Insomma essa era la donna per eccellenza.... Oh! la donna! — Essa aveva gli occhi *coupés en amande*, lo sguardo *tendre et perçant*, bocca come il corallo, dentini come le perle.... ..

TERESA (*accortasi dell'allusione a sè stessa lo interrompe sorridendo e guardando altrove*).

Insomma era un incanto!...

GIORGIO.

Come voi!

TERESA.

Graziosissimo!

GIORGIO.

Riepiloghiamo. L'uomo era dunque come me, la donna come voi!

TERESA (*ridendo*).

Magnifico in verità!

GIORGIO.

Capitolo terzo: il marito! — Oh! il marito!...

TERESA.

Ah, ah!....continuo io: capitolo quarto: la dichiarazione respinta....

GIORGIO.

Oh! la dichiarazione respinta!... — Basta così: la continuazione ad altro numero....

TERESA.

Tanto più che sento venire mio marito (*si alza*).

GIORGIO (*alzandosi*).

Pazienza! ho fatto fiasco, ma almeno non ci è entrato Camillo.

SCENA VII.

Detti, Mauro, Boisapre, Camillo da destra, poi una cameriera da sinistra.

MAURO.

Oh! eccoci qua: la carrozza ci aspetta: andiamo o non andiamo? (*guarda l'orologio*) Siamo già in ritardo.... Ma ehi! dico, Teresa mia.... ancora da vestire?!... Ma siamo già in ritardo di dieci minuti! (*mostra l'orologio*).

TERESA.

Oh! in due minuti.... — Gigia! (*chiamando verso sinistra*).

MAURO.

Si, si.... due minuti!... sono pratico!

TERESA.

Oh! già sapete che il vapore col suo tempo vero, e il suo tempo medio, è sempre fuori di tempo! (*alla cameriera che si è presentata*) Da vestirmi (*la cameriera rientra, poi torna subito coll'occorrente*).

MAURO.

Ma io vi faccio osservare.... (*mostra l'orologio*).

TERESA.

Chi volete che osservi quella vecchia cipolla?

MAURO.

Cipolla?! Un *Le-Roi* perfetto!

TERESA.

Più bel *Le-Roi* di voi.....scusate ve'! (*va alla Psiche e si veste*).

MAURO.

Ma perchè la è sempre questa istoria!

GIORGIO.

Sono dolente di essere io colpevole del ritardo.

MAURO.

Oh! non foste il solo.... Ci furono altri colpevoli.

GIORGIO (*sorpreso*).

Altri colpevoli!

CAMILLO (*subito avanzandosi*).

Mauro.... voi vi dimenticate intanto di presentare il signor Boisâpre.

MAURO.

È vero! (*prende Boisapre per mano*).

GIORGIO.

Ah! dunque.... vi furono altri colpevoli?....

MAURO (*tenendo Boisâpre per mano*).

Ma sì, figurati; prima che tu entrassi da mia moglie c'era già da mezz'ora Camillo.

GIORGIO.

Camillo!?... (*fra sè*) Oh! i Camilli! ed io non riflettere a quella poltrona calda!... Era un avviso del cielo! (*va a porsi fra le due poltrone di destra e resta osservando or l'uno or l'altro sino a suo tempo*).

MAURO (*a Teresa*).

Vi presento il signor Errico Boisâpre, letterato famoso francese.... vissuto però molto in Italia.

TERESA (*lo saluta con grazia restando allo specchio*).

MAURO (*resta al suo posto*).

BOISAPRE (*passando fra Camillo e Teresa*).

Ove nacque e crebbe mia madre: perciò amo le idee e le tradizioni italiane come cose domestiche: sono inquartate nel mio stemma!

CAMILLO (*sardonico*).

Corri però un po' troppo di qua e di là a confrontarle con le idee e tradizioni forestiere.

BOISAPRE.

Le confronto sui luoghi anzichè sui libri: così non mi illudo, e resto innamorato in casa mia.

TERESA.

Siete una rara varietà della specie.

BOISAPRE (*sorridendo*).

Sono una razza incrociata.... un po' di testa e un po' di cuore.... un po' critico, un po' artista.... Garantisco una vecchiaia esemplare! . . . (*ridendo*) Frattanto garantisco che ho 27 anni.

CAMILLO (*sardonico*).

Compi la biografia, e aggiungi che sei a Milano per tener dietro ad una cantante.

BOISAPRE (*allegro*).

E perchè no? Nessuna legge vieta di amare una cantante, massime se essa accoppii il genio all' onestà come mistriss Blawidson.

TERESA, CAMILLO, MAURO (*con sorpresa e ridendo*).

Oh! Mistriss Blawidson?!...

GIORGIO (*non si muove*).

TERESA.

Ah, ah! comincio a capire a che debbo l' onore di esservi presentata!

BOISAPRE.

Mille perdoni! Ho seguito la Blawidson da Londra a Parigi, e da Parigi a qui.... ma finora fui sempre nel numero dei respinti come tutti gli altri. Che volete? Questa Blawidson ha una strana rassomiglianza.... che spiegherà almeno a Camillo la mia prevaricazione! — Del resto, signora, per punirvi del vostro sospetto mi permetterete di farvi la corte tutta la sera.

TERESA.

Per provarvi che celiai, mi sottometto con piacere alla punizione!

MAURO (*mostrando l'orologio*).

Signori, io vi faccio osservare una cosa sola: sei e un quarto!

TERESA.

Mettete un po' via quell'anticaglia di quell'orologio.

CAMILLO (*a Giorgio*).

Giorgio!

GIORGIO (*scuotendosi*).

Eh?

CAMILLO.

Che diavolo fai?

GIORGIO.

Medito un romanzo.

TERESA (*dallo specchio*).

Intitolato?

GIORGIO.

I misteri delle poltrone (*si ride*).

BOISAPRE.

Uscirà presto?

GIORGIO.

Prestissimo. Ho già pronto il primo capitolo nel quale si dimostra quanto sarebbe utile l'applicazione del termometro di Reaumur al cuscino delle poltrone, come nelle bigattiere.

CAMILLO (*accortosi dell'allusione gli dice piano ridendo*).

Siedi un po' là, e sta zitto, mariuolo! (*lo fa sedere sulla poltrona ov'egli era prima*).

GIORGIO (*cadendo a sedere, piano a Camillo*).

Ah! briccone!... questo è un simbolo.... un mito! — Tu mi metti sempre in quiescenza, in disponibilità!... Manco male, che mi hai dato un compagno di sventura, ossia di poltrona calda!

CAMILLO.

E chi?

MAURO.

Ma signori!...

GIORGIO.

Mauro!... (*lo prende e lo fa sedere sulla poltrona vicina*) Siedi un po' là, e sta zitto, mariuolo!

MAURO (*sedendo bonariamente*).

E perchè?

GIORGIO.

Così, per amore di simmetria!

TERESA.

Oh! ecco fatto: eccomi pronta (*la cameriera via da sinistra*).

MAURO (*alzandosi*).

Finalmente!

GIORGIO (*dialogo più animato; balza in piedi*).

TERESA.

Mauro, per favore, prendetemi in camera il mio sciallo.

MAURO.

Cominciamo con le spedizioni (*entra a sinistra poi torna*).

TERESA.

Signor Camillo, io vi sequestro. Non ricusatemi di restare intanto a sorvegliare, a disporre.

CAMILLO.

Ai vostri comandi. (*fra sè*) Così eccomi impedito per tutta la sera!... E Vittoria che mi aspetta!

MAURO (*rientra*).

Ecco lo sciallo. Ma presto per carità (*si pone al posto indicato*).

GIORGIO.

Eh! ma non disperarti! non può essere così tardi come pretendi.

MAURO.

Oh! cospettone!... quando ti dico.... (*fa per trar l'orologio, poi si ferma e dice ridendo*) Eh birbante! tu volevi farmi mostrare il mio *Le-Roi!*... ma non ci sei riescito!

GIORGIO (*fra sè*).

È furbo lui!

TERESA.

Mauro, per favore, prendetemi un paio di guanti chiari: eccovi la chiave.

MAURO.

Oh! l'è lunga! (*prende la chiave ed entra a sinistra, poi torna*).

TERESA.

Signor Errico, m'impossesso del vostro braccio, e verrete voi pure incontro a mistriss Blawidson!... alla vostra fiamma!

BOISAPRE.

Per fare la corte a voi! stiamo ai patti.

TERESA.

Se ne avrete il coraggio!... Sarà un coraggio civile per me.... ma poco civile per la vostra fiamma! Infine farete come vorrete.

MAURO (*rientra quasi camminando all'indietro: ha in mano l'album, giornale di Teresa, che cerca nascondere, e nel quale legge di nascosto; il suo volto è alterato, a parte*).

« E mel dice.... ma zitta.... un desiderio
« Fiero perfin che ho di spaccarmi il cranio!...

Ma che significa ciò?...

TERESA.

Ebbene, Mauro?... ma che cosa fate? Questi guanti?

MAURO (*nasconde l'album e dissimulando malamente dice*).

Ah!... sicuro! ecco il cranio.... (*porge i guanti*).

GIORGIO.

Il cranio?! — tu offri il cranio?!

MAURO (*rimettendosi*).

Cioè, i guanti!... mi ero distratto!...

TERESA.

Ma che diamine avete?

MAURO (*sforzandosi*).

Nulla, nulla! (*fra sè*) A più tardi, disgraziata.

GIORGIO (*a Teresa*).

Gli duole il cranio, pare!...

MAURO.

Già...: Dunque andiamo.

TERESA.

Sì, andiamo. A rivederci, Camillo. Signor Errico, il vostro braccio. (*s'avvia con Boisâpre*).

GIORGIO (*a Mauro*).

E tu con me. Andiamo (*prende Mauro sotto il braccio; entra dal fondo il servo*).

SERVO.

Il capo dell'orchestra vorrebbe sapere....

TERESA.

Oh! mio dio! mancava anche il capo dell'orchestra. Signor Camillo, vi prego, incaricatevi anche di ciò (*via dal fondo con Boisâpre*).

GIORGIO (*tenendo a braccio Mauro, che intanto ha tornato a guardar l'album di soppiatto e si lascia quindi trascinare qua e là da Giorgio*).

Sì, sì, Camillo si incarica anche dell'orchestra. (*al servo indicando Camillo*) Eccolo là quello che s'incarica dell'orchestra. (*a Camillo*) Camillo, ti raccomando di collocar bene tutti gli strumenti!... I violini, i violoncelli, le trombe.... e.... (*con rapida occhiata a Mauro*) sarà continuato! (*a Mauro*) Ed ora andiamo che dev'essere tardi!... Fuori *Le-Roi;* che ora è?

MAURO (*che non ha badato trae l'orologio e dice*).

Sei e mezzo.

GIORGIO (*deridendolo*).

Caspita!... Sei e mezzo!

MAURO (*arrabbiato*).

Eh! ho altro pel cranpo.... pel capio.... eh! insomma per la testa, pel diavolo che ti porti! (*via dal fondo. Camillo e Giorgio ridono molto: Giorgio segue correndo Mauro*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa decorazione: soltanto il tavolo di sinistra sarà portato più indietro, con sedie intorno e sopra oltre a quel che v'era prima, cioè calamaio, campanello, carta, ecc.; vi saranno mazzi di carte da giuoco e lumi accesi: anche il resto della sala è illuminato, ma senza soverchio sfarzo.

SCENA PRIMA.

Camillo che entra da destra, e un servo, ch'e in scena, con lettera.

CAMILLO (*di dentro*).

Cominciate ad accendere. Essi saranno di ritorno fra poco colla forestiera. (*entra in scena*) Ov'è questa lettera?

SERVO.

Eccola (*consegna*).

CAMILLO.

Aspetta. (*legge a parte*) — Mio padre! — « Sono in Milano, alla *Bella Venezia*. Se mio figlio vuol venire da me mi farà piacere, altrimenti verrò io da lui ». — Come fare ora?... io non posso uscire... — « Ho portato con me i denari.... » (*al servo*) Prendimi subito il cappello (*servo via*). « . . . I denari che mi chiedeste e vorrei parlarvi; ma intendo ripartire fra un'ora per Venezia. Vostro padre, Giacomo » —

(*ripone la lettera*). Giuochi rovinosi, orgie pazze, disordini, debiti, rovina!... — Eppoi? — Dio! che affannosa vertigine!... — Ah... allegramente! —

SERVO (*che torna con premura*).

È arrivata la signora forestiera, ma passando per altra via non ha incontrato i padroni: è qui che monta le scale.

CAMILLO.

Un'altra adesso!... — Senti, prendi subito un *brougham* e corri alla *Bella Venezia*... è poco lontano: chiedi del signor Giacomo Blana, fallo montare in *brougham* e conducilo qui, ma tosto.

SERVO (*fa per partire*).

CAMILLO (*fra sè*).

E Vittoria che mi ha scritto, e aspetta... (*al servo*) Senti! (*servo torna*). Un momento (*va al tavolo di sinistra e scrive in fretta*) « Sono trattenuto, ma conta pure sulle 6000 lire che mi chiedesti in prestito. — Camillo ». — (*piega e suggella, poi al servo*) Porta poi alla signora Vittoria Trabelli.

SERVO (*via correndo*).

CAMILLO.

In prestito!... — Addio per sempre! — Andiamo incontro alla nuova celebrità.

SCENA II.

Camillo ed **Elena** seguita dalla cameriera di Teresa.

(*Elena sarà in elegantissima teletta da viaggio — Dal suo cappello cade un velo che le nasconde in parte il volto — Ha con sè borse eleganti da viaggio, un portafogli e il passaporto — Le sue maniere hanno preso la franca ma elegante disinvoltura di una grande artista che ha veduto città di prim'ordine, ecc.: non le mancherà anche una certa dose di graziosa ma onesta civetteria condita dalla compostezza della dama*).

ELENA (*entrando e vedendo Camillo fa un leggero movimento che tosto reprime e dice con tutto il brio*).

Pardon, monsieur, vous m'avez fait peur!... On m'avait dit que toute le monde etait sorti... qu'il n'y avait personne ici!... (*va alla Psiche a levarsi il cappello, lo sciallo, ecc., poi ad accomodarsi i capelli, ecc., aiutata dalla cameriera che poi porta via tutto a sinistra, meno il passaporto che resta sul tavolo di sinistra*).

CAMILLO (*restando in mezzo alla scena con fare cerimonioso ma contegnoso*).

Au fait, un contretemps bien malencontreux...

ELENA (*ridendo*).

Ah, oui, c'est le mot, malencontreux... puisque nous ne nous sommes pas rencontrés! — Mi fu detto.

CAMILLO.

Meglio per me, amico della casa, che sono così il primo a fare gli onori di una grande città ad una grande artista.

ELENA (*ringraziando del capo*).

Io sono fortunata anche nei contrattempi! — Perdonate se continuo ad occuparmi di me... così... volgendovi le spalle... Sapete però che una donna allo specchio si occupa più degli altri che di sè!... Ecco fatto: ho rimesso in ordine le mie armi da guerra (*si volge e viene con disinvolta franchezza verso Camillo*).

CAMILLO (*con la massima sorpresa fissandola*).

Oh! mio Dio!... ma che significa ciò?

ELENA (*indifferente*).

Che cosa?

CAMILLO.

Ma sì... sì!... — Elena!... (*fissandola sempre*).

ELENA.

Clara, se vi piace... e anche se non vi piace! (*sorridendo*).

CAMILLO.

Oh! ma no... no... Elena!... (*gli vien veduto sul tavolo il passaporto e vi si slancia, l'apre e legge*) « Mistriss Clara Blawidson!... — Artista di canto!... — Nuova York... — Londra... — Parigi!... » (*come trasognato, e non sapendo che pensare e sempre fissandola, dice con disordine e imbarazzo*) Perdonate... ma la strana somiglianza!... (*rende il passaporto e sempre la fissa*).

ELENA (*molto contegnosa riprende il passaporto*).

Sulla scena ne ho visto di più grossolane, ma nella vita reale non credeva di mostrare il passaporto che alle autorità costituite!

CAMILLO (*c. s.*).

Avete ragione... ma una strana somiglianza!...

ELENA (*c. s.*).

Strana davvero!... Se vi fa così stranamente dimenticare l'urbanità, che voglio supporvi abituale! Signore! (*saluta con serietà e si ritira da sinistra*).

CAMILLO (*segue a fissarla, poi uscita, come al cessare di un incanto sembra tornare a poco a poco in sè, e infine dice*).

Oh ma in verità, io sono pazzo!... La timida Elena, diventata Mistriss Blawidson... di cui sento parlare da due o tre anni!... Ma quale somiglianza però!... se fosse meno patita!... — Ah ora intendo che cosa volle dire Errico Boisâpre... francese scimunito e pedante!... Ah dunque le corre dietro perchè gli pare di correr dietro a mia moglie!... Mancava anche costui!... M' è antipatico già questo francese!... È uno di quegli uomini pei quali si può avere intimità, ma non amore! se potessi sorprendere in fallo questo regolare pedante d'oltr'alpe!... — Oh! ma quale somiglianza, quella donna... quasi tornerei a pensare...

SERVO.

È qui il suo signor padre.

CAMILLO.

Passi, passi (*va ad incontrarlo. Servo introduce Giacomo, poi via dal fondo*).

SCENA III.

Camillo e **Giacomo.**

(Camillo vorrebbe abbracciare suo padre: questi senza parere di opporsi, gli stringe invece la mano col suo solito fare).

CAMILLO.

Oh! mio caro padre!....

GIACOMO.

Oh! ben trovato, caro. Tu stai benissimo, si vede; anch'io godo sempre i vantaggi della mia salute di ferro e del mio appetito da galantuomo; si vede anche questo.... — Veniamo dunque al concreto.

CAMILLO.

Prima d'ogni altra cosa però... una domanda. — Che notizie ha di... di Elena?

GIACOMO.

Di tua moglie? — Oh! — Che tu ti ricordassi di tuo padre me ne davano prova le tue frequenti domande di denaro! Ma di tua moglie!.... — Non ne avevi lasciato la memoria laggiù in Egitto? — Oh! ma io non sono qui per inquietarmi... dunque veniamo a noi. — Eccoti qua tanti biglietti di banco per 12,000 lire: 5,000 serviranno a pagare il debito di giuoco... del quale ti fo i miei profondissimi complimenti! bravo! bene spesi! — 7,000 serviranno ad estinguere le altre passività che avesti la bontà d'infinocchiarmi

di avere contratto per acquisto di libri... di opere utili.... — A quest'ora tu devi avere una seconda *Ambrosiana!* — Dunque giuoco e Ambrosiana, totale 12,000 lire cacciate al diavolo. — Mancherebbe poco più di un centinaio di lire secondo l'abbaco del tuo conto. Le prenderai da questi 43 napoleoni d'oro che ti consegno. Con che tu hai avuto 13,000 lire! Numero nefasto, caro poeta! tanto più che dopo queste 13,000 tu hai finito!.... — Avete consumato abbastanza, signor mio colendissimo, e intendo salvare per vostra figlia gli avanzi almeno della vostra colpevole stoltezza! Prima che partiste vi emancipai; ora che siete tornato vi ho fatto interdire, ed ho il bene di presentarvi il vostro curatore!

CAMILLO.

Interdire?!

GIACOMO.

Già! — Ed ora un'altra cosa. — Non poniate alcuna speranza nella vecchia parabola del figliuol prodigo! Che voi siate un figliuol prodigo e peggio, nessun dubbio: ma che io sia quel babbeo del suo signor papà, cavatevelo pure dal capo.

CAMILLO.

Sta bene, e non mi lagno. — Finiti questi, so che cosa mi resta a fare.

GIACOMO.

Vi resterebbe da far giudizio.

CAMILLO.

E tardi!

GIACOMO.

E quello che volevo dire anch'io.

CAMILLO.

Dunque farò di meglio!

GIACOMO.

Vi abbrucerete le cervella, volete dire?

CAMILLO.

Non so nulla!

GIACOMO.

Pensateci.

CAMILLO.

Ci ho già pensato!

GIACOMO.

Eh! allora farete quello che crederete. Qui però permettetemi un breve riepilogo del vostro passato e del mio. — Usciste dall'Università dottore.... bene o male eravate dottore!.... Non mi ricordo di che cosa foste dottore... ma credo che non ve ne ricordiate neppur voi. Voi, scolaro, avevate fatto tutti i vostri sforzi per rovinare o interrompere il corso dei vostri studî. Meno male, finchè riconoscevate i vostri torti, e non ne cercavate altra scusa che nel bollore dell'età: il male serio cominciò più tardi quando per far tacere la coscienza inventaste o scuopriste non so che teorie - - ciali per dimostrare che essendo un signore avevate diritto di ribellarvi al corso regolare degli studî e non fare che dei versi e dei debiti!... c'entrava il grido dell'anima, che so io, le aspirazioni... le pastoie. — Ma

allora eravate un ragazzo, e comandavo io, e per amore o per forza bisognava pure metter da parte le aspirazioni delle sartine, e il grido dell'anima del bigliardo, e dar luogo alle pastoie dell'aver giudizio e dello studiare!.... Sapevale d'aver a fare con un papà tollerante, ma non connivente. — Dottore che foste, bramaste fare un viaggio in Francia, ed io vi acconsentii; perchè il mondo è un libro più utile di cento biblioteche.... — Peraltro bisogna saperlo leggere!.... — Eravate dottore, e supposi che almeno sapeste leggere! — A ogni modo non mancai di mettervi accanto chi vi guidasse.... Ma un bel giorno vidi capitarmi avanti il guidatore. — E il puledro? chiesi io. — Mi ha scavalcato, mi si rispose, e l'ho perduto. Cospetto! vi scrissi subito una lettera amarissima a Parigi.... — Eravate a Londra! — Saputolo vi scrissi anche più amaramente a Londra.... — Eravate a Napoli! — E da Napoli mi scriveste finalmente... pentito, contrito, umiliato, mi chiedevate il mio perdono, la mia benedizione, e seimila franchi! — Ah! questa volta venni in persona!.... E allora per la prima volta vi udii rispondere a' miei rimproveri, che infin de' conti eravate *maggiore di età!* — Ed io sostituii da quel giorno il consiglio al comando!.... E voi me ne ringraziaste! Povero stolto! quando un padre come me cessa di comandare a un figlio come voi, egli punisce, e non concede! — Pochi dì appresso mi diceste di essere innamorato: bravo! diss'io; di voler prender moglie; meglio!... con quella testa!.... Ma eravate *maggiore di età*, e non mi opposi.... Feci però che conduceste la moglie in casa; le miti virtù di Elena, le tante vostre proteste, e la mia sorveglianza mi facevan sperare che le gioie domestiche vi condurrebbero ad amare la vita regolare... io sperava!....

— E qui ci metto una lunga fila di puntini che rappresenti con vereconda reticenza in che modo abbiate corrisposto alla mia speranza. — Concludiamo — (*con sdegnosa dignità*). Avete voi a dolervi di vostro padre? — Accusatemi. — La mia autorità ferma, ma dolce; il mio amore, la mia condiscendenza, i miei consigli, vi vennero mai meno un sol giorno? Il mio esempio non fu sempre irreprensibile? — E anche quando vi cacciai di casa e vi emancipai, e vi mandai... a viaggiare, e anche ora che v'interdico e vi abbandono... badate bene, sono sempre padre! A voi sta solo di scegliere l'ultima conseguenza: io vi ho condotto a non averne più altra tranne un pronto e risoluto ritorno alla vita regolare!... — Voi credete invece di cavarvela coll'estrema delle pazzie? E me lo venite anche a contare?!... Non crediate di atterrirmi con ciò! Voi potete addolorarmi, ma per atterrirmi!... non ci sarebbe che il rimorso di avere mancato al mio dovere! Ci ho io mancato? ditelo pure, franco, schietto!... Ci ho mancato?

CAMILLO (*collo sguardo a terra*).

No.

GIACOMO.

Allora... se volete farmi una piccola ricevuta delle 13,000 lire.... per la regolarità delle carte.... vi levo l'incomodo.

CAMILLO.

La servo subito.... — Ma prima... mi dica.... Ha mai udito parlare di una famosa cantante, di nome mistriss Clara Blawidson?

GIACOMO (*freddamente*).

Ah! sì, è il nome che prese mettendosi sui teatri, la sorella di Elena; quella sorella di cui essa parlava sempre... sua gemella, tutta il suo ritratto.

CAMILLO (*risovvenendosi*).

Ah! sì, Clara Blawidson!.... Sapevo io che questo nome non m'era ignoto!.... E io non ricordarmi!....

GIACOMO.

In quel benedetto Egitto avete proprio perduta la tramontana!

CAMILLO.

Ma sa ella che questa Blawidson, questa mia cognata infine, sarebbe a Milano?

GIACOMO.

Me ne consolo tanto!

CAMILLO.

Che è qui... in questa casa?

GIACOMO.

Salutatela tanto da parte mia!

CAMILLO.

Ma è ella ben certo....

GIACOMO.

Io sono certo che colle vostre chiacchiere mi fareste perdere la corsa per Venezia! — Dunque vi prego di farmi, senz'altre digressioni, questa ricevuta.

CAMILLO.

La servo! — (*fra sè*) Io non so che credere, che pensare! (*siede e scrive*). — Ecco fatto.

GIACOMO (*prende la carta*).

Sta bene.

CAMILLO.

Io vorrei....

GIACOMO (*guardando la ricevuta*).

Sì, sì, tu vorresti accompagnarmi, ma non puoi... per altro ne sei dolentissimo... questo si sottintende... (*legge*) « Ho ricevuto lire 13,000 da mio padre, in conto eccetera... » sta benissimo. E con ciò ti saluto, addio (*fa per uscire*).

CAMILLO (*seguendolo*).

Caro padre... vi prego!....

GIACOMO (*presso la porta si ferma e si rivolge*).

Oh a proposito! E pel teatro, più nulla?

CAMILLO.

Feci per viaggio una tragedia che diedi a Genova appena tornato....

GIACOMO.

E che ti fischiarono! — Eppoi?

CAMILLO.

Sta per esserne rappresentata un' altra a Torino sotto falso nome....

GIACOMO.

E che ti fischieranno!

CAMILLO.

Ma, padre mio....

GIACOMO.

Sì, sì, — Amami e credimi! — (*esce dal fondo*).

SCENA IV.

Camillo, poi **Elena**.

CAMILLO (*solo, dopo breve pausa*).

Mia cognata!... e s'ella è mia cognata, conoscerà forse la mia storia.... — Mia cognata! — (*resta pensoso*).

ELENA (*entra da sinistra*).

Tardano molto questi signori!

CAMILLO (*scuotendosi*).

Eccola.

ELENA.

Oh! signore... ho piacere di ritrovarvi: la cameriera mi disse il vostro nome, e non mi fa più specie che abbiate potuto, poeta come siete, immaginare situazioni strane... drammatiche....

CAMILLO (*che ha tornato a fissarla, risolutamente*).

Oh! eppure, questa voce... quello sguardo... — Mio padre e voi potete dire tutto ciò che vi pare... ma

la è un'inutile finzione!.... Voi non siete Clara Blawidson... non siete Errichetta Villabosco!... voi siete proprio Elena, mia moglie!

ELENA (*dopo breve pausa*).

Voi avete nome d'uomo di spirito: vi pongo alla prova. Che io sia una contessa Villabosco, è inutile che ve lo nasconda. Ch'io sia poi l'una o l'altra delle due sorelle... che importa a voi? Vi piace di credere ch'io sia Elena? — Ebbene, sarò Elena. — Che potete pretendere da Elena Villabosco? — Nulla, o signore! neanche la confessione del proprio nome!.... Ed ora credo d'avervi detto abbastanza; non sperate che dica una parola di più. — Io torno la celebre Clara Blawidson, artista di canto; come voi non siete più che il famoso Camillo Blana... se non erro... scrittore, letterato.... Una cantante ed un poeta, perfettamente estranei l'uno all'altro; ma con piena facoltà di trattarsi, di ammirarsi, di farsi la corte... voi per ottenere un sorriso... io per carpirvi un sonetto.... e null'altro, affatto! — Vi accomoda?

CAMILLO (*con amarezza e orgoglio*).

E perchè no? — Per me infine, crediatelo, è indifferente!

ELENA.

Grazie!

CAMILLO (*con ostentata cerimonia*).

Dunque, mistriss Clara Blawidson, Camillo Blana vi offre la sua servitù.

ELENA.

Oh! così va bene. — E mistriss Clara Blawidson ha una commendatizia per Camillo Blana. — Eccola

qua!... (*trae una lettera, che Camillo fa per prendere*) Un momento... (*ridendo*) voglio eccitare la vostra curiosità, e per ora la ripongo. — Più tardi vedrò!... se mi parerà di poter credere ch'essa sia bene accolta, allora!... Intanto facciamoci la corte! (*siede su una poltrona*).

CAMILLO.

Siete diventata una perfetta artista. Vi trovo assai forte perfino nelle *coquetteries de femme*, (*le siede accanto*) che una volta detestavate a morte.

ELENA.

Sì, non nego di dar corso talora a qualche innocente e onesta *coquetterie de femme*, come voi dite; ma lo fo solo con quei poveri di spirito, i quali, appena veggono una prima donna, per essere corrispondenti di qualche giornale, si credono in diritto d'entrare nel camerino di lei, presentati da un tenore o da un baritono vestito all'eroica, e sbalestrarle subito del *tu*, e insomma offenderla coi soliti insolenti e famigliari entusiasmi da dietro scena. Per essere rispettate da costoro non c'è che far loro girare il capo colla vanità e con la suggezione: e questo fo io: do loro del signore, lodo il loro spirito, il loro talento, parlo della loro fama, della loro coscienza... e metto con garbo in mostra la punta del mio piccolo piedino aristocratico calzato irreprensibilmente!... Poco dopo la premura con la quale cercano dissotto al cappello di mettersi i guanti, che prima avevano dimenticato in tasca, mi assicura che io sarò rispettata come una dama! Ecco il genere delle mie *coquetteries!* — Ma con voi!... con Camillo Blana!... il giovine poeta di genio... l'uomo di spirito superiore... — Che cosa guardate?

CAMILLO (*sardonico*).

Guardo, signora Clara, se avete in mostra la punta del vostro piccolo piedino aristocratico calzato irreprensibilmente.

ELENA.

Allora mettetevi i guanti, signore, li avete anche voi dimenticati in tasca.

CAMILLO (*si alza*).

Credo di cominciare a capire qualche cosa! Ma l'artificio è ormai vecchio... eppoi, è anche un artificio che non è per me. Potrei trovare interessante una moglie che continuasse con pazienza e coraggio a vivere in una onesta oscurità occupandosi della propria figlia, e concentrando in essa ogni suo affetto, ogni sua cura... Ma una moglie che per riconquistare un marito si getta anch'essa nella vita brillante...

ELENA (*alzandosi*).

St!... in confidenza, non proseguite, perchè voi v'ingolfate a dire un mondo di sciocchezie! Che diamine! voi ammettete come un fatto certo che io mi sia data all'arte per voi!... che io sia venuta da Londra a Milano per corrervi dietro!... Ma evviva la modestia!... E sì che avete veduto mondo abbastanza per esservi spogliato di certe ingenuità provinciali!... Se in sono stata amabile con voi più che non meritate, dovreste sapere che l'amabilità di una cantante è una circolare necessaria; e si ha da intendere come il programma di un candidato a'suoi elettori. Circa poi alla preferenza che dite di accordare ad una moglie che pianga nel silenzio sopra una moglie che si dà

alla vita brillante, potrei farvi un ben serio rimprovero, signor mio!... Ma voi forse mi direste, come il proconsole Pollione,

Norma, de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso,

e io dovrei, come la sacerdotessa d'Irminsul, afferrare pel braccio una qualche Adalgisa — delle Adalgise se ne trovano sempre! — e dirle,

Pria che costui conoscere
T'era il morir men danno;

e come vedete il terzetto non sarebbe dei più edificanti.

CAMILLO.

Benissimo! — Potrei allora chiedervi quale sia il vostro progetto?

ELENA.

Smascherarvi, intanto, no! non abbiate paura! — Io non sono a Milano per un progetto, ma semplicemente per una scrittura. Mi ci ha mandato il mio impresario, e capirete che il mio impresario non ha nessun interesse che io mi ricongiunga con voi! Gli impresari non veggono nei mariti che una sorgente legale d'indisposizioni improvvise!

CAMILLO (*sardonico*).

Di modo che il marito è per una gran cantante...

ELENA.

Quello che è la moglie per un gran poeta!

(*con brio*) Segui dunque, o poeta, il tuo cammino,
Io seguo il mio!...

Il faut que les destins s'accomplissent!...
Eccovi il mio progetto (*fa un trillo a piacere scherzosamente*).

CAMILLO.

Signora Clara Blawidson, non combatterò di celie, o di citazioni. Vi parlerò seriamente. Voi dite di avere una commendatizia per me; desidero perciò di fare onore alla persona che vi raccomanda.

ELENA.

E che ve ne porterà la più tenera gratitudine.

CAMILLO.

Sì, come tutti quelli che scrivono commendatizie.

ELENA.

Vi avverto che è una commendatizia... da non potersi confondere colle altre... e quando la vedrete...

CAMILLO.

Non sono punto curioso, sapete!

ELENA (*con un un po' di vivacità*).

Ebbene, eccola (*dà la lettera*).

CAMILLO (*con ostentata indifferenza la prende senza guardarla*).

Desidero dunque, come vi diceva, di fare onore alla persona che vi raccomanda, chiunque essa sia, e checchè possa dirmi di voi! (*va giocolando con la lettera non curandola*).

ELENA.

Chiunque essa sia?!

CAMILLO (*sorridendo con alterigia*).

Fosse anche Vittor Hugo o Lamartine!, (*pone in tasca la lettera*). Vi offro quindi, non una adorazione... — Credo se ne sia incaricato il signor Boisâpre!

ELENA.

Nè voi sareste più fortunato di lui!

CAMILLO.

Ragione di più per non offrirvi che la mia più cerimoniosa servitù!... (*poi aggiunge senza ironia*) — Sinceramente, e fuor di celia, se mai potessi esservi utile nella vostra carriera... Se credete che il mio nome, le mie relazioni possano giovarvi... calcolatemi nel numero de'vostri amici.

ELENA.

Non posso che dirvi altrettanto: se valgo ad esservi utile nella vostra carriera... se il mio nome, le mie relazioni possono giovarvi... calcolatemi nel numero non delle vostre amiche, ma dei vostri amici (*gli stende la mano con cerimonia; Camillo gliela stringe*). (*Entra il servo*).

SERVO.

Questo dispaccio elettrico per la signora (*consegna un dispaccio ad Elena, poi a Camillo*). Questa lettera per lei (*parte*).

ELENA (*a Camillo*).

Permettete?

CAMILLO.

Permettete?

ELENA (*sorridendo*).

Permettiamo (*legge a parte*). « Riposatevi due giorni: terzo partite Pietroburgo ». — Oh mio Dio! — « Viaggiate confortabilmente posta: siate Pietroburgo quindici. Opera fiasco: cantanti cani: voi salvamento: regalanvisi 6000 lire viaggio. Telegrafo vale promessa ». (*fra sè con dolore*) Oh! mio Dio! dover ripartire!... — Non c'è tempo da perdere (*guarda l'orologio*) Il signor Giacomo sarà già in viaggio per Venezia... — Sì, sì! (*si pone a scrivere in fretta*).

CAMILLO (*che intanto ha letto fra sè parte della lettera continua in disparte con amarezza*).

« E così malgrado i nostri sforzi la sua tragedia fu sol « lennemente fischiata. La critica ne dirà molto ma- « le. Per parte nostra, spogliandomi della mia qua- « lità di capo-comico, oso assicurarla che l'esecuzione « fu irreprensibile e coscienziosa. Qualcuno ha tra- « pelato il di lei nome... » (*fra sè con rabbia*) A meraviglia!... tanto che non mi resta più neanche la meschina illusione di un po' di gloria! (*ripone la lettera*).

ELENA (*fra sè*).

Così va bene. (*legge ciò che ha scritto*) » Ho parlato a « lungo con Camillo: gli ho dato la commendatizia, « ma non l'ha letta ancora: debbo ripartire: tornate « domattina Milano con bambina: cercarmi casa Ca- « millo. » (*suona il campanello, entra il servo*).

ELENA (*al servo*).

Per favore, subito questo dispaccio al telegrafo (*gli denari: servo via. — Elena si volge a Camillo re-*

stando seduta sopra una poltrona al tavolo di sinistra) — La nostra amicizia non durerà che due giorni.

CAMILLO *(avvicinandosi)*.

E perchè?

ELENA.

Perchè il mio impresario, il mio padrone, mi fa partire domani per Pietroburgo.

CAMILLO.

Oh! curiosa! — E sarebbe bella ch'io pure mi risolvessi a fare un viaggio!

ELENA.

Un viaggio?....

CAMILLO.

Sì, un viaggio... che una volta promisi di non fare baciando la mano di una donna!

ELENA *(vivamente)*.

Oh no!.... *(si rimette un poco)* Se avete promesso non dovete mancare.

SCENA V.

Detti, **Giorgio**, poi **Teresa, Boisâpre** e **Mauro**.

GIORGIO *(appare sulla comune, vede i due e tosto grida verso la scena)*.

Eccoli qua, signora Teresa!.... Eccoli qua! *(Elena e Camillo si alzano)*.

ELENA (*piano e presto a Camillo*).

Quella donna insiste sempre perchè le manteniate la promessa (*va verso la comune*).

GIORGIO (*che ha notato questo parlar piano di Elena viene a porsi con malizia fra le due poltrone ov'erano seduti Camillo ed Elena*).

ELENA (*a Teresa che entra*).

Cara signora Teresa, darò io a voi la ben venuta.

TERESA.

Ed io a voi la ben trovata (*si abbracciano*).

MAURO.

Signora, io vi prego di perdonare....

ELENA.

Tocca a me chiedere perdono della libertà che mi ho presa; (*a Teresa*) voi avrete detto certamente come quel tale: non credevo che fossimo tanto amiche! — Ma io ho ceduto ad una promessa che vostro fratello mi carpì di viva forza.

TERESA.

E della quale io gli sono gratissima! — Ma volgiti e guarda chi ti presento: un tuo adoratore!.... (*mostra Boisâpre*).

BOISAPRE.

Mistriss Blawidson ne ha troppi per ricordarsi di me! (*s'inchina con grazia disinvolta*).

ELENA (*lo saluta con urbanità contegnosa, e va a sedere con Teresa a destra*).

BOISAPRE (*si volge e si trova faccia a faccia con Camillo che lo è stato osservando*).

CAMILLO (*fissandolo a parte*).

Avevate ragione del resto; essa è il ritratto preciso di Elena.

BOISAPRE (*stupito del tono di Camillo*).

Vale a dire?

CAMILLO (*c. s.*)

Che il dire ad un uomo, io corteggio la tale perchè mi pare vostra moglie, è uno scherzo che potrebbe non andare a genio di tutti! (*gli passa davanti e va verso la destra*).

BOISAPRE (*resta stupito, e si volge a Giorgio dicendogli*).

Ma di che razza d'uomini è questo Camillo?

GIORGIO.

Della razza degli uomini in piedi: noi siamo di quella degli uomini a sedere (*lo fa sedere sulla poltrona ov'era Elena, ed egli siede sull'altra ov'era Camillo e prosegue*). Cosa ch'io dimostro nel secondo capitolo dei miei misteri delle poltrone, intitolato: altre due poltrone calde!

ELENA (*dal suo posto a destra*).

Addio, compiacentissimo giornalista. Non vi ricordate più di Parigi? Non volete neanche salutarmi?

GIORGIO.

Perdonate, inarrivabile; ma a che pro farvi la corte, se dopo domani o l'altro ci abbandonate?

ELENA (*fra se*).

Come sa egli ch'jo parto! (*forte*) E chi mai vi ha detto del mio impegno per Pietroburgo?

GIORGIO (*un po' sconcertato*).

Ma, ecco... dirò... è una voce sparsa... fra le quinte... Me lo ha detto... la Vittoria Trabelli.

SCENA VI.

Detti e **Vittoria.**

VITTORIA (*entrando*).

Chi è che proferisce il mio nome invano? — Oh! simpaticissima Clara!

ELENA.

Cara Vittoria! (*si abbracciano con cordialità*). Dicevano che tu hai già annunziato la mia scrittura per Pietroburgo: e mi fa maraviglia perchè ho avuto il telegrafo pochi momenti fa.

VITTORIA (*vorrebbe guardar Giorgio ma n'è impedita con garbo da Elena che la tiene per le mani*).

Io ho annunziato?... ah! sì... infatti l'ho saputo... da... da Giorgio.

GIORGIO (*fra sè*).

Giusto così!

ELENA (*ridendo*).

Ah! ho capito, ho capito.

TERESA (*a Vittoria*).

Siedi qua al mio posto: vado un momento e torno (*esce da destra*).

MAURO.

Anch'io, con licenza. (*esce dal fondo*).

SCENA VII.

Detti, meno **Teresa** e **Mauro**.

(*Camillo è verso il fondo e si occupa a piacere. Teresa e Vittoria sedute a destra: Giorgio e Boisâpre seduti a sinistra*).

ELENA (*piano a Vittoria*).

E dimmi, dimmi; come ti trovi a Milano?

VITTORIA (*piano*).

Bene. Per tua norma, l'amicizia di Teresa è utilissima. La sua casa è un centro influente. Teresa ha molti adoratori.

ELENA.

E chi è il prescelto?

VITTORIA.

È un mistero. È un poetino, che ha viaggiato con lei, e che le ha scritto sull'Album che si sente poeta perchè ha voglia di spaccarsi il cranio... Sai bene, le solite storie, alla francese, per fare effetto! (*entra il servo e annunzia*).

SERVO.

Sir Jarwik. (*via*).

GIORGIO.

Oh! Jarwik il saltatore? quello dal salto mortale *non plus ultra*, come dice quell'erudito del cartellone?

VITTORIA.

Che saltatore! Si dice il famoso cavallerizzo, il famoso capo della compagnia equestre dell'Ippodromo inglese! — È mio zio, sapete.

GIORGIO.

Chi, l'Ippodromo inglese? (*si ride*).

VITTORIA.

È un motto rubato al *demi-monde*.

GIORGIO.

E che io restituisco. — Questo Jarwik dunque viene anche qui vestito con la maglia a nudo?

ELENA (*ridendo*).

Eh! non ci mancherebbe altro!

SCENA VIII.

Detti, **Jarwik** e **Mauro** dal fondo, **Teresa** da destra.

MAURO (*introducendo Jarwik*).

Entrate, sir Jarwik, entrate.

TERESA.

Bravo, sir Jarwik, voi siete amabilissimo di essere venuto stassera.

JARWIK (*con modi distinti, ma non senza un po' di boria, e con fare da inglese e da cavallerizzo*).

Stassera non travaglio: e vengo a prendere vostri comandamenti per Londra: mia partenza domani.

GIORGIO (*a Boisâpre*).

Pare un dispaccio telegrafico!

JARVIK.

Signori, buona sera a tutto il mondo (*tutti si alzano. Elena e Vittoria passano à sinistra, e parlano con Boisâpre. — Teresa, Mauro e Camillo sono a destra*).

GIORGIO (*a Jarwik*).

Sir Jarwik, mi volete con voi a Londra?

JARWIK (*con beffa*).

Io prenderò voi Londra con me, se voi per un scudo fate stampare mia biografia con ritratto mio cavallo.

GIORGIO (*rifacendolo*).

Io farò stampare vostra biografia con vostro ritratto, se voi per un scudo mi fate subito qui un bel salto mortale *non plus ultra*.

JARWIK (*volgendosi al gruppo di destra*).

It is socking! (*segue a parlare inglese forte, e con lui parlano inglese Mauro, Teresa e Camillo. — A sinistra Elena, Vittoria e Boisâpre, parlano francese*).

GIORGIO (*nel mezzo ascoltando di qua, poi di là*).

Di qua si parla inglese. Di qua si parla francese. — Come mi ci diverto io nelle conversazioni italiane!

ELENA (*a Giorgio venendo sul mezzo*).

Giorgio, io so che chiedendovi seriamente una buona azione ne siete capace.

GIORGIO.

Per voi, che stimo la bontà in persona anche più che con altri.

ELENA.

La mia scrittura per Pietroburgo è certamente un intrigo di Vittoria e vostro. Ora dopo Pietroburgo io voglio sciogliermi dall'impresario di Parigi. Egli mi scioglie se Vittoria accetta la scrittura che le ha offerto per un anno. Bisogna farglielà accettare. Ch difficoltà vi sono?

GIORGIO.

Primo: una differenza di 6000 lire all'anno.

ELENA.

L'accomodo io.

GIORGIO.

Questa allora è aggiustata. Secondo: dovrebbe subito partire per Londra; ed essa non vorrebbe andar sola non essendo pratica, e non sapendo l'inglese.

ELENA.

Vada con suo zio Jarwick.

GIORGIO (*osservando che Vittoria è passata a sinistra e sta parlando con Jarwik*).

Eh eh!... credo che questa pure sia aggiustabile! — Terzo, c'è di mezzo un impegno di cuore: e questo

è più difficile ad aggiustare perchè so che mira a farsi un marito! Potendola staccare da questo impegno.... (*entra il servo*).

SERVO.

Il signor Torbi.

TERESA.

Passi: se vengono altre persone fate passare in sala, e fate servire (*servo via*).

ELENA (*a Giorgio*).

È Torbi il giornalista?

GIORGIO.

Si. — Lasciate che mi consulti con lui. È un cattivo soggetto che la sá più lunga di me.

TORBI (*entra: abito elegante e distinto: maniere allegre, pulite, pretensiose*).

Fiasco, fiasco, fiaschissimo!... Signori, buona sera! — Fiaschissimo, arcifiascone. — Sapete che fu annunziata, strombettata per tutta Torino la rappresentazione di una nuova tragedia d'ignoto autore intitolata *Faraone?*

CAMILLO (*facendo un passo, fra sè*).

La mia.

GIORGIO.

Faraone? L'autore dev'essere un giocatore vizioso. Ebbene?

TORBI.

Ebbene, questo capo d'opera, che doveva dare un calcio di più al solito risorgimento del teatro, a metà del terzo atto, urli e sibili, e calò la tela.

CAMILLO (*avanzandosi*).

Davvero?! — Ci ho un gusto matto!

TORBI.

Anch'io! vorrei solo conoscere l'autore!

CAMILLO.

Ma lo scopriranno questo giovine petulante.

TORBI.

Si spera!

CAMILLO.

E lo demoliremo!

TORBI.

Eccome!

CAMILLO.

Che diavolo! riformatori di qua....

TORBI.

Ristauratori di là....

CAMILLO.

A destra due nuovi Alfieri....

TORBI.

A sinistra un pajo di Goldoni redivivi...

CAMILLO.

Eppoi, totale, qualche ardita mente giovanile, che potrebbe fare...

TORBI.

Ma non sa.

CAMILLO.

Demoliamoli dunque prima che sappiano! — Bravo Torbi! mi piace codesto spirito di distruzione rabbiosa! Accumuliamo rovine sopra rovine, e in mezzo a questi banchettino allegramente le scimmie dei Baretti e dei Brofferii, e portino un evviva briaco ai vandali passati, presenti e futuri! ah! ah! ah! (*rientra il servo a destra*).

SERVO.

Quando comanda (*via*).

TORBI.

Signori, passiamo in sala. Il Champagne ci aspetta.

CAMILLO (*a Torbi*).

Ecco qualche altra cosa da demolire! (*si ode stappare molte bottiglie di Champagne*).

CAMILLO.

Vieni, o prode, queste battaglie ti conoscono!

TORBI.

Tu mi deridi: ma io ti renderò bene per male. (*lo trae avanti e gli dice piano*) Nell'*Osservatore Triestino*, tra gli atti giudiziarii, vi è anche quello col quale tuo padre ti ha fatto interdire.

CAMILLO.

Ah! ah! bella notizia! E che importa? Ho 13,000 lire in tasca da giuocare stassera.... domani.... è un altro giorno! (*si scosta*).

GIORGIO (*subito prendendo Torbi pel braccio, piano*).

Non far misteri: il poeta fischiato sarebbe!...

TORBI.

Camillo! Fischiato a Torino, interdetto a Trieste, perchè ha moglie e una figlia!

GIORGIO.

Oh! ha moglie!... (*fra sè*) E Vittoria che sperava!... (*Torbi*) Ma come lo sai?

TORBI.

Dall'*Osservatore Triestino.*

GIORGIO.

L'hai?

TORBI.

Eccolo (*dà un foglio a Giorgio ed entra a destra*).

GIORGIO (*ad Elena piano*).

Mistriss Blawidson, Vittoria partirà!... Ditemi: per caso, amereste Camillo?

ELENA.

Io?... Che dite?... perchè?

GIORGIO.

Dovrò esser crudele con lui: dichiararlo marito e padre!

ELENA.

Fatelo: meglio per lui.

GIORGIO.

Il Champagne svapora. Venite (*entrano a destra*).

SCENA IX.

Vittoria, e Jarwik, Camillo, Mauro e Teresa.

TERESA.

Andiamo noi pure, signori...

MAURO (*piano e presto a Teresa*).

Restate; ho da parlarvi! (*Teresa si volge stupita, e parla con Mauro in disparte*).

CAMILLO (*a Vittoria offrendole la mano*).

Amabile Vittoria?...

VITTORIA.

Scusate... finisco un discorso con mio zio (*segue a parlare con Jarwik*).

CAMILLO (*sogghigna, poi viene a Teresa e ripete l'invito*).

Signora?...

TERESA.

Perdonate, vi raggiungo tosto (*segue a parlare con Mauro sempre vivamente*).

CAMILLO (*fra sè ghignando*).

Si direbbe che costoro sentono già in me il puzzo di cadavere (*entra a destra*).

MAURO (*che ha cavato l'Album*).

Questo è vostro carattere! Sono vostre memorie!... Vi domando dunque chi è questo poeta che si tro-

vava con voi ai piedi dell'Olimpo, e che ha il fiero desiderio di spaccarsi il cranio! Voglio spaccarglielo io!

TERESA.

Ed io vi rispondo che dopo avere aspettato tanto, potevate differire ancora queste scene!

MAURO.

No, vivadio, chè questo poeta potrebb'essere tra gl'invitati, e io non voglio che vi rimanga.

TERESA.

Non vi è. (*entrano Torbi, Giorgio, e due giovani signori che si fingono giornalisti*) E badate, torna a empirsi la sala: volete forse provocare uno scandalo?

MAURO.

Ricusate dunque di dirmi il suo nome? Lo scoprirò da me! Andrò ripetendo a questo e a quello questi versi, e un qualche volto forse impallidirà! (*ripone l'Album*).

TERESA.

Quello che vorrete. Ma ora dissimulate.

MAURO.

Sì, sì, è giusto. (*forte*) Venite, cara Teresa, ci aspettano.

TERESA.

Andiamo, mio buon amico (*s'avviano e passano avanti ai quattro entrati*).

MAURO (*salutandoli*).

Saprete che sono diventato poeta!

GIORGIO (*ridendo*).

Davvero? (*gli altri tre ridono pure*).

MAURO (*sorridendo e guardandoli*).

Sì, e mel dice un desiderio fiero perfin che ho di spaccarmi il cranio! (*i quattro ridono senza capire nulla*).

MAURO (*fra sè*).

Non è fra questi (*ridendo entra con Teresa a destra. Giorgio, Torpi e i due giornalisti vengono al tavolo di destra*).

VITTORIA (*a Jarwik in disparte*).

Dunque se vengo a Londra conto sull'appoggio del mio buon zio?

JARWIK.

Volete voi partire domani con me, cara nipote?

VITTORIA.

Oh! questo non lo potrei... non sono ancora decisa. In caso ci troveremo a Londra.

JARWIK.

Come piace a voi. Vi offro debole sì, ma che parte dal cuore, braccio.

VITTORIA (*prende il braccio, s'avvia dicendo fra sè*).

Potrebb'essere capitato a tempo questo zio.

JARWIK (*fra sè*).

Che serpente asonaglio dev'essere questa nipote! (*entrano a destra*).

SCENA X.

Giorgio, Torbi, i due **Giornalisti,**
poi gli altri che si vengono indicando.

(*Dialogo allegro*).

GIORNALISTI.

Dunque deliberiamo.

TORBI (*e gli altri due*).

Sì, deliberiamo.

GIORGIO.

Voi siete tre pessimi arnesi! Versare tanto ridicolo addosso a quel povero Camillo, che non vi ha fatto null'altro che delle tragedie. Fino che l'attacco fosse partito da me, passi: ho qualche conto aperto con lui... eppoi posso averne incarico... per certe ragioni... Ma almeno quando l'attaccherò io non scenderò a trivialità e a perfidie. Voi altri siete gente senza principii, che per fare gli umoristici mettereste in ridicolo vostra madre. Camillo ha fatto di là l'uomo di spirito... ma egli fremeva!

TORBI.

Impari a parlare con meno dileggio dei giornalisti!

GIORGIO.

Un momento. Ch'egli parli con dileggio dei veri giornalisti lo nego! Ch'egli parli con dileggio di noi, può essere... Ma va là, finiscila, e dilla tutta: mi stimi tu forse un vero giornalista?

TORBI.

Oh! no davvero!

GIORGIO.

Io ti onoro di pari considerazione. Questi due qua, come tu vedi, sono comparse: stoffa da gerenti responsabili! — Ma Camillo! cavatevi il cappello! Se egli ha fatto fiasco, e chi è che non ha fatto fiasco? — Io ho fatto fiasco: tu hai fatto fiasco: eglino hanno fatto fiasco!... — Non è vero che eglino hanno fatto fiasco? (*i due accennano col gesto e ridendo di averne fatto di enormi*).

GIORGIO.

Oh! eloquenza della mimica! (*ridono, poi si pongono a giocare a Faraone, e Torbi tiene banco. — Entra Boisâpre*).

BOISAPRE (*fra sè*).

Decisamente l'esaltamento di Camillo fa male al cuore!... temo che non finisca bene!

TORBI (*guardando tra le quinte*).

Oh! ecco Camillo. — Camillo, vieni. L'offesa Maestà di Faraone ti aspetta al suo banco.

GIORGIO (*piano a Torbi*).

Mascalzone! ancora un'allusione! (*entra Camillo a braccio di Mauro*).

CAMILLO (*ostenta di ridere e scherzare, ma è esaltato*).

Sì, mio buon Mauro! Tu pure senti in me l'odore di cadavere: ma non sono in putrefazione però, tant' è vero, che punto 43 Napoleoni d'oro al fante (*pone*

la borsa datagli da Giacomo sul tavolo ove si gioca. — Entra Elena, poi Vittoria e Teresa con altri invitati. — La sala si empie).

CAMILLO (*a Mauro*).

Come dunque io ti diceva, io ora sono Oliviero di Jalin nel *Demi-Monde;* e siccome tu mi hai tutta la cera di quel gonzo ufficiale d'Africa che i Francesi sostituirono agli zii d'America, così voglio ripeterti il famoso discorso delle pesche tradotto e ridotto per le scene italiane (*parlando a tutti con forzata allegria*). Perchè avete a sapere che anche in Italia abbiamo il nostro *Demi-Monde*: sicuro, abbiamo noi pure il nostro ceto equivoco, le nostre Susanne d'Ange, le nostre Viscontesse apocrife... insomma le nostre pèsche da 15 soldi!... Colla sola differenza che le nostre pèsche da 15 soldi invece di esser donne che trafficano sul loro cuore, sono invece, uomini che mercanteggiano sulla loro intelligenza! ah ah ah! — Anche il ceto di costoro raccoglie tutto ciò che cade, che fugge, che è fuor della legge; e si riconosce all' assenza delle professioni!... Sono professoroni che nessuno sa nè dove, nè quando, nè che cosa abbiano mai studiato! — Dacchè il turbine, vedete voi, delle vicende sociali assorbì l' attenzione delle menti serie ed oneste, il terreno della letteratura fu come vuotato dalla emigrazione... e allora vi saltò dentro una folla di scioperati, e pretese stabilirvi dimora, e dettar legge, e dar saggio del proprio valore. I più si attaccarono all' arte drammatica, che pareva loro più facile e meno faticosa. Ma ben presto l'indignazione del pubblico venne a trarli dal loro errore e a smascherarli. Che cosa doveva divenire allora questa caterva di reietti e di scorbacchiati? Eccoci al *Demi-*

Monde! — Il primo che ebbe nella sua vita un romanzo invenduto o un dramma fischiato corse a nascondersi pieno di vergogna e di rossore e a battersi amaramente il petto! Ma il secondo andò in traccia di quel primo, e quando furono in due presero a consolarsi a vicenda, e a rovesciare la colpa sull'imbecillità del pubblico, e del suo gusto corrotto! Quando furono in tre uscirono dal loro nascondiglio e andarono a pranzo alla trattoria: quando furono in quattro cacciarono fuori un programma e si misero a scrivere un giornale! (*tutta la società ride e applaude, e Camillo ride con gli altri. Torbi solo ha, durante questo discorso, mostrato una stizza crescente. Giorgio e i due giornalisti se la sono goduta. A questo punto Torbi ha gettate le carte, e si è alzato con gli altri, e viene avanti furioso*).

TORBI (*a Camillo*).

V'invitiamo, o signore, ad eccettuare qualcuno!

CAMILLO (*ridendo*).

Sì, caro; eccettuo tutti quei giornalisti che sentono in coscienza di potere alzar meco la voce contro i profanatori della stampa periodica! (*si applaude e si ride dalla società*).

TORBI (*sempre più arrabbiato*).

Ma insomma di chi parlate voi?

CAMILLO (*ridendo con trionfo crescente*).

Di chi se n'ha a male; come un certo scriba a cui non farò il nome!... No, signori, non voglio proprio nominarlo, perchè è il mio buon amico Torbi! (*lo accenna col dito a tutti, e ride. — La società ride*).

TORBI (*fuori di sè*).

Signor poeta!...

CAMILLO (*con riso esaltato*).

Sì, son poeta! un gelido talora
Dubbio mel dice che il pensier m'assale!... (*Teresa s'avanza atterrita*).

TERESA (*fra sè*).

Ah! son perduta!

CAMILLO (*prosegue*).

E la febbre talor che mi divora
Di divenire o pazzo od immortale! (*ride. Mauro riconosce i versi e si avanza adocchiando l'album rabbiosamente*).

MAURO (*fra sè*).

L'ho pure scoperto!

CAMILLO (*a Torbi con forza*).

E de'tristi il saluto semiserio
E il ghigno infame!... ah ah ah! (*ridendo*)
ond'io sorrido e smanio!
(*Vittoria s' avanza riconoscendo i versi*).

VITTORIA (*fra sè*).

I versi dell'album di Teresa!

CAMILLO (*esaltatissimo*).

E mel dice... ma zitti!... un desiderio
Fiero perfin che ho di spaccarmi il cranio (*Elena si avanza insospettita*)..

ELENA (*piano e presto a Vittoria*).

Ma dunque il poeta di Teresa?...

VITTORIA (*piano arrabbiata*).

E dire che faceva la corte a me! (*Elena siede come sentendosi male; Boisâpre le si avvicina per soccorrerla*).

MAURO (*potendosi appena contenere*).

Il cranio ve lo spaccherà qualcuno, o signore!

CAMILLO.

Sì? un soldo a chi mi vuol favorire!... Solo mi si lasci il tempo di mettermici sopra una corona... Non di napoleoni d'oro, sir Jarwik, tranquillatevi: lascio il loro serto ai cavallerizzi!

JARWIK (*avanzandosi*).

Ouh!?

CAMILLO (*prosegue*).

E neppure di alloro, signori soprani assoluti; l'alloro è sacro alle trachée... ne convengono perfino certi pedanti d'oltralpe che corteggiano le nostre artiste... principalmente quando somigliano alle mogli dei loro amici!

BOISAPHE (*si avanza*).

Signore!

CAMILLO.

A me dunque, un serto pur che sia!... un serto da corista che viene ubriaco a mascherarsi da sacerdote! (*ride e si volge a Torbi*) Frattanto ti chieggo conto de' miei 43 napoleoni.

TORBI (*sprezzante*).

Li avete perduti.

CAMILLO.

E tu li hai guadagnati!

TORBI.

Sì.

CAMILLO.

Lealmente guadagnati?

TORBI (*offeso*).

Lealissimamente, o signore!

CAMILLO (*declama deridendolo*).

« Ah! ch'io lo credo appena
« Udendolo da te!

GIORGIO (*ridendo*).

Trovatore, atto quarto!

TORBI.

Viva il cielo, basta così!

BOISAPRE.

A domani, o Camillo!

JARWIK.

Voi avete insolentito anche io!

MAURO.

Ed io non soffrirò, signor Camillo, che in casa mia...

CAMILLO.

Eh eh!... Ce n'è più? avanti, avanti tutti. Giorgio è il mio padrino, e darò soddisfazione a tutti!.... In quattro contr' un solo!... Non mi è accaduto che in diligenza e di notte! (*Camillo è quasi fuori di sè*).

Jarwik, Boisapre, Mauro e Torbi fanno un movimento di sdegno verso Camillo — Elena si slancia in mezzo).

ELENA.

Ma signori, signori!... non vedete che egli vaneggia? Signor Camillo... vi prego, signor Camillo!... Voi avete meco un impegno pel primo ballo ed io vi reclamo.

CAMILLO (*ricomponendosi subito e diventando cerimonioso ed ilare*).

Perdonate, perdonate, amabile mistriss... ma che volete? in mezzo alle celie... perchè io ho celiato... ve lo assicuro... in prova di che, eccomi pronto a ballare una *polka* con voi. (*agli altri*) Signori, a domani! (*porge la mano ad Elena ed entra a destra con lei*).

SCENA XI.

Detti, meno **Camillo** ed **Elena.**

(*Tutti sono stupiti dell'interesse mostrato da Elena per Camillo*).

TERESA (*stupita e piccata*).

Oh! quanto interesse quella Blawidson!

VITTORIA (*lo stesso*).

Ma sì, è un interesse molto strano!

BOISAPRE (*stupito pure*).

È un interesse...

GIORGIO (*venendo in mezzo*).

È un interesse che mette a sedere, in quiescenza, in disponibilità una folla di gente! Maschi e femmine! (*segna Boisapre*) Nubili, (*a Teresa*) maritati, (*a Vittoria*)... Così, così! — Capitolo terzo; tutte le poltrone son piene!

TERESA (*con premura*).

Ma che, sapreste qualche cosa?

VITTORIA (*ed altri con lei con curiosità*)

Ma diteci, narrateci!

GIORGIO (*prende Torbi e lo conduce in mezzo*).

Torbi, qua; diamo loro le notizie, ma come si deve, a poco a poco, facendole *mussare*.

TORBI.

Sono qua.

GIORGIO.

La sola e nuda verità! Senza commenti! — Comincia tu (*tutti si aggruppano intorno ai due, ascoltando con attenzione. — Dialogo vivacissimo*).

TORBI.

Notizie del mattino. — *Faraone*, tragedia fischiata, è di Camillo Blana (*gli altri fanno atti di maraviglia*).

GIORGIO.

Notizie della sera. — Fra gli atti giudiziarii dell'*Osservatore Triestino* si legge che (*marcato verso Vittoria*) Camillo è stato interdetto!

VITTORIA.

Camillo interdetto! (*gli altri fanno le maraviglie*).

TORBI.

Notizie più recenti. — Si sa di certo che questa Clara Blawidson è una contessa Villabosco di Napoli!

Gli altri (*confusamente*).

Ma ciò non spiega...

GIORGIO.

Notizie recentissime. (*sempre adocchiando Vittoria*) Questa contessa Villabosco sarebbe cognata di Camillo!

VITTORIA.

Cognata?! Ma dunque Camillo?

Gli altri (*confusamente*).

Camillo dunque?...

GIORGIO.

Dispaccio elettrico che ci giunge al momento di mettere sotto il torchio! — Camillo ha moglie ed una figlia! (*sorpresa e ilarità degli altri. — Teresa è indispettita*).

VITTORIA.

Non voglio saper altro! Sir Jarwik, accompagnatemi a casa! (*tutti rimontano la scena parlando fra loro*).

GIORGIO.

Il giornale è composto! — Andate e pubblicatelo per la città. (*fra sè*) Vittoria parte con Jarvik... corro ad avvertirne la Blawidson.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Salotto elegantissimo in casa di Vittoria — Porta in fondo: porta a destra e a sinistra.

SCENA PRIMA.

Giorgio, poi un **Servo**, poi **Vittoria**.

GIORGIO (*è seduto con cappello in mano, come chi aspetta*).

SERVO (*entra da destra*).

GIORGIO (*con premura*).

Viene?

SERVO.

Viene (*via dal fondo. — Vittoria entra con premura. — Giorgio s'è alzato e l'ha incontrata*).

VITTORIA.

Buon giorno.

GIORGIO.

Buon giorno (*seggono*).

VITTORIA.

Ebbene?

GIORGIO.

Non c'è rimedio.

VITTORIA.

Si batteranno?

GIORGIO.

Certissimamente.

VITTORIA.

Chi si batte?

GIORGIO.

Mauro senza dubbio stamane. Boisâpre forse domani. Ma non perdiamo tempo. Camillo giungerà a momenti: mi ha dato appuntamento qui... Sono il suo padrino, dobbiamo combinare... Dunque se permettete entro subito nell'argomento pel quale vi ho incomodata; avvertendovi che stamane non sono più giornalista, ma avvocato.

VITTORIA.

Vi ascolto.

GIORGIO.

Jeri sera vi sarete accorta della bufèra che fremeva fra Teresa e Mauro.

VITTORIA.

Mi parve infatti...

GIORGIO.

Nientemeno che Mauro aveva trovato un certo album giornale...

VITTORIA.

Ah! ho capito: l'Album nel quale Teresa ha scritto le sue impressioni?

GIORGIO.

Le quali fecero sul marito una pessima impressione! Nondimeno, circa a quel cotale poeta amico di cui si parla nell'Album, Mauro era ancora al buio!... Quando Camillo recitando quei versi, lo illuminò!

VITTORIA.

Oh! illuminò anche me!

GIORGIO.

Fu un'illuminazione generale!

VITTORIA.

Ma io, che c'entro in tutto questo?

GIORGIO.

Ecco qua. Capirete che dopo un tale scandalo Teresa è perduta con Mauro!

VITTORIA.

Ebbene?

GIORGIO.

Ebbene, voi potreste salvarla!

VITTORIA.

Io! oh! e in che modo di grazia?

GIORGIO (*trae di tasca l'Album*).

Ecco il corpo del delitto! — Voi dovreste ora scrivermi un biglietto incaricandomi di ritirare da Teresa questo Album come cosa vostra. Armato di questo biglietto andrei da Mauro e gli direi d'essere stato da sua moglie per ritirare il vostro Album; di aver udito da sua moglie che quest'Album si trovava nelle mani di lui: d'essere allora passato da lui, e non trovatolo in casa, ma trovato l'Album, d'averlo preso e di avervelo riportato. Tolto di mezzo il corpo del delitto non mancherà modo di far credere a Mauro quello

che vorremo noi, di cambiarne le pagine, di cambiarne il carattere, di... — Scusate, voi mi lasciate parlare, ma avete una cert'aria tra la *Medea* e la *Sonnambula!...*

VITTORIA.

Infatti mi par di trasognare! E voi credete che io corteggiata e ingannata da Camillo?...

GIORGIO.

Riflettete che Teresa ignora i rapporti vostri con Camillo: figuratevi, se, sapendovi sua rivale, essa vi avrebbe invocata come amica! Si tratta dunque di salvare un'amica, si tratta...

VITTORIA (*seccamente e con piglio risoluto*).

Mettete via quell'Album e non me ne parlate mai più!

GIORGIO (*ripone l'Album*).

E passo ad altro. Gigi, il vostro domestico pretende che sir Jarwik, oltre avervi accompagnata a casa ieri sera, sia tornato stamane da voi fra le sette e le otto... per sentire forse se partivate con lui per Londra.

VITTORIA (*si alza e passeggia con dispetto*).

GIORGIO (*si alza e prosegue*).

E considerando che Gigi è un ex-domestico di Camillo posto da Camillo presso di voi.... all'incirca come si pone un ambasciatore presso una corte straniera!...

VITTORIA.

Oh! lo so! anzi da sei a sette giorni lo licenziai per la fine del mese.

GIORGIO.

Indi è che l'ambasciatore prima di prendere il suo passaporto ha informato il suo signore delle vostre relazioni segrete con l'Inghilterra! — Inutile il dire che Camillo è furioso, e medita vendetta; me l'ha detto Gigi stesso.

VITTORIA.

Maledetto sia questo fatale Camillo, che per mia maggior dannazione credo anche di amare.

GIORGIO.

Io non capisco nulla. Lo maledite, e pare che non sappiate staccarvene; lo amate, e vi compromettete con lui per un Jarwik!

VITTORIA.

Oh! per bacco! voi non conoscete la mia posizione rispetto a questo Camillo — Ho impegni con lui che non posso già chiamare sciolti per quanto egli mi abbia ingannata. Ho impegni con altri, con voi stesso ne ho, pei quali, come si fa tra amici, calcolava sul concorso di lui! E oltre a ciò potendomi egli ora rinfacciare dei torti, ho molto a temere, rompendola, della guerra che mi farà per vendetta: che se invece io sola, nel separarci, avessi avuto a rinfacciare dei torti a lui, avrei potuto sperare ch'egli cercasse almeno compensarmene, impegnandosi con doppio zelo a mio vantaggio presso i suoi amici di Parigi e di Londra. D'altra parte se l'appoggio di lui mi vien meno, debbo pure pensare a ripararvi!... basta bene il danno del cuore, credo io.... e a questo già bisognava essere preparata..... perchè già si sa che noi cantanti non possiamo, non dobbiamo amare mai nes-

suno, mai, mai!.... — Eh! che rabbia mi fate con codesti vostri atteggiamenti di stupore! Siete forse nato jeri da non sapere a che amori rabbiosi e assurdi siamo condannate noi celebrità di teatro? guazzabugli mescolati di passione e d'interesse, di civetteria e d'orgoglio, d'anima e di materia!... tutt'insieme un esaltamento penoso come un'ubbriachezza, che ci spossa, e pure si cerca di prolungare, mutando vini, bevendo a tutti i bicchieri, e qualche volta attaccandoci la bottiglia alla bocca, e tracannandolo giù come baccanti frenetiche... Non lo sapete? Un po' di amore per l'arte e pel pubblico, i soli amici, che ci accompagnino ovunque; molta smania d'applausi, sola gloria concessa; molta avidità di rapidi guadagni, solo compenso alla raucedine ed alle rughe; invidia degli emuli, gelosia delle rivali, non è questo il nostro solo fardello? che trasciniamo poi di paese in paese, per una lanterna magica di figure, sempre diverse per volto e per favella, ma tutte d'uno stampo per scioccheria, per frasario, per iscopo.... già si sa; presidenze docili, purchè!... impresarii che pagano a patto che!... giornalisti veritieri sempre che, amici premurosi dopo che!... con un fondo di banchieri decrepiti, milionarii tisici e nobili spiantati,.... e se talora in mezzo alla folla vediamo un uomo.... dico veramente un uomo, capite.... figuratevi, gli si sacrificherebbe tutto il passato e l'avvenire, pur di dividere con lui una vita modesta, e riposata finalmente!... e onorevole una volta... allora, è ben naturale, noi ci abbracciamo a quell'uomo! e ne nascono vincoli prima di amore, poi d'interesse, poi di vanità poi di abitudine... che non si possono spezzare senza dolore, senza pericolo, senza rovina... Vi ho finalmente persuaso adesso?

GIORGIO.

Mi avete fino spaventato! — E, dite un poco, non credete che a migliorare la vostra posizione con Camillo vi potesse giovar molto il possedere qualche documento... tale da chiudergli la bocca... da costringerlo a capitolare... a venire a patti! (*trae con garbo l'album*).

VITTORIA (*senza osservarlo come colpita da un' idea*).

Per bacco!... fate vedere quell'album!

GIORGIO.

Era già bello e pronto.

VITTORIA.

Questo è già un buon documento. Me ne vorrebbe un altro; e c'è... so che c'è! — Ieri sera udii la Blawidson che domandava piano e con qualche premura a Camillo se aveva letto la lettera ch'essa gli aveva data; Camillo rispose di no: e la Blawidson non potè frenare un leggiero movimento di dispiacere!... — Quella lettera forse.... basta. Frattanto ho l'album: voi cercate dunque di vedere Teresa...

GIORGIO.

La vedrò a mezzogiorno: essa intanto vedrà Camillo: so che cercava di vederlo ad ogni costo.

VITTORIA.

Spero bene che non verrà a cercarlo qui?

GIORGIO.

Diavolo! non crederei!

VITTORIA.

Ecco perchè il signor Camillo non apparve ancora da me! Non importa. Avvertite di non dir nulla a Camillo ch'io abbia accettato quest'album; deve saperlo da me: altrimenti guasto ogni cosa.

GIORGIO.

Son muto.

VITTORIA.

Vado a prepararvi la lettera, che mi avete detto, per l'album (*s'avvia*).

GIORGIO (*accompagnandola*).

Sì, cercate d'imitare la calligrafia dell'album. A rivederci. E anche l'ortografia! (*Vittoria esce da destra*).

SCENA II.

Giorgio poi **Camillo**

GIORGIO.

Oh, che intrigo, oh che viluppo! — Teresa, che invoca una rivale credendola sua amica; questa rivale, che gentilmente si presta, ma solo per salvare sè stessa e vendicarsi; Camillo, che dovrà perdonare a Vittoria che lo abbandona per salvare Teresa abbandonata da lui; Mauro, che dovrà persuadersi che l'Album di sua moglie non è di sua moglie, che il carattere di sua moglie non è di sua moglie, che i viaggi fatti da sua moglie non gli ha fatti sua moglie!... e lo crederà; diavolo! è suo marito! me ne incarico io!

— E in mezzo a tutto questo, confidente, avvocato, consigliere e spettatore io, Giorgio Berrieri, di professione giornalista!... Oh che prosa, oh che prosaccia! — Ecco qua Camillo.

CAMILLO (*entra con cupa preoccupazione, depone il cappello in fondo, stringe la mano a Giorgio, e va a gettarsi a sedere*).

GIORGIO.

Dimmi un poco perchè m' hai dato appuntamento qui?

CAMILLO.

Il mio alloggio è fuori di mano; questa casa è più centrale.... Vittoria ha della bontà per me, ed io ne abuso talora profittando della sua casa, come se fosse casa mia.

GIORGIO (*dopo gravissima pausa*).

.... Ah!... sì, sì.

CAMILLO.

Eppoi.... (*si alza*) che giova farti dei misteri?... (*abbassando la voce*) V' è un' altra ragione!... Io sono rovinato!... ho debiti mostruosi, e il mio avvocato mi ha avvertito di certe scadenze!

GIORGIO.

Oh! che dici mai!... e come pensi di rimediare?

CAMILLO.

So di molto io! Ho mandato al mio avvocato qualche migliajo di lire.... perchè vegga di accomodare....

GIORGIO.

Con qualche migliajo di lire riescirà forse....

CAMILLO.

Non ci spero: capirai che ci vuol altro! non basterebbero ventimila lire!... — Ma via, non ci pensiamo. Dimmi invece, hai veduto questo padrino di Mauro?

GIORGIO.

Ma.... ecco.... fui or ora da Mauro.... e c'era Boisâpre.

CAMILLO.

Non parlarmi di quel pedante insopportabile!

GIORGIO.

Ma, egli è che credo che voglia egli stesso....

CAMILLO.

Che cosa vuole? (*entra il servo*).

SERVO.

Il signor Boisâpre chiede di lei, signor Camillo.

CAMILLO (*sdegnato*).

Ma che pretende da me questo francese? Non siamo già intesi?

GIORGIO.

Ma infine, francese o no, ascoltalo! manca ancora quasi un'ora all'appuntamento con Mauro.

CAMILLO.

Ebbene dunque.... (*al servo*) Dite a Monsieur che s'accomodi (*torna a sedere sul sofà. Servo introduce e parte*).

SCENA III.

Detti e Boisapre.

BOISAPRE.

Buon giorno.

CAMILLO (*saluta appena restando seduto*).

A che debbo ascrivere questa visita, o signore?

GIORGIO.

Se mai io disturbassi.....

BOISAPRE.

Al contrario: ho bisogno della vostra presenza (*siede con disinvoltura e modo ilare e franco*).

CAMILLO (*c. s.*)

Vi pregherò per altro di esser breve: fra un'ora sono aspettato, e ho qualche cosa da fare entro quest'ora.

BOISAPRE.

Lo so: sono il padrino di Mauro.

CAMILLO.

Voi? (*si alza*) Signore, quest'è assurdo! ciò che passò jeri e passerà domani fra noi....

BOISAPRE (*come sopra*):

Vengo appunto a parlarvi di ciò che passò jeri, e che dovrebbe passar domani fra noi. Vi prego....

Digitized by Google

CAMILLO (*si getta di nuovo a sedere*).

GIORGIO (*fra sè*).

È una scena che minaccia di diventare interessante.

BOISAPRE.

Rompo tutte le costumanze delle leggi duellarie, e vengo in persona a chiedere e a dare una spiegazione che valga ad impedire che noi ci battiamo.... Sì, sì, sogghignate pure, ma io desidero di non battermi con voi. Non arrossisco mai delle mie idee, e quindi neanche delle parole necessarie ad esprimerle: ora la parola necessaria ad esprimermi, senza perifrasi diplomatiche, è semplicemente questa: io desidero di non battermi con voi: Per altro, affinchè io possa non battermi con voi, mi abbisogna una cosa molto significante....

CAMILLO (*ironico e altero*).

Cioè che vi faccia delle scuse!... niente altro che questo!...

BOISAPRE (*tranquillamente*).

indi ciò che vengo a chiedervi....

CAMILLO.

Delle scuse!?

BOISAPRE.

E che voi mi concederete, presente testimonio, e non per forza, ma di buon grado, per convinzione.

CAMILLO (*come sopra*).

Sarà ciò che vedremo, o signore! — Intanto vi prevengo che se sperate condurmi a questo col solito

sistema delle interpellanze, io mi farò invece un preciso dovere di sventare ogni interpellanza vostra con le più insolenti risposte; e ne sarà solo vostra la colpa.

BOISAPRE.

Libero a voi.

GIORGIO (*fra sè*).

In parola d'onore è una scena di genere nuovo.

BOISAPRE (*con disinvolta e amabile dignità*).

Vediamo dunque. Perchè mi avete voi insolentito jeri sera?

CAMILLO (*con tuono provocante e secco*).

Gratuitamente, o signore.

BOISAPRE.

Dunque la Blawidson era un pretesto?

CAMILLO.

Era un pretesto!

BOISAPRE.

Che cercavate da tutta la sera per provocarmi?

CAMILLO.

Appunto, o signore!

BOISAPRE (*sorridendo*).

Anche a costo, come suol dirsi, di camminarmi sui piedi?

CAMILLO (*crescendo*).

A qualunque costo, o signore!

BOISAPRE.

Pure, non eravamo noi amici intimi?

CAMILLO.

No, o signore. Io ho subito per un tempo una strana influenza della vostra pedanteria, ma non sono mai riescito a vincere l'interna ripugnanza che voi m'ispiravate!

BOISAPRE.

E la ragione di questa ripugnanza?

CAMILLO (*perdendo la pazienza*).

Ricuso dirvela perchè me la chiedete: se ricusaste di saperla, vi costringerei allora ad udirla!

GIORGIO (*fra sè*),

Non pare molto vicino a fargli delle scuse!

BOISAPRE

La ragione ve la dirò io. — Voi siete italiano, io sono francese.

CAMILLO (*ironico e sempre più altero*).

.... E se così fosse, avreste qualche cosa in contrario?

BOISAPRE (*con forza*).

Oh! molte cose!

CAMILLO (*duramente*).

Allora così è, o signore!

BOISAPRE.

Sta bene. — Noi siamo presso a stringerci la mano.

CAMILLO (*alzandosi sdegnoso*).

Signore, io non ischerzo!

BOISAPRE (*s'alza*).

Nè scherzo io, o Camillo, sollevandomi a parlarvi d'interessi ben più gravi che non sieno questi vostri gratuiti rancori! — Intendiamoci una volta. — Il vostro nome è caro all'Italia come una gloria nascente e una splendida speranza: il mio nome, via, non è ignoto nè disamato in Francia. Ora ponete: domani noi ci battiamo: uno dei due rimane ferito od ucciso: la voce ne corre..... — Che diranno il vostro e il mio paese di questo duello senz'altra cagione che una semplice antipatia? È naturale, se ne cercherà la causa nelle solite animosità tra gli scrittori delle due lingue sorelle: i periodici del vostro e del mio paese narreranno e commenteranno il fatto a modo loro, e per un mese almeno sarà uno dei soliti attacchi di calunnie e vilipendii scambievoli, tanto indecorosi e funesti, e per tutti!... — Avremo noi fatto opera degna di scrittori civili, amanti del proprio paese? Non credo! E quanto a me non dividerò certo questa odiosa responsabilità. E però, Giorgio, prendete atto della mia condotta. (*a Camillo*) Animo dunque, senz'offesa non si spezza un'amicizia; ed io in nome della nostra amicizia, vi prego, Camillo, ritirate la vostra gratuita provocazione: io vi do esempio di sacrificare il puntiglio di un falso onore a un sentimento più generoso, e vi stendo la mano! — Suvvia poeta tu, poeta io, combattiamo pure, ma vivaddio!

non sia per aizzare con un nuovo scandalo i pregiudizii volgari che tante volte ci hanno perduto! — E dopo ciò, provocatemi ancora, e noi ci batteremo.

CAMILLO (*commosso*).

— Oh! chi, chi mi ha strappato dall'anima codesto tuo nobile entusiasmo!

BOISAPRE (*sorridendo*).

Me lo ispirò mia madre: debbo quindi convenire che è tutto italiano.

CAMILLO.

Oh no: vi è di francese almeno la generosa e leale cortesia. — Eccoti la mia mano, e con essa le mie scuse (*si stringono la mano con effusione*).

GIORGIO.

Ho nel mio giornale l'*Eco* una rubrica dedicata alle novità e bizzarrie. Sotto la data, settembre 1858 dimando d'inserirvi questa scena, che potrebbe diventare un piccolo documento storico.

BOISAPRE.

Ed ora che ho conquistato la mia posizione di padrino, vorrai consentirmi ch'io tenti con Mauro un altro accomodamento.

CAMILLO.

Nessuna concessione o spiegazione per parte mia però! Quel pazzo mi provocò senza velo come amante di Teresa: ogni concessione quindi ch'io facessi sarebbe una palese confessione di legami e doveri verso l'onore di lei; sarebbe un'ipocrita viltà. Non posso

smentire la stupida accusa di Mauro, che respingendo ogni composizione...

BOISAPRE

Che vuoi? L'Album trovato da Mauro....

GIORGIO (*subito*).

È di Vittoria e non di Teresa.

BOISAPRE (*guarda Giorgio e Camillo, capisce e soggiunge*).

E se Mauro ricusasse di crederlo?

CAMILLO.

Padrone. Quanto a me dichiaro di non sapere neanche di che Album si parli: rifiuto ogni spiegazione: non accetto alcun componimento. Mauro si disdica e mi chiegga scusa con lettera a me diretta, e mi faccia padrone di frequentare la sua casa come prima. È la mia ultima parola.

GIORGIO.

Povero Mauro! — Giustizia del mondo!

BOISAPRE.

Lasciatemi tentare. O torno subito, o ci rivedremo fra tre quarti quando verremo con la carrozza a prenderti per recarci sul luogo. Intanto addio.

CAMILLO.

Addio!

GIORGIO.

Addio! (*si stringono la mano. Boisapre parte*).

SCENA IV.

Camillo e Giorgio.

(*Camillo si accinge con certa alacrità a dar sesto alle cose sue*).

CAMILLO.

Vediamo dunque: debbo disporre varie cose....

GIORGIO.

Eccomi ad ajutarti. E prima di tutto, hai veduto Teresa?

CAMILLO.

Io, no.

GIORGIO.

No?! — Ma non fosti a casa?

CAMILLO.

E a che fare? — Girai tutta notte fantasticando....

GIORGIO (*vivamente*).

Ma è urgentissimo che tu la veda.... Essa dev'essere andata a cercarti... per carità, corri tosto: alla porta c'è il mio *fiacre*, prendilo e va subito.

CAMILLO (*con dispetto*).

Ma vuoi capirla che finch'io non ho una risposta tranquillante dal mio avvocato, non voglio uscire di qui?

GIORGIO.

E come conti di fare? Se Teresa ti capita qui....

CAMILLO.

Facciamo così; monta tu in carrozza; corri a cercarla; trattienila.... Fra un quarto d'ora spererei di sapere qualcosa e poter raggiungerti.

GIORGIO.

Come vuoi. — Corro! — (*fra sè*) Oh! che prosa! (*via dal fondo*).

SCENA V.

Camillo poi **Vittoria.**

CAMILLO.

Prepariamo tosto le 6,000 lire per Vittoria, per consegnargliele prima, e poscia dirle l'animo mio. Mi sta bene però! Costei mi rende le amarezze e la rabbia che ho procurato a Teresa: Teresa mi accusava del vuoto ch'io lasciava intorno a lei; e costei me lo rende. (*Intanto ha messo dei biglietti di banca in una sopraccarta*). — Ecco fatto. Mi restano 500 lire! E se i miei creditori, se il padrone di questa casa, se il gioielliere, se il negoziante non si acquietano!.... Se sanno che stamane ho fermato un posto nella diligenza di Piemonte.... parerà una fuga... un fallimento!... passerò per un cavaliere d'industria!... e d'altra parte gli uscieri, l'arresto... il ridicolo e la vergogna!.... — Oh! se Mauro mi assestasse un buon colpo, che mi freddasse!.... — Tiriamo innanzi.

VITTORIA (*entra con una lettera che poi mette in tasca*).

Non c'è più Giorgio?

CAMILLO (*fra sè*).

Eccola. (*forte*) È uscito (*si avanza*) Avevo appunto bisogno di parlarvi. — E prima d'ogni altra cosa, eccovi le 6,000 lire che ieri mi chiedeste.

VITTORIA.

Potevate risparmiarvi l'incomodo.

CAMILLO.

Vale a dire?.

VITTORIA.

Che non le voglio più.

CAMILLO (*frenandosi a stento*).

Ah!... avete dunque provveduto?....

VITTORIA.

Ciò non deve interessarvi. Vi dico solo che da voi non le voglio più.

CAMILLO (*c. s.*)

E potrei sapere il perchè?

VITTORIA.

Perchè non accetto prestiti che da persone amiche!... ma amiche leali!

CAMILLO (*alterandosi*).

Ah!... e io non sono un amico leale?

VITTORIA.

N'ebbi una gran prova infatti nella premura che poneste a compiacermi!

CAMILLO (*c. s.*)

Ma che? non fui io prontissimo?....

VITTORIA.

Oh! certo! prontissimo, a spedirmi una lettera!

CAMILLO (*fremente*).

Vittoria!... ve ne prego!... non facciamo altre scene! e prendete queste carte!

VITTORIA.

E io vi replico che non le voglio; e che teniate le vostre 6,000 lire!

CAMILLO.

E sia come vi piace! — Perchè già in verità è meglio che me ne serva da mandare qualche altro migliaio di lire al mio avvocato perchè vegga di tacitare i miei creditori... di saldare qualche parte almeno dei debiti che ho fatto per i miei amici!

VITTORIA.

Oh! cortese e delicata parola!

CAMILLO.

Perdonate... non so quello che mi dica (*esso ha intanto messo in una sopraccarta parte dei biglietti destinati a Vittoria; vi ha fatto la mansione, messo il sigillo; poi suona il campanello. Il servo entra*).

CAMILLO.

Subito questa lettera all'avvocato Corelli (*il servo parte. — Camillo torna avanti e calmatosi dice con affettata*

calma). E ora parliamo d'altro. Vi siete alzata tardi stamane?

VITTORIA (*seccamente*).

Or ora.

CAMILLO.

Avete veduto nessuno?

VITTORIA.

Giorgio, che fu a cercare di voi.

CAMILLO.

E prima?

VITTORIA.

Nessuno.

CAMILLO.

Davvero?

VITTORIA.

Ve lo direi.

CAMILLO.

Che cosa facevate alzata tra le sette e le otto?

VITTORIA.

Io?

CAMILLO.

E che cosa voleva da voi a quell'ora sir Jarwik?

VITTORIA.

Che sir Jarwik?

CAMILLO.

E perchè infine sir Jarwik nel visitarvi a quell'ora, non si è almeno fatto precedere da un'ambasciata?

VITTORIA.

Ah ah! ora capisco. Ma voi non vi lusingherete certo ch'io scenda a discolparmi con voi delle accuse di un ribaldo, messo in casa mia per spiare, e perciò appunto già licenziato da me!

CAMILLO.

Ma egli è, vedete, che or ora, trovandomi all'uffizio delle diligenze di Piemonte, ho veduto colà parte del vostro bagaglio accanto a quello di sir Jarwik, e ho trovato due posti fermati per oggi, uno de'quali portava il vostro riverito nome!

VITTORIA (*fa un atto di rabbia e resta un momento sconcertata*).

CAMILLO (*prorompendo*).

E, dire che io ho potuto sentire affetto, stima pel talento artistico di questa donna! e accettare le sue enfatiche lodi!... E intanto questa ipocrita mi preparava il disinganno nauseante di vedere colei che aveva adorato, incensato il mio gran genio, posporre infine questo mio gran genio al torace di un saltatore!

VITTORIA.

Oh! infin de'conti squarcerò anch'io ogni velo poetico, e metterò anch'io allo scoperto tutto quello che c'è in voi di sleale, di triviale, di basso.... Oh! un momento, che ora tocca a me, e parliamo piano perchè qui non si declama! — Primo punto, ieri sera la Blawidson vi chiedeva a bassa voce se avevate ancora letto certa sua lettera!... — Che lettera era quella?

CAMILLO (*sprezzante*).

Ed è tutta qui la vostra difesa? — io credeva che aveste almeno un po' più di spirito! Era una lettera che non ho ancora neanche dissuggellata!.... A voi; una delle solite commendatizie....: (*le dà la lettera con ischerno*) Servitevi.

VITTORIA (*sconcertata un momento apre la lettera, ma subito si mostra stupita, e con velenosa ironia di trionfo dice*).

Non è però una delle solite!... e giudicatene voi. (*legge*) « Le raccomando tanto tanto la mia cara mamma. « — Laurina. »

CAMILLO (*stupito, e subito con impeto*).

Che?!.... Ah! no: Vittoria, ve ne prego, rendetemi quella lettera!

VITTORIA (*con risata di scherno*).

Ah ah ah! anche in camera mia posso ora cantare. « Preghi alfine? Indegno! è tardi! »

CAMILLO.

Rendetemi quella lettera, o Vittoria!.... Nelle vostre mani essa è una profanazione abbominevole!

VITTORIA.

No, mio carissimo, è un secondo documento! Perchè non è qui tutto! Perchè io son curiosa di vedere se minaccerete ancora, quando vi parlerò di madam Teresa, e de' suoi viaggi in Oriente!... son curiosa di vedere se alzerete ancora la voce quando vi dirò che questa Blawidson è per soprappiù vostra cognata, per la buonissima ragione che voi avete moglie e che

vostra moglie è sua sorella! Ah ah! voi non mi credevate informata di queste cose! ma io le so! le seppi ieri sera! E quando l'ebbi sapute, venni a casa furente, ed ebbi anche la debolezza di piangere!... ma poi le lagrime si asciugarono, e allora risi, risi come una matta, e feci portare da cena, e bevetti champagne, e poi rhum!... e giurai di vendicarmi, e, come vedete, mi vendico!

CAMILLO.

Vittoria, rendetemi quella lettera, ò vivadio!...

VITTORIA.

Sì, carissimo, ve la renderò, ma in compagnia di un certo album!... — Aspettatemi, vado a prenderlo! *(entra rapidamente a destra).*

SCENA VI.

Camillo, poi **Giorgio.**

CAMILLO *(come spossato dall'eccesso dell'ira e dell'angoscia).*

È giusto! È giusto!... Mi sta bene! oh! mi sta bene! *(entra Giorgio affannato).*

GIORGIO.

Sono qua, sono qua! Andato e tornato di tutta carriera.

CAMILLO.

Ebbene?

GIORGIO.

Vengo da casa tua. Teresa vi era già stata. Le hanno detto che là non hai che uno studio... che abiti qui... E io a precipizio son corso ad avvertirti... Che Teresa non capitasse qui!... e non iscoprisse...

CAMILLO.

Non ci mancherebbe altro!

GIORGIO.

Non basta. È stata a cercarti colà anche un'altra signora!...

CAMILLO (*fra sè*).

Elena forse!

GIORGIO.

Chi sarà quest'altra signora? Tu non sai di avere..... altre cambiali in scadenza?

CAMILLO.

Non so nulla: ma è meglio finirla! — Presto, prendi in quella camera una busta di pistole che troverai sulla *console*, e torna, e partiamo tosto, precedendo Mauro e Boisâpre che ci raggiungeranno sul luogo. — Hai veduto intorno a questa casa nessuna figura sinistra?...

GIORGIO.

Uscieri di tribunale?... No, nessuno. Erano presso casa tua.

CAMILLO.

Dunque, presto, va (*Giorgio entra a sinistra*).

SCENA VII.

Camillo, poi un **Servo**, poi gli altri personaggi che s'indicheranno.

CAMILLO.

Non c'è tempo da perdere... queste carte... il mio passaporto... (*prende dette cose dal tavolo*). E una volta partito, accada che può.

SERVO.

C'è una signora che chiede di lei.

CAMILLO (*vivamente*).

Le hai forse detto che sono in casa?

SERVO.

Io no, ma... (*entra Teresa velata*).

TERESA (*a Camillo affannata*).

Ho udito la vostra voce.... (*al servo*) Uscite (*servo via. Dialogo concitatissimo*).

CAMILLO (*fra sè*).

Ah! Teresa! non sono più in tempo!

TERESA (*alzando il velo*).

Ogni minuto è prezioso! Io sono qui, in casa vostra... mio Dio! in casa vostra! ma era necessario che vi vedessi: Bisogna che concertiamo... assicuratevi che non lascino passare qualche vostro amico.

CAMILLO (*a bassa voce agitatissimo*).

No, no... non possiamo restar qui... bisogna uscir subito, subito!

TERESA.

E perchè?

GIORGIO (*entra correndo*).

Eccomi con le pistole: andiamo. Oh! (*scopre Teresa*).

TERESA (*sorpresa e confusa*).

Il signor Giorgio!

GIORGIO.

La signora Teresa! (*fra sè*) Me l'aspettava!

CAMILLO (*come sopra*).

Ma qui, ripeto, non possiamo restare!... Uscite, signora... usciamo... ma subito per amor del cielo! (*corre a prendere il cappello*).

TERESA (*come sopra*).

Signor Giorgio... non pensaste mai... vedendomi qui.... in casa di Camillo... non vogliate credere...

GIORGIO (*imbarazzatissimo anch'esso*).

Oh! che cosa mai?... Voi sarete venuta naturalmente... così... a far visita... a Vittoria...

CAMILLO (*fra sè*).

Ah! l'imbecille!

TERESA (*in gran sospetto*).

Vittoria! Come, Vittoria abita qui?

CAMILLO.

Ma no.

GIORGIO (*confuso*).

Ma no!

CAMILLO.

Essa abita al pian terreno.

GIORGIO (*come sopra*).

Sì, già, qui di sopra!... cioè... insomma qui abita Camillo solo, solo Camillo! (*entra Vittoria coll'album*).

VITTORIA.

Eccomi qua, caro Camillo, coll'album.... — Oh! Teresa!

TERESA.

Vittoria! (*entrambe stupite guardano con ira Camillo*).

GIORGIO (*fra sè*).

È fatta! (*Camillo fa un passo per uscire. Entra il servo*).

SERVO.

Mistriss Blawidson.

VITTORIA e TERESA (*ad un tempo*).

Oh! anche Mistriss Blawidson!... La cognata!...

CAMILLO (*fra sè*).

Maledizione! mancava anche una moglie!

GIORGIO (*fra sè*).

L'amica, l'amante e la cognata! Il passato, il presente e il futuro misto di passato! (*intanto il servo ha par-*

lato piano e con molta premura a Camillo, che ha fatto un atto di disperazione. — Le due donne dissimulando entrambe il proprio dispetto e imbarazzo si sono fatte complimenti cerimoniosi).

CAMILLO (*piano al servo*).

Torna tosto dall' avvocato, e digli che ad ogni costo combini... che fra un quarto d'ora ho bisogno d'uscire, o guai! (*entra Elena. Il servo parte*).

SCENA VIII.

Vittoria, Teresa, Elena, Camillo, Giorgio.

ELENA (*entra senza vedere le due donne*).

Io veniva in traccia di...

VITTORIA.

Di me, Mistriss Clara?

ELENA.

Oh! Vittoria!... Teresa!... (*cerca dissimulare e saluta. Teresa e Vittoria la salutano con cerimonie, ecc.*).

GIORGIO (*piano a Camillo*).

L'affare si complica! Vieni via, partiamo...

CAMILLO (*piano rabbiosamente*).

Non posso! il servo m'ha avvertito che ho gli uscieri alla porta!

GIORGIO (*fra sè*).

Ecco il colpo di grazia!

VITTORIA.

Questa è per me la mattina delle visite inaspettate! (*ad Elena*) Tu mi hai voluto visitare per la prima, benchè giunta per l'ultima! — Ma via, accomodatevi (*seggono*).

ELENA.

Pare che tu ponga tra le visite inaspettate anche quella di Teresa?

VITTORIA.

Eh! infatti, può darsi!

TERESA.

Vi dirò: volendo sapere perchè Mistriss Blawidson abbia stamane così bruscamente abbandonato la mia casa e la mia ospitalità, ho pensato di andarla a cercare ove potevo presumere di trovarla.

ELENA.

Ne parleremo quando vorrete.

TERESA.

E dove?

ELENA.

A casa mia: all'Hôtel Feder.

TERESA.

No, scrivetemi.

ELENA.

Vi scriverò (*breve silenzio. — Tutti sono imbarazzati*).

GIORGIO (*fra sè*).

Tre bombe che fumano!... e non si può fuggire dalla fortezza! c'è assedio e blocco!

ELENA.

Perdonate: o io m' inganno, o c' è veramente qualche cosa di strano nel contegno di tutti voi.

VITTORIA.

È assai probabile che tu non t'inganni.

TERESA.

Almeno tanto quanto nel contegno della stessa Mistriss Blawidson.

ELENA.

Volete che ci spieghiamo?

TERESA.

Sì, spieghiamoci.

VITTORIA.

Spieghiamoci pure.

GIORGIO (*fra sè*).

Le bombe fumano!

ELENA.

Il mio contegno dipende dal non sapere ancora il modo di sbarazzarmi senza scandali da una ospitalità che non posso più accettare.

TERESA.

E il mio dal non sapere come sbarazzarmi, senza scandali, da certe amicizie, o equivoche, o false (*con garbo volge il capo verso Elena poi verso Vittoria*).

VITTORIA.

E il mio dal non sapere come sbarazzarmi, sempre senza scandali, da un certo album, come sarebbe questo che rendo a Teresa.... (*glielo presenta con grazia*).

TERESA (*dissimulando*).

Grazie!

VITTORIA.

E di che? (*prosegue*) E da una certa lettera commendatizia molto breve, ma molto eloquente... come sarebbe questa che rendo a Mistriss Clara.

ELENA (*guarda la lettera, impallidisce di dolore e di sdegno, e alzandosi dice verso Camillo con voce soffocata*).

La lettera ch'io vi diedi?!... Oh! mio Dio! è troppo!

(*Vittoria e Teresa si alzano*).

VITTORIA (*sardonica e trionfante*).

Che cos'hai, o Clara?

ELENA (*frenandosi a stento, ma poi riscaldandosi nel parlare*).

Nulla!... Penso a certi uomini... per i quali non vi è niente di così gentile, di così sacro ch'essi sappiano nè custodire, nè rispettare!....

CAMILLO (*fa un passo*).

Vi prego...

ELENA.

E parlo proprio di voi, signor Camillo, che non aveste vergogna di profanare questa povera lettera abbandonandola nelle mani di quella signora!

TERESA.

Profanare!

VITTORIA (*sdegnosamente*).

Signora Blawidson, vi avverto ch' io non sono usa a soffrire che nessuno, neanche una cognata, venga insolentirmi in casa mia!

ELENA (*prorompendo ma con dignità*).

Ma ci siete voi in casa vostra? — Finiamola — Questa casa non è vostra, perchè il proprietario minacciava oggi l'arresto non a voi, ma al signor Camillo! E neppure è del signor Camillo, perchè non egli, ma io ne ho or ora soddisfatto il proprietario; io che non sono già sua cognata, ma proprio sua moglie! Ora ditemi se sono io in casa vostra, o se piuttosto non siete tutti in casa mia! (*Vittoria e Teresa restano annichilite. — Giorgio è stupito. — Camillo cupo, immobile*).

VITTORIA (*piano a Teresa*).

Sua moglie!

TERESA (*piano a Vittoria*).

Sua moglie!

GIORGIO (*fra sè*).

Altro che bomba! era una mina!

TERESA (*confusa, dice ad Elena*).

Io ho saputo solo ieri sera che il signore avesse moglie.

VITTORIA.

Ed io pure...

ELENA.

Sì, sì... va bene... Anch'io solo ier sera ho saputo che l'amica della mia povera sorella fosse poi venuta a Genova!... e fosse quindi colei!...

GIORGIO (*entra in mezzo*).

Ma l'ora è tarda; e se io potessi offrire il braccio alla signora Teresa...

TERESA.

Sì, anzi, profitterò... perchè ho qualche faccenda... e... addio, Vittoria — Signora! (*passando presso Camillo nell' uscire gli dice piano*) Siete un vile! (*Giorgio le dà braccio e partono*).

VITTORIA.

Anch'io... se permettete... perchè debbo partire.... e..... dunque... Signora! (*piano a Camillo*) Meglio un saltatore che un par vostro! (*esce da destra*).

SCENA IX.

Camillo ed **Elena.**

(*Elena si è intanto con orgasmo levato il cappello*).
(*Camillo è immobile c. s.*).

ELENA (*dopo alcuni passi mossi per la camera con una concitazione quasi febbrile, si ferma avanti a Camillo e gli dice*).

Voi siete finalmente colpito da quell' isolamento inevitabile, che io aspettava per corrervi accanto colla nostra figlia e portarvi il conforto del nostro perdono, e del nostro amore. Quest' era il mio sòlo progetto ponendomi nei vostri passi! Oh! ma, vi dico la ve-

rità, non credeva poi di trovare la vostra solitudine circondata dalle rovine di tante vergogne! — Ma sapete voi che, entrando in questa camera, io fui sul punto di sollevare il lembo della mia veste, da tanto che mi pareva di strascinarla nel fango!... e per poco non cedetti al ribrezzo e allo schifo, e non fuggii! — Ma era necessario, urgente ch' io vi parlassi: voi siete per avere uno scontro; il meno peggio che possa accadervi è d'essere costretto a uscire dai confini!... io debbo partire per la Russia!... Dunque prima che ci separiamo una seconda volta, occorre che sappiate la mia vita... così non sapessi io la vostra. Or dunque a noi, che il tempo stringe. — Nell' amore di mia figlia, nel desiderio di toglierla ad una posizione domestica troppo equivoca, nel desiderio di riacquistare il vostro affetto, nel sentimento della famiglia, nel sentimento de' miei doveri infine, ecco, io trovai coraggio e perseveranza per acquistarmi nell' arte il nome ch' io ho. — Le vostre orgie, i vostri viaggi, le vostre crapule, vediamo, quanta poesia fecero sgorgare dal vostro cuore? quante nobili ispirazioni vi somministrarono? Forse quelle che presentava la vostra falsa e ridicola posizione d'or ora, quando vi trovavate di qua tre donne compromesse che non potevate evitare, di là un affar d' onore a cui non potevate rendervi, perchè di giù v'aspettavano gli uscieri e la prigione dei falliti? — Io so intanto che nostra figlia è oggi assai più orgogliosa del mio nome, che del vostro; so che coll' arte mia le ho riaccumulata quella sostanza che voi colle vostre pazzie le avete dilapidato; e che posso ripigliare il mio posto al focolare della vostra casa, perchè ormai è la moglie che soccorre il marito!... perchè il frutto della mia arte eguaglia almeno gli avanzi delle vostre prodi-

galità!... e in ricchezze siamo pari!... e nel resto non siamo pari! — Ieri sembravate chiedermi conto della mia condotta: io ve l'ho reso: rendetemi ora voi conto della vostra!

CAMILLO (*nel massimo abbattimento*).

Rendervi conto di me? La è una brevissima istoria! — A venticinque anni io mi sono creduto il poeta predestinato del mio secolo! — Oh! la gioia di quel sogno... dov'è andata? Perchè oggi, io non so mica più nulla!... Non avevo io genio?... Che cosa è avvenuto del mio genio? È forse restato lì, così, isterilito dalla mia vanità pazza di trionfi facili?... o dalla mia poltroneria di volontà?... oppure si sarebbe imbastardito per gli studi stupidi che ho fatto sulla letteratura forestiera?... oppure in mezzo ai bagordi mi è diventato tisico il cervello? — E, nel caso, c'è riparo, o è affare disperato?... Posso diventare ancora grande, o dovrò contentarmi di parerlo, così, alla meglio, coi giochetti di prestigio e le ciarlatanerie?... E in sostanza, in fondo, sono buono o malvagio? E se ho vaneggiato fu maggiore il delirio, o il rimorso?... — Uhm! chi lo sa? — Ma se sentiste però che lotta orribile è la mia!... Eppure quanto tempo è che questa lotta si combatte qui dentro... E se mi ci fermo sopra col pensiero, guai! — Se mi assale l'idea di dover finire così, fischiato, deriso... di vedere dileguarsi questi ultimi anni della mia giovinezza senza essere diventato nulla!... di dover essere dimenticato domani o dopodomani, guai!... i polsi delle tempie mi martellano, mi sembra d'impazzire!... E allora sono costretto a soffocare queste idee nel vortice delle vanità sociali, a stordirmi di compiacenze sardoniche, di trionfi bugiardi... bisogna ch'io mi ubbriachi con

gli amori, colle avventure romanzesche, coi giuochi rovinosi... con tutto quello insomma che può almeno ritardare la pazzia! — Ecco la mia storia... la storia d'un dubbio mortale, d'uno scoraggiamento infinito, che mi fa maledire all'ingegno come a un dono fatale!... E voi mi venite a chiedere conto... Ma chi, chi oserebbe chieder conto delle sue dissolutezze a Giorgio Byron?

ELENA.

Oh! per carità lasciate stare Byron! Componete un *Child-Harold*, spendete le ricchezze e la vita per un paese infelice come la Grecia, e allora invocate il confronto di Byron!

SCENA X.

Detti, Giorgio, Boisâpre, poi **Giacomo** e **Laurina.**

(*Giorgio e Boisâpre entrano con premura*).

GIORGIO.

Camillo, la carrozza ci aspetta. Ad evitare ogni sinistro incontro l'abbiam fatta venire dalla parte del giardino... Vieni, usciremo di qua (*indica a sinistra, e si porta da quella parte*).

CAMILLO.

Sì, sì, sono con voi (*va a prendere il cappello e le carte*).

BOISAPRE (*piano ad Elena*).

Signora, Giorgio mi disse chi siete!... Voi non mi rivedrete che in un caso solo... Ma, ve lo giuro, desidero che non abbiate a rivedermi mai più.

CAMILLO.

Addio, o Elena... Addio... e perdonatemi... o almeno non mi disprezzate!...

ELENA (*cade a sedere stendendogli la mano*).

Addio.

BOISAPRE.

Vieni dunque!...

GIORGIO.

Non ci facciamo aspettare!

CAMILLO.

Sono con voi! (*piano ad Elena*) Elena... se mai... date per me un bacio alla nostra bambina! — Addio, addio! (*parte rapidamente da sinistra seguito da Giorgio e Boisâpre. In questa entra dal fondo Giacomo colla bambina premurosamente, egli vede Camillo uscire*).

GIACOMO.

Io sono qua... (*La bambina corre e salta al collo di sua madre*).

ELENA (*abbracciandola*).

Oh! la mia povera creatura!...

GIACOMO.

Ma che fu? — Ieri sera un dispaccio pieno di speranza... ed ora... — Ma dove, dove corre Camillo?

ELENA (*piangendo dirottamente*).

A battersi per una donna! — E s'egli muore, una vedova e un'orfana!... Oh! che poesia!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La stessa decorazione come nell'atto primo meno il pianoforte.

SCENA PRIMA.

Camillo, Giorgio e **Giacomo.**

(*Camillo è in abito da casa. È seduto in una poltrona: il suo volto pallido alquanto e il suo contegno mostrano ch'egli è convalescente. Parla con malinconia fredda e concentrata, come uomo il cui animo è róso da lenta consunzione morale. — Giorgio è seduto su d'un sofà a sinistra, e va oziosamente giocolando col suo bastoncino. — Giacomo a sinistra di Giorgio sul medesimo sofà*).

CAMILLO.

La scienza e l'arte voi dite? — Parole! — La scienza, è il pane; l'arte, sono le danzatrici: pane e danzatrici al buon secolo pagano, e ne diverremo gli eletti. — Che ne pensa il giornalismo letterario, artistico, eccetera?

GIORGIO.

Il giornalismo letterario, artistico, eccetera, ama le danzatrici: sono tutte sue associate: pagano male, ma o in un modo o nell'altro, pagano.

GIÀCOMO.

Ma via un poco, scacciate codesto negro umore! Siete oramai fuori di pericolo, la ferita è cicatrizzata, la salute torna ad abbarbicarsi alla vostra gioventù, il figliuol prodigo trovò ancora in suo padre un babb.... un babbo della vecchia stampa; dunque assumete un contegno più sereno e decente. — Perchè non cercate distrarvi dai cupi vostri pensieri ripigliando i vostri studi?

CAMILLO.

I miei studi? — Oh! sì, ch'io voglio proprio tornarmi a rompere il capo co' miei studi! — No, no: sono, è vero, un povero interdetto, senza un soldo al mio comando, ma ciò non toglie ch'io sia ancora un signore con carrozza e cavalli, e poderi sui quali passeggiare, e ville ove respirare l'aria fresca. Dunque godermi in pace il diritto del passeggio e dell'aria fresca; scroccarmi questi ultimi avanzi di una celebrità, che mi si sfronda dal capo, come la ghirlanda di un sepolcro; strascinarmi pei caffè e pei crocchi coll'aspetto tragicomico del grand'uomo incompreso, e prendere il mio posto del *demi-monde* letterario buttandomi a fare il giornalista per ozio o per vendetta; ecco i miei studi!... Se si campa! —

GIORGIO (*fra sè*).

Come sono noiose queste eterne vittime dell'arte.

GIACOMO.

Farete molto bene, perchè veggo che non riescireste a nulla. Voi amate il successo e non l'arte, gli applausi altrui e non il vostro.... Voi siete un ambizioso e non un poeta.

GIORGIO (*fra sè*).

E come sono pesanti i padri delle vittime!

GIACOMO (*piano a Giorgio*).

Fatemi il piacere, stuzzicatelo anche voi, punzecchiamolo insieme, facciamo un po' di polemica, facciamolo discutere, tanto per vedere se potessimo riscaldarlo, scuoterlo da quella sua fredda e sinistra malinconia.

GIORGIO (*piano*).

Mi proverò (*forte*). Certo, certo; è proprio così; tu sei un ambizioso e non un poeta.

CAMILLO (*senza muoversi*).

Sciocchezze. Io sono uno che ha avuto il coraggio di guardarsi nello specchio, e di trovarsi tal quale come tutti gli altri. Che pro illudersi? tempo perduto! Fortunato in principio, scambiai la mia puerile presunzione per la fede del predestinato — che sciocco! — poi caddi, e il mio scoraggiamento si mutò in scetticismo.... — Solite fanciullaggini di tutti i nostri giovani scrittori d'oggidì!... Storie tanto interessanti come quella di una foglia che cade in autunno.

GIACOMO (*tocca Giorgio perchè risponda*).

GIORGIO.

Ma infine il bello è sempre bello.

CAMILLO.

A proposito di che in grazia?

GIORGIO.

Così.... per parlare.

CAMILLO.

Povero Giorgio! — Ebbene, hai detto una corbelleria. Il bello non c'è: è bello quello che piace. Una negra è tanto ributtante per un bianco, come una bianca per un negro. — La *Lucrezia Borgia* fu il capo-lavoro d'un capo-scuola; oggi la trovano una mostruosità; poi tornerà in onore, per ricadere ancora dimenticata.... Tutte sciocchezze, capricci di moda, e null'altro.

GIACOMO (*piano a Giorgio*).

È un sofisma; ribatteteglielo.

GIORGIO (*piano*).

Dice bene lei, ma sono un po' imbrogliato. (*forte*) — Ecco.... la Lucrezia Borgia non prova nulla: essa non era.... nè una bianca, nè una negra.... ma una bastarda!

CAMILLO.

Povero Giorgio! il tuo discorso non ha senso comune, ma possiede un pregio; quello di rappresentare degnamente la logica e la dialettica del moderno giornalismo artistico.

GIACOMO (*piano a Giorgio*).

Si scuote, si scuote.

GIORGIO (*piano*).

Non vorrei averlo scosso a mio carico.

CAMILLO.

Non parlo del giornalismo militante.... che anche in mezzo a' suoi errori onoro ed amo come tutto ciò che

è patriotico e coraggioso. Parlo del giornalismo minuto e plebeo....

GIORGIO (*fra sè*).

Ahi!

CAMILLO.

Del giornalismo — *lavagna*, com'io vorrei chiamarlo, perchè infatti ognuno, comunque la pensi, può scrivervi la propria sentenza, che l'obblio cancella subito per dar luogo agli avventori successivi. — Parlo di questa masnada di scrittorelli *di ventura*, che in tutta Italia riescirono a mutar gran parte del santuario della stampa periodica in postriboli di letterarie meretrici....

GIORGIO (*fra sè*).

Parla di Torbi.

CAMILLO.

O in botteghe di agenzie teatrali e d'impresarii.

GIORGIO (*come sopra*).

Questa è per me.

GIACOMO (*piano a Giorgio*).

Si scuote, si scuote!

GIORGIO (*piano*).

Me ne accorgo, me ne accorgo!

CAMILLO.

E pensare che quando un bravo galantuomo avrà con lungo studio meditato nel silenzio delle sue notti vegliate, e condotto a termine un'opera di polso, do-

vrà accomodarsi a vedere l'impudente idiotismo di queste Taidi della penna sedere a scranna, e profferirne sentenza inappellabile sotto pena del ridicolo o della diffamazione personale. Ma suvvia dunque! siamo almeno coerenti, e anche alle femmine da conio si conceda il diritto di discutere e giudicare la riputazione delle donne onorate.

GIACOMO (*piano a Giorgio*).

Il momento è opportuno; stuzzicatelo, dategli sotto.

GIORGIO (*piano*).

Sa un po' com'è? Io per oggi ne ho avuto proprio abbastanza.

GIACOMO (*forte a Camillo*).

Voi date troppo importanza agl'insetti.

CAMILLO.

Anche la cavalletta è un insetto spregevole: ma molte cavallette furono una piaga d'Egitto.

GIACOMO.

Le similitudini non son prove. Io vi dico che al disopra di tutti i volgari cicalecci sta il perpetuo anfizionato degli uomini serii e addottrinati.

CAMILLO.

Oh! per amor del cielo! E dove sono gli uomini serii e addottrinati? E che cosa fanno? Glielo diro io.

GIORGIO (*fra sè*).

Manco male che ora toccherà la sua anche al signor Giacomo, come uomo serio e addottrinato.

CAMILLO.

Parte saranno, per esempio, occupati a gettare su periodici, che nessuno legge, astrusi e boriosi commentarii, pro o contra i grandi filosofi dell'epoca: opera sterile: Dante fù grande e popolare anche prima dei Landini e dei Vellutelli, e anche dopo i padri Bandinelli. — Parte saranno occupati a soffocare l'arte e la letteratura moderna per potere allacciar loro o bene o male il farsetto greco o latino: opera di pedanti! Parte infine saranno occupati a seppellire la nostra lingua costruendovi sopra — gigantesche piramidi — un vocabolario senza storia e una grammatica senza logica!... Opera di Faraoni, che spendono un popolo e un secolo per costruire delle tombe.

GIORGIO (*a Giacomo piano*)

Si scuote, si scuote!

CAMILLO.

Del resto essi non si degnano accorgersi della battaglia importante che oggi si combatte sui campi dell'arte, e si ritirano orgogliosamente e taciono. — Si ritirano e taciono i giudici, e abbandonano l'aula al tumulto babelico delle gallerie! — Ed io dovrei tornare sulla bigoncia, come Demostene, per dividere cogli oratori venduti al Macedone i fischi e gli applausi di questa vana schiuma di Ateniesi? No davvero! Piuttosto nelle gallerie anch'io, a far baccano con gli altri, a governare a capriccio i suffragi e gli ostracismi della moltitudine insensata! — Giorgio, inventa un titolo d'un giornale: io ne sarò il redattore in capo, e zara a chi tocca, e chi l'avrà per male si scinga! Ci stai?

GIORGIO.

Ci sto io.

CAMILLO.

Saranno busse da ciechi! sacrificheremo la verità all'umorismo!

GIORGIO.

L'arte alle caricature!

CAMILLO.

E tu il tuo convincimento alla paga!

GIORGIO.

E tu la tua dignità all'abbuonamento!

CAMILLO.

E guerra a morte alle cavallette!

GIORGIO.

Cominciando da noi!

CAMILLO.

E ai faraoni!.... (*accennando un po' Giacomo*).

GIACOMO (*serio*).

Cominciando da vostro padre! — e tutto questo sfoggio di cinismo iperbolico e indecente, perchè? — Perchè cercaste la poesia in un lacero Rimario, e non trovaste che rime strambe e senza nesso: e perchè quella decadenza del gusto e della critica, che volevate così eroicamente combattere, la sentite oggi più potente di voi e della vostra poesia da rimario. — Oh ma non più vane declamazioni. — Quello che ormai solo

Digitized by Google

m'importa, dopo avervi oggi udito parlare, è l'ammonirvi a porre finalmente un freno a codesta tetraggine a cui vi abbandonate, e che fa in voi ogni dì più rapidi progressi. Dove diavolo volete voi riuscire accarezzando codeste fantasticherie di amara misantropia? Forse a cessare di essere un pazzo per divenire un ribaldo? — Abbiate almeno un pensiero pei settant'anni di vostro padre (*si alza*).

CAMILLO.

Ha ragione: mi compatisca: oggi sono più tristo del solito.... — Mia madre morì in questo giorno (*pausa*).

GIACOMO (*commosso*).

Ebbene, piangi.

CAMILLO.

Non posso. (*resta cupo e pensoso. Altra pausa*).

GIORGIO (*si alza e viene presso a Giacomo a cui parla piano*).

Caro signor Giacomo, le polemiche, le discussioni sono ottimi sudoriferi: ma qui occorre un sistema di stimolo e non di controstimolo.

GIACOMO (*piano*).

Pur troppo, è uno stato d'animo che mi fa tremare.

GIORGIO (*piano*).

Pensai l'altro dì che ci fosse in lui del rimorso per Teresa, e gli feci conoscere ch'essa aveva ottenuto una seconda amnistia generale dal marito.... Non mi badò neppure.

GIACOMO *(c. s.)*

Proviamo a parlargli di sua moglie.

GIORGIO *(c. s.)*

Si, proviamo. *(forte, e parlando all' aria)* Ha letto, signor Giacomo, la notizia che dà la *Fama*?

GIACOMO.

Che notizia?

GIORGIO.

Eccola qua. *(trae un foglio e legge)* « Mistriss Blawidson, la famosa attrice cantante, la rediviva Malibran, la nuova Cruvelli, or sono cinque giorni partiva da Pietroburgo carica di allori e di rubli, dirigendosi verso l'Italia. »

GIACOMO *(facendo lo gnorri).*

Ah! fate vedere. *(finge leggere e tien d'occhio Camillo).*

CAMILLO *(fra sè e come brontolando tra denti).*

Essa torna!... e torna colma di nuovi onori!... celebre... famosa!... — figuratevi che ovazioni le faranno!.... — Ed io!

GIACOMO *(piano a Giorgio).*

Borbotta fra i denti, e sospira....

CAMILLO *(si alza e va allo scrittoio e si pone a scrivere).*

GIACOMO *(c. s.)*

Oh! ecco una novità!.... Scrive. — Io ho già telegrafato tre volte ad Elena perchè si affrettasse.... L' aspettavo sin da ieri l'altro.... Se venisse, chi sa che essa non trovasse qualche risorsa.

GIORGIO (*piano*).

Eh, una moglie dopo quasi quattro anni, può bene averne delle risorse! (*un servo si presenta sulla comune e fa dei segni a Giacomo, evitando di essere veduto da Camillo*).

GIACOMO (*vedendo i segni del servo, dice piano a Giorgio*).

Ah! fosse mai!.... — Ora torno: non lo lasciate solo! (*parte dal fondo dissimulando la sua fretta*).

SCENA II.

Camillo, Giorgio, poi **Giacomo,** poi un **Servo**.

(*Giorgio siede e legge il giornale*).

CAMILLO (*legge a parte quello che ha scritto*).

« Elena. Voi tornate famosa e ricca: io sono deriso, « fischiato; ho debiti immensi che non posso con- « fessare a mio padre, che come interdetto non posso « pagare, che quindi finiranno di disonorarmi. Non « potrei sopportare il fulgore della vostra gloria, nè « voi il miserando spettacolo di me, angelo decaduto « e maledetto. — Oh! potessi rifare il mio passato!.... « Ma non posso. — Dunque addio. Seguite, o buona « Elena, ad essere la tutrice e consolatrice degli or- « fani giorni della nostra bambina.... » (*s'interrompe alquanto commosso e dice fra sè*) — Povera piccina! Io non la vedrò dunque più!.... In questo giorno io perdetti mia madre... in questo giorno somigliante sventura sta sopra al suo capo innocente!... Dio non lo voglia!.... — (*resta pensoso e commosso. Giacomo*

si presenta sulla comune e fa dei segni a Giorgio. Giorgio si alza e s'avvia leggendo e dissimulando per uscire).

CAMILLO (*si scuote, vede Giorgio presso la comune e lo chiama a bassa voce*).

Giorgio! (*piega e sigilla la lettera scritta*).

GIORGIO (*dà un leggero crollo, e si volge subito*).

Eh? Mi hai chiamato?

CAMILLO (*si alza e lo chiama col cenno della mano*).

GIORGIO (*tornando fra sè*).

Mi par di essere diventato un custode di matti.

CAMILLO (*a bassa voce*).

Giurami che farai appuntino quello che ti chieggo.

GIORGIO.

Lo giuro.

CAMILLO.

È probabile che domani, o l'altro, o uno di questi giorni arrivi Elena in Italia. Falle tosto pervenire questa lettera (*gli dà la lettera per Elena, poi ne trae un'altra di tasca*). Questa è un' altra lettera per mio padre. Io sono risoluto di partire... non so io stesso dove andrò... ma andrò lontano.... — Il giorno dopo che mi saprai partito consegna a mio padre questa lettera (*gliela dà*).

GIORGIO (*serio*).

Camillo, parliamoci chiaro... non avresti già qualche funesto proponimento?

CAMILLO.

Di uccidermi? Oh, che ti pare! — Il suicidio è una viltà... Io vado... in Algeria, o alle Indie a combattere... a riabilitarmi... ecco tutto. Tu prometti dunque?

GIORGIO

Prometto (*entra un servo*).

SERVO.

Signor Giorgio, il padrone lo fa avvertire che c'è di là qualcuno che lo desidera.

GIORGIO.

Vengo subito (*servo via*). Posso dunque fidarmi?

CAMILLO.

Diamine! Sì certo.

GIORGIO

Ora torno (*via dal fondo*).

SCENA III.

Camillo (*solo*).

CAMILLO (*guarda sott'occhio Giorgio che esce, poi dice angosciosamente*).

È un mese che non mi lasciano mai solo!... È proprio oggi... proprio nel momento dell'accesso più disperato!... Dunque è destino!... e sia! — A noi (*va risoluto e sollecito a chiudere la porta di destra, poi si avvia per chiudere quella di fondo*).

SCENA ULTIMA.

Detto. Laurina, poi **Elena, Giacomo** e **Giorgio**.

(Laurina ha in mano un mazzo di fiori).

LAURINA *(incontrando Camillo)*

Signore!

CAMILLO *(trovandosi innanzi questa bambina resta sorpreso e sconcertato).*

Oh!... chi è?... chi siete?... che cosa volete, bambina?

LAURINA.

Debbo consegnarle questo mazzo di fiori.

CAMILLO *(tra sorpreso ed importunato).*

A me?

LAURINA.

Proprio a lei.

CAMILLO *(c. s. ma costretto a dissimulare prende i fiori senza guardarli, li pone sullo scrittojo, poi trae la borsa dei denari, e dice)*

Va bene, va bene: vi ringrazio... e vi prego...

LAURINA.

No, no; lasci stare i denari, ch' io non ne voglio, e invece legga il biglietto che è in mezzo al *bouquet*.

CAMILLO.

Ah! va bene... leggerò: ringraziate chi vi manda, e addio.

LAURINA.

No signore: bisogna che legga adesso.

CAMILLO (*c. s. fra sè*).

Oh! mio Dio! (*prende il biglietto e lo legge tanto per finirla*) « I creditori di Walter Scott gli accordarono il « tempo necessario per poterli pagare coi prodotti del « suo ingegno: i creditori di Camillo Blana rinno- « vano l'esempio, e lo pregano accettare una dila- « zione di cinque anni, come vaticinio... » eccetera, sì sì; ringraziate dunque chi vi manda, cara bambina, e dite che.... dentr'oggi avranno una risposta. Addio.

LAURINA.

Aspetti pure, perchè adesso bisogna anche che le reciti dei versi!

CAMILLO (*impazientito fra sè*).

Oh! mio Dio! dei versi! (*forte e mal dissimulando la sua impazienza*) Ebbene, recitateli dunque subito, via.

LAURINA (*si atteggia per incominciare, poi gli si volge sorridendo e dice*).

Badi, che glieli declamo.

CAMILLO.

Sì, sì.

LAURINA (*c. s.*)

Glieli declamo, come me li ha insegnati la mamma.

CAMILLO.

Ma sì, come volete.

LAURINA.

Allora stia attento (*entrano Elena, Giacomo e Giorgio non visti da Camillo*).

LAURINA (*declamando con grazia infantile*).

« Oh santa madre mia, da te diviso
« In me si estingue il fremito dei carmi;
« Oh sei tu forse che d'un tuo sorriso
« Mandi questa fanciulla a consolarmi?

CAMILLLO (*sorpreso fra sè*).

I miei versi per la mia bambina!

LAURINA (*animandosi*).

« Oh se tu sei, ch'io vegga in lei raccolto
« Tutto il fulgor di tue virtù leggiadre,
« Sicchè guardando la mia figlia in volto,
« Io creda ancora di veder mia madre.

CAMILLO (*ascolta profondamente commosso*).

LAURINA (*a Camillo con graziosa malizietta*).

Vado avanti?

CAMILLO.

Sì, sì!

LAURINA.

« Forse av[illegible]he a ritornar nel nulla
« L'anim[illegible]ti il lungo dubbio, e il pianto;
« Oh allora, allor questa gentil fanciulla,
« O santa madre mia, mandami accanto!
« E mi gridi in tuo nome: Or la primiera
« Fede dell'Arte ov'è? Corri alla meta!
« Non lasciarti rapir la tua bandiera,
« D'uomo, di cittadino e di poeta!

(*Camillo è commosso — Laurina prosegue animata*).

« Sorgi e combatti! e mostra un'altra volta
« Con quel genio civil che Iddio ti dona,
« Che se ogni altra corona a noi fu tolta,
« Ben nostra ancor dell'arti è la corona.

CAMILLO *(esaltato ed intenerito)*.

Oh! sì... sì... la tua parola è la parola di un angelo... essa mi fa piangere!... Oh! che io baci la tua bella fronte!... ma chi, chi sei tu? come hai nome?

ELENA *(avanzandosi commossa)*.

Essa ha il nome di tua madre; ed è tua figlia!

CAMILLO.

Mia figlia!... la mia piccina!... *(la copre di baci)*.

(Elena, Giacomo, Giorgio sono commossi)

CAMILLO *(stendendo la mano ad Elena)*.

Elena... indovina, immagina... quello che provo per te... per mio padre... per questa creatura.... il mio cuore è prostrato innanzi a voi.

ELENA.

No, il tuo cuore è prostrato davanti alla fede e al coraggio che senti rinascere in te a questo splendore di memorie solenni e soavi, che fa aureola al capo di questa bambina, e illumina questo idillio domestico.

GIACOMO.

Ma non prendere equivoco, sai! La famiglia non è rispetto alla vita del dovere, che ciò che è la domenica rispetto al lavoro. Noi dobbiamo spendere i nostri sei giorni di fatica in alacre operosità o per la civiltà, o per la patria, o pel commercio, o per le

scienze, o per le arti; e poscia ecco il settimo giorno, la domenica, il giorno della famiglia, per riposarci e riprendere nuova lena. Questa è vera poesia. Ma fare come quel calzolajo che si compensava delle scarpe cucite, gozzovigliando tutta la domenica, per essere poi ancora ubbriaco il lunedì, malato il martedì, indebitato il venerdì, e borsajuolo il sabbato, poeti e ciabattini accidiosi e poltroni, vi metto tutti in un mazzo, questa è solennissima prosa.

GIORGIO (*commosso prorompe con slancio*).

Signori, signor Giacomo, caro Camillo, divina mistriss Clara Blawidson contessa Elena Villabosco in Blana, sono commosso, sono pentito anch'io!.... E dichiaro formalmente che rinunzio al mondo giornalistico e letterario, rinunzio alle sue pompe ed a' suoi pompieri! Prendo moglie, signor Giacomo, e farò domenica tutti i giorni. L'*eco dei teatri* diurni e notturni giungerà in vano al mio orecchio. Lascerò che un sedicente *buon gusto* continui a farla da *pirata* nell'oceano della *fama:* lascerò che l'ipocrisia continui a muovere la sua *sferza*, o a gettarla di quando in quando, come spada di Brenno sulla *bilancia* per farla traboccare a pro di una bugiarda *armonia* o di una barbarica *cirillà:* e non mi muoverò dicendo, tutta questa è solennissima Prosa; e resterò sereno e imperterrito, come *uomo di pietra, spettatore* del *panorama* che offre il *crepuscolo dell'età presente*, persuaso che indi sia per scaturire la vera poesia!

FINE.